

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I misteri dell'Italia di oggi

di EMANUELE MACALUSO

IN QUESTE settimane le pagine dei giornali sono state invase da notizie e cronache politico-criminali che hanno riaperto e ampliato i capitoli di un libro che potrebbe avere per titolo: «I misteri dell'Italia di oggi». Diamo un'occhiata alle cronache più recenti.

Caso Moro. Noi siamo tra coloro che non hanno mai creduto che a rapire ed uccidere il presidente della DC siano state solo le Brigate rosse che organizzarono l'infame impresa. Abbiamo sempre pensato che gli autonomi obiettivi politici delle Br coincidessero con quelli di potenti gruppi politico-affaristici, nazionali e internazionali che temevano una svolta politica in Italia. Era una preoccupazione fondata? Ma anche nel 1964 fu pensato un colpo di Stato, con De Lorenzo e chi stava sopra di lui, e non a caso la smobilizzazione dei carabinieri coincide con lo spostamento a destra del centro-sinistra. Colpisce, leggendo le memorie di Nenni, vedere come tutta la vicenda del complotto del SIFAR sfuggisse all'allora vice presidente del Consiglio.

Ma torniamo all'attualità. A quali interessi facciamo riferimento? Se diamo uno sguardo alla vasta ragnatela di interessi nazionali e internazionali che fanno capo, in un modo o nell'altro, alla P2 si ha un panorama impressionante che tocca punti nodali del sistema politico-amministrativo-finanziario italiano e internazionale. C'è di tutto e ce n'è per tutti. Ma, per seguire il filo del nostro ragionamento, soffermiamoci sui luoghi che hanno avuto nei guai della P2 i capi dei servizi segreti, di servizi di polizia, di carabinieri, di guardie di finanza ecc.

È chiaro che alcuni di questi uomini servivano per i traffici petroliferi, di armi, di valuta e altro. Ma non ci sono solo gli affari. E finiamola con la favola dell'ingenuità di questi «comandanti», che ingenui non sono certo, anche per il mestiere che fanno. Non sono stati «raggirati» da Gelli, erano suoi soci e fiduciari. Col processo Moro sono riemersi i «misteri» delle indagini e gli intoppi del caso di via Gradoli non perquisito. È questo un particolare interessante, ma solo un particolare. Quel che occorre tenere presente è che in quel periodo (sequestro Moro) strutture fondamentali dello Stato erano in mano agli uomini della P2 i quali, come è noto, ubbidivano non agli interessi dello Stato democratico, ma ai capi visibili e invisibili della loro Loggia.

In tutta la vicenda Moro certi «misteri» e atteggiamenti incomprensibili restano tali.

Le pagine oscure di affare P2 caso Moro mafia e camorra

Dal caso Gelli-P2 al processo Moro. Dalla mafia alla camorra e il loro rapporto sempre più complesso con il potere. Insomma, i misteri della nostra Repubblica. Da domani davanti ai giudici sfileranno uomini di governo e di partito chiamati a deporre sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Dall'Uruguay giunge la notizia che la polizia di Montevideo è in possesso di due interi camion di fascicoli sequestrati a Licio Gelli. Mafia e camorra puntano sempre più in alto. Ma dopo la sospensione dal partito del consigliere comunale che proteggeva gli attentatori dei giudici di Avellino, la DC manderà al «confino» i suoi esponenti in odore di mafia? Cinque casi calabresi. A PAGINA 3

Israele reagisce all'aberrante politica del suo governo

In piazza contro Begin

A Tel Aviv straordinaria manifestazione

Tensioni a Beirut senza la forza di pace

La protesta dei 300 mila dimostra il completo isolamento del gruppo dirigente israeliano - Sharon: «lascieremo la capitale libanese soltanto alla fine della prossima settimana» - Oggi forse sbarcano «Folgore» e «San Marco»

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Israele non aveva forse mai vissuto una settimana di «passione» così sconvolante. Era cominciata il «sabotaggio» (la giornata dedicata al riposo) della scorsa settimana, che coincideva con il «Rosh hashana» (il capodanno ebraico). Si è conclusa ieri sera (un altro sabato) dopo giorni di una tempesta politica senza precedenti e di una sollevazione della coscienza pubblica che è culminata nella più grande manifestazione di protesta mai svoltasi a Tel Aviv.

Un bilancio completo della mobilitazione popolare e del suo peso sarà possibile solo oggi perché la manifestazione è cominciata dopo le 20, un'ora insolitamente tarda fissata per consentire al religioso di mettersi in viaggio dopo il tramonto del sabato e di parteciparvi. Tuttavia il primo colpo d'occhio è impressionante, le vie della città sono invase da un corteo gigantesco, teso, appassionato che non ha precedenti nella storia politica del paese, e che conterà sicuramente fin da domani. Il bilancio politico della «settimana di passione» è invece possibile da ora: un mese fa la stella del primo ministro Begin sembrava, sull'onda di una apparente e illusoria vittoria militare, aver toccato il suo punto più alto. L'opinione generale era che, se avesse indetto elezioni politiche anticipate, avrebbe ottenuto la

maggioranza assoluta. Nel giro di una settimana questa stella è scesa al più basso, e i commentatori del più autorevole giornale, temendo le conseguenze di una crisi di governo in questi giorni drammatici, hanno finito col rivolgergli appelli al Partito laburista perché non approfitti della situazione chiedendo le elezioni anticipate. Capo di una coalizione apparentemente solida, Begin in questa settimana l'ha vista incrinarsi e diventare assai meno sicura come è apparso dalle numerose diserzioni di cui si è data notizia nei giorni scorsi.

Emilio Sarzi Amadè
(Segue in ultima)

Con 147 voti favorevoli e due soli contrari, quelli di Israele e degli Stati Uniti, l'Assemblea generale dell'ONU ha votato ieri una dura risoluzione di condanna del «criminoso massacro di civili palestinesi» a Beirut ed ha sollecitato il Consiglio di sicurezza a condurre un'inchiesta sull'ecidio. La risoluzione invita anche a prendere in considerazione «modi e mezzi pratici» per indurre Israele a rispettare le decisioni dell'ONU. Ma dai falchi israeliani — che si fanno forti del sostegno offerto loro, una volta ancora, dagli USA — è venuta un'arrogante risposta alle Nazioni Unite sia alle 300 mila persone che ieri, a «Tel Aviv», hanno chiesto le dimissioni del governo Begin.

Il ministro della difesa, Sharon, ha infatti comunicato all'inviato presidenziale USA in Medio Oriente, Philip Habib, che il ritiro della forza d'invasione dal settore occidentale di Beirut «verrà portato a compimento soltanto nella seconda metà della prossima settimana» (e non, dunque, entro oggi, domenica, come era stato detto finora). «Sono insorte alcune questioni» — ha aggiunto il portavoce di Sharon — «anche per quanto riguarda lo schieramento della forza multinazionale italo-franco-americana».

Ciononostante — ha comunicato ieri a tarda sera l'ambasciatore italiano a Beirut — un battaglione di paracadutisti della divisione «Folgore» (350 uomini) sbarcherà stamane alle 11 nella capitale libanese e poche ore dopo sbarcheranno anche i «dappunari» del battaglione «San Marco». A PAGINA 4



TEL AVIV — Palestinesi e israeliani hanno manifestato contro il massacro di Beirut

La protesta degli ebrei all'ambasciata israeliana

ROMA — La protesta degli ebrei italiani c'è stata. Ferma, netta, chiara. Ieri sera, di fronte all'ambasciata israeliana, proprio alla stessa ora in cui la folla riempiva contro il governo Begin, responsabile della carneficina di Beirut — le strade di Tel Aviv. Tra Roma e Tel Aviv non c'è stato ieri solo un legame morale: davanti alla sede diplomatica era presente un rappresentante del movimento «Pace Adesso», promotore della manifestazione in Israele, Willy Gafni. «Face subito», «Non si costruisce la pace sulle tombe dei palestinesi», «Si dimetta il governo Begin», dicevano i cartelli, tantissimi, inalberati davanti alla villa, nel quartiere Parioli. «Con il nostro silenzio, in segno di lutto per i palestinesi massacrati a Beirut — ha detto uno degli organizzatori della manifestazione, Danko Singer — vogliamo esprimere il dolore delle nostre

(Segue in ultima) Rosanna Lampugnani

Parla la dirimpettaia del covo di via Gradoli «mancato» dalla polizia

«Così cestinaron la denuncia»

«Molta amarezza - dice la testimone - ma se mi ricapitasse non mi tirerei indietro» - L'ispezione degli agenti parti da un ordine del ministero? - Domani i giudici del processo Moro sentono Andreotti e Cossiga

ROMA — Il governo sapeva che quantot'ora dopo la strage di via Fani la polizia era arrivata fin davanti alla porta del covo di via Gradoli? Davvero la «soffiatà» — giusta, tempestiva, ma spreca — era stata raccolta e poi smistata proprio dalla segreteria del ministro dell'Interno? E perché il quartier generale del sequestro Moro non fu violato subito dagli agenti?

Queste saranno le domande più scottanti che i giudici del processo Moro domani porranno all'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e all'ex ministro dell'Interno, Francesco Cossiga. La prima corte d'assise di Roma si sposterà nel palazzo di San Marco (sede delle commissioni interparlamentari) per ascoltare anche i socialisti Craxi, Signorile e Landolfi. Gli interrogatori dei «politici» erano stati fissati da tempo, ma le ultime udienze del processo hanno visto esplodere il

caso via Gradoli. L'attenzione si è così spostata su questo pasticcio, avvolto dai pesanti sospetti che scaturiscono dall'evidenza di quattro circostanze: 1) la perquisizione a caldo non fu casuale ma «mirata»; 2) la dirimpettaia del covo, Lucia Mokbel, confermò indirettamente l'attendibilità della «soffiatà», segnalando subito agli agenti un episodio sospetto; 3) quell'ispezione invece si risolse in una passeggiata; 4) ora i poliziotti che andarono in via Gradoli «non ricordano» più nulla: interrogati e messi a confronto in aula con la Mokbel, hanno persino negato di aver ricevuto la sua denuncia scritta. Che cosa diranno domani i due uomini di governo?

In attesa di registrare le loro versioni, c'è Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

L'avventura si è conclusa a Catania dopo 4 ore

Dirottato volo Algeri-Roma S'arrende il pirata solitario

ROMA — È durato quattro ore il dirottamento di un aereo Alitalia in volo da Algeri a Roma. Cominciato poco prima delle sei del pomeriggio quando il jet, partito pochi minuti prima dalla capitale algerina, si trovava sopra il Mediterraneo, si è concluso poco prima delle dieci nel migliore dei modi all'aeroporto di Catania dove l'aereo era atterrato. Salvi tutti i 101 passeggeri e gli otto membri dell'equipaggio. Catturato il

dirottatore che è un giovane sovietico sui trent'anni, residente a Ostia, il quale voleva portare l'aereo a Tripoli.

Secondo le testimonianze dei passeggeri sarebbe stato armato soltanto di coltello e avrebbe dato l'impressione di non possedere un saldo equilibrio di mente. Ma adesso gli sono stati trovati numerosi passaporti. L'aereo, un tritratte Boeing 727 dell'Alitalia, era regolarmente partito alle 17 e 25 da Algeri diretto all'aeroporto di Fiumicino a Roma (sigla del volo AZ 871). Per una ventina di minuti tutto è proceduto regolarmente. Il dirottatore è entrato in azione quando il jet si trovava sul Mediterraneo costringendo il pilota a puntare decisamente verso Tripoli. Dalla capitale libica hanno fatto però chiaramente intendere

Daniele Martini (Segue in ultima)

Intervista di Berlinguer all'AGL

Resta ferma la proposta del governo «diverso»

I rapporti con il Partito Socialista e il giudizio sulla DC attuale - Il prossimo Congresso del PCI: nel migliorato clima intorno un dibattito che consolidi l'unità politica

ROMA — La crisi di agosto e la proposta, sempre valida, di un governo «diverso», i rapporti con il PSI di Craxi e con la DC di De Mita; le prospettive della alternativa democratica; il prossimo Congresso del PCI; le eventuali elezioni anticipate; il normale conto corrente che il PCI ha presso il Banco Ambrosiano; le proposte per una politica italiana in rapporto alla questione libanese. Questi i temi di una intervista che il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato al direttore della Agenzia Giornali Locali (AGL), Paolo Ojetti.

L'intervistatore «sorride» ricordando a Berlinguer la frase da lui pronunciata domenica scorsa a Tirrenia circa la necessità della più grande e coraggiosa apertura, oggi, verso il PSI e l'area socialista, verso le organizzazioni cattoliche e le forze democratiche e popolari. Visto che il socialismo italiano, oggi, è Bettino Craxi e le forze cattoliche non sono solo di sinistra — è la domanda — l'alternativa democratica riguarda il «ricambio» del PCI o è un'utopia?

Berlinguer risponde che la necessità delle convergenze nasce dalle cose stesse, anche se ciò non vuol dire che debba esprimersi in un governo «in cui si stia tutti insieme». Nessun partito però, aggiunge, può porre come pregiudiziale che un altro partito, rinunciando alla propria identità, diventi uguale agli altri o si accodi alla politica di un altro partito. Non lo pretende il PCI dal PSI, e non può pretendere questo dal PCI.

È sbagliato però ritenere immutabile il modo di essere e di agire dei partiti quale è oggi, nel senso che l'incontro

fra le diverse forze può sollecitare a rinnovarsi. Comunisti compresi? domanda Ojetti. Noi comunisti compresi, è la risposta. E per questo che la politica di alternativa democratica è anche una politica di rinnovamento dei partiti, delle istituzioni, dei rapporti fra gli uni e le altre.

Quando a Tirrenia, Berlinguer ha parlato di «compagni socialisti», si è registrato più di un dissenso nella piazza, e intanto i socialisti tornano a parlare di elezioni anticipate e di «ricambio» del PCI. Berlinguer ammette il dissenso fra la folla, ma limitato e subito trasformato in generale consenso quando ha ricordato che se si vuole veramente aiutare il popolo libanese occorre sollecitare la più larga unità di forze, a partire da quella con i compagni socialisti. Per quanto riguarda il «ricambio» del PCI, Berlinguer dice che ogni partito, naturalmente, fa una campagna elettorale per prendere più voti, non per perderli, e questo vale anche per il PCI, come è ovvio. Vale per il PSI, per contro, come per ogni partito, il diritto di accrescere consensi e suffragi per la propria politica. Ciò che contestiamo, precisa il Segretario del PCI, è che l'obiettivo del «ricambio» come lo intende il PSI, venga posto come una condizione pregiudiziale per poter puntare poi a una alternativa democratica. Quest'ultima, per il Paese, è più importante

(Segue in ultima)

Nell'interno

Inchiesta sull'Inghilterra della signora Thatcher

Il nostro corrispondente da Londra, Antonio Bronda, inizia una analisi delle conseguenze politiche, economiche e sociali del primo esperimento europeo che si è rifatto alle teorie neoliberaliste. Quattro milioni di disoccupati e una dura recessione tra le conseguenze. A PAGINA 2

Il «malessere socialista» dopo la crisi di agosto: dai 100 metri ai 5000

Come il PSI ha reagito alla precipitosa ritirata che ha concluso l'offensiva di piena estate. Un disorientamento che spinge molti a interrogarsi sul funzionamento dello stesso modello di partito. A PAGINA 4

Si sfiorano DC9 e caccia Un pilota: «Era a 5 metri»

Una tragedia evitata per un soffio. Un DC9 dell'Aermediterranea è stato quasi toccato in volo da una caccia F 104. «Mi è arrivato a cinque metri» ha detto il pilota. Cala intanto lo standard di sicurezza su molte rotte. A PAGINA 6

Oggi un test decisivo: il voto dell'As-sia nel pieno della crisi a Bonn

Oggi un test elettorale decisivo mentre continua il braccio di ferro tra democristiani e liberali sul nome del ministro degli Interni. Il nostro inviato Paolo Soldini racconta un'assemblea della SPD. A PAGINA 7

Appello di 97 Nobel contro la guerra nucleare

Nei nostri «speciali» di questa domenica due testi, uno di 97 Nobel e l'altro del Movimento Pugwash, di drammatica e eccezionale attualità sui pericoli crescenti di una guerra atomica. A PAGINA 10

L'Europa e l'antisemitismo Un'intervista con Rodinson

Nelle quattro pagine culturali: un'intervista con Maxime Rodinson su Europa e antisemitismo; il convegno internazionale su Leonardo scienziato; un'intervista con Jerry Lewis; la stagione teatrale italiana. ALLE PAGINE 11, 12, 13 e 14

A stragrande maggioranza l'assemblea ha bollato i responsabili diretti e indiretti della strage

L'ONU vota la condanna del massacro Solo due i contrari: Israele e USA Tel Aviv blocca la missione di pace

Le Nazioni Unite chiedono un'inchiesta e misure per imporre agli occupanti il ritiro dal Libano - Il rifiuto del governo israeliano di far ritirare le truppe dal porto e dall'aeroporto impedisce lo schieramento della forza multinazionale

NEW YORK — L'assemblea generale dell'ONU riunita la notte scorsa in seduta straordinaria (su richiesta dell'OLP) ha votato a stragrande maggioranza una risoluzione di dura condanna per il crimine del massacro di civili palestinesi ed altri commesso la settimana scorsa nei campi profughi di Beirut da bande fanalistiche sostenute ed organizzate da Israele, ed ha deciso di condurre una inchiesta sull'eccezione.

La risoluzione ha ottenuto 147 voti favorevoli e due soli contrari: naturalmente quello di Israele e, unico ad appoggiarlo, quello del rappresentante degli Stati Uniti, che una volta ancora, nonostante lo sdegno dell'opinione pubblica, ha preferito trovarsi solo con i responsabili morali del massacro di Beirut, piuttosto che dissociarsi dalla dirigenza di Tel Aviv. Pur votando no al testo complessivo della risoluzione, tuttavia, il rappresentante americano Charles Lichtenstein ha approvato il paragrafo che invita il Consiglio di Sicurezza a condurre una indagine, con i mezzi a sua disposizione, sulle circostanze dell'eccezione.

commentato: «Non riesco a capire, in tutta onestà, perché il governo degli Stati Uniti ha votato contro questa risoluzione... Posso solo immaginare che gli USA abbiano sviluppato una psicosi». Nel suo intervento Terzi aveva detto: «La parola OLP per gli Stati Uniti è tabù in qualsiasi contesto. Non vedo come gli Stati Uniti possano essere malteadori di pace in Medio Oriente, dopo aver dato la dimostrazione di essere i frantumatori della pace nella regione».

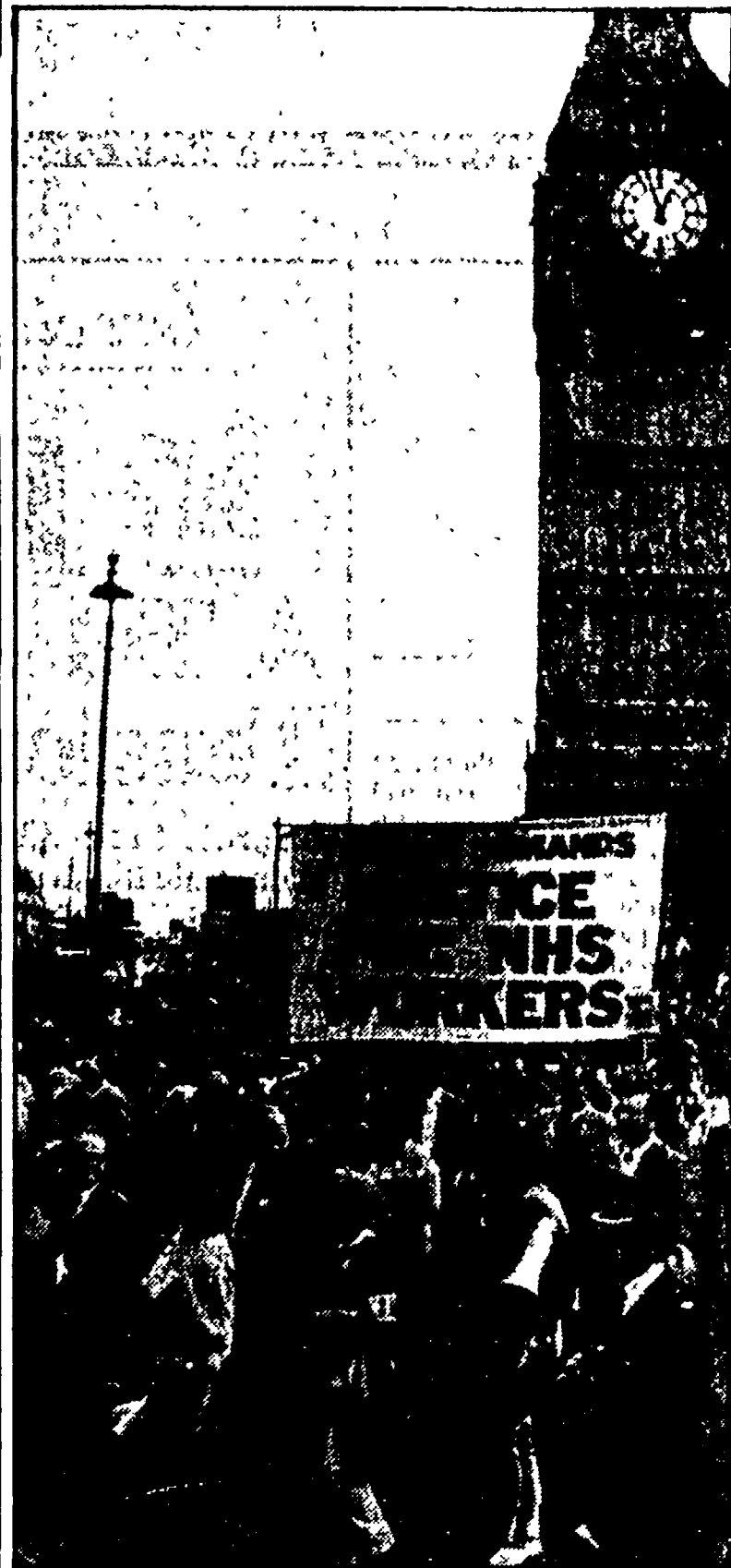
Da parte sua, il rappresentante libanese ha obiettato su alcuni punti del testo della risoluzione, a cui tuttavia ha dato voto favorevole. Egli ha detto in particolare che il neo-presidente libanese Amin Gemayel ha già ordinato un'inchiesta sull'eccezione morale del massacro di Beirut, piuttosto che dissociarsi dalla dirigenza di Tel Aviv. Pur votando no al testo complessivo della risoluzione, tuttavia, il rappresentante americano Charles Lichtenstein ha approvato il paragrafo che invita il Consiglio di Sicurezza a condurre una indagine, con i mezzi a sua disposizione, sulle circostanze dell'eccezione.

Dopo il voto, l'osservatore dell'OLP presso le Nazioni Unite, Zehdi Labib Terzi ha commentato: «Non riesco a capire, in tutta onestà, perché il governo degli Stati Uniti ha votato contro questa risoluzione... Posso solo immaginare che gli USA abbiano sviluppato una psicosi». Nel suo intervento Terzi aveva detto: «La parola OLP per gli Stati Uniti è tabù in qualsiasi contesto. Non vedo come gli Stati Uniti possano essere malteadori di pace in Medio Oriente, dopo aver dato la dimostrazione di essere i frantumatori della pace nella regione».

Imminente visita di Arafat al Cairo? IL CAIRO — Il leader dell'OLP Yasser Arafat potrebbe essere ricevuto al Cairo la settimana prossima, oppure alla fine di ottobre. Lo sostiene l'autorevole settimanale egiziano «Ottobre», affermando che una disponibilità in questo senso è stata annunciata dai dirigenti egiziani durante i recenti incontri con una delegazione dell'OLP.



Imminente visita di Arafat al Cairo?



LONDRA — Lavoratori in corteo sfilano sotto il Big Ben durante la grande manifestazione di mercoledì che ha visto le più importanti categorie mobilitarsi contro la politica della signora Thatcher.

frana della de-industrializzazione investe tutti i settori, tutte le regioni. Per fare un esempio, la penetrazione straniera nel settore auto ha raggiunto il sessanta per cento. Domani, la Gran Bretagna non costruirà più auto in proprio se non dietro licenza giapponese o americana. Ed è lo stesso discorso nei tessili, nei cantieri, nell'acciaio, nella metalmeccanica, nella chimica.

Inchiesta sui tre anni di governo conservatore La «ricetta Maggie» per il disastro economico

Inchiesta sui tre anni di governo conservatore

La «ricetta Maggie» per il disastro economico

Quattro milioni di disoccupati, recessione brutale, degradazione - Crolla il consenso

Del nostro corrispondente LONDRA — Da tre anni e mezzo gli unici indici che crescono sono quelli negativi. Aumentano i disoccupati, si accentua il regresso produttivo, calano le paghe reali, sale il costo della vita. La Gran Bretagna attraversa la più dura fase recessiva degli ultimi cinquant'anni. Non è solo: altri paesi sono di fronte a difficoltà analoghe. Molti cercano una uscita positiva, un riparo, un rafforzamento. Ma, a Londra, c'è un governo conservatore che ha deliberatamente incoraggiato l'arco di caduta dell'attività economica. Un trattamento riduttivo per curare i mali della nazione.

Se i confini demografici, e più ancora le tradizioni e la cultura politica, fossero gli stessi, si potrebbe dire che la Thatcher ha in mano un progetto neutralizzante, la costruzione di una seconda Svizzera. Ossia: una pura assurdità di fronte alla effettiva situazione del Paese, per quanto grande sia la capacità di adattamento del sistema. Nella fabbrica si produce sempre di meno, nella City il volume degli affari ingrossa. A quale modello di società può mettere capo questa internazionale inversione di tendenza?

Per milioni di ebrei d'America non è più una «patria ideale»

L'unità delle comunità israelitiche incrinata da una crisi di coscienza collettiva - Assoluzioni preventive e aperte condanne - Inserzioni a pagamento sui giornali contro Begin e per denunciare le responsabilità degli USA

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il monolitismo dell'ebraismo statunitense si è incrinato. Tra i sei milioni di israeliti americani, si sta a distinguere sempre e comunque con Israele serpeggiano opinioni e sentimenti del tutto nuovi. Israele non è più al di sopra di ogni sospetto, non è il paese del cuore cui tutto si può perdonare perché anche il male che compie deriva da una terribile necessità, dal bisogno primario di garantirsi la sopravvivenza o, almeno, la sicurezza. Questa crisi di coscienza si svolge in pubblico, come fosse una confessione collettiva. Le atrocità di Beirut sono la My Lai di Israele? A chiederlo è Morris Abram, ex presidente dell'American Jewish Committee. Ma il paragone con le atrocità americane in Vietnam non è il più amaro per la coscienza ebraica. Altri israeliti si rifanno alle stragi tedesche. E come Baby Yar, dice il rabbino Arnold Wolf. E nelle lettere che piovono sui giornali più di un ebreo ricorda un altro nome della barbarie nazista: Lidice.

nunciano per una inchiesta imparziale, certi che Begin l'accetterà. Quando Begin la rifiuta, è uno dei suoi amici più famosi, Anthony Lewis, ad accusare il premier israeliano di chiudere gli occhi di fronte al massacro dei palestinesi così come gli europei chiusero gli occhi di fronte ai massacri degli ebrei. I panni sporchi, comunque, non si lavano più in famiglia. Il primo segnale lo hanno dato le inserzioni a pagamento sul giornale «New York Times» di una personalità ebraica di 39 rabbini acquistano una pagina del «New York Times» per chiedere la fine dell'invasione del Libano e l'apertura dei negoziati con i palestinesi. Il loro portavoce Balfour Brichner, commenta così l'iniziativa: «Begin ci ha mentito. Ora esaminiamo le sue azioni al microscopio della morale». Quando esce questo manifesto le armate di Sharon e molti ebrei americani credono che si sarebbero acccontentati di occupare solo una parte di territorio profonda 40 chilometri.

scampato all'olocausto, ma tutti i promotori fanno parte del «Peace Now» (no a subito) un movimento che ha preso vita in Israele nel '77 e poi si è diffuso tra gli ebrei americani. Erano i giorni in cui le telecamere portavano nelle case le sequenze delle macerie libanesi e solo le avanguardie del dissenso ebraico osavano condannare apertamente l'operazione «Pace in Galilea» e mettevano in dubbio le giustificazioni che via via venivano avanzate da Begin e Sharon. Quando però Reagan presenta il suo piano per un compromesso arabo-israeliano e Begin lo respinge, il dissenso ebraico comincia a dilagare anche tra i capi delle associazioni rappresentative dell'ebraismo. «B'nai B'rith», «American Jewish Committee», «American Jewish Federation», «United Synagogue of America» e gli altri organismi che sono le strutture portanti della lobby ebraico-americana cessano di essere totalmente subalterni ai governanti di Tel Aviv. Nelle coscienze ebraiche si aprono conflitti politici, morali, psicologici.

Cioè che gli israeliani hanno fatto nel Libano è compatibile con la tradizione, con i principi, con il patrimonio morale e religioso dell'ebraismo? La risposta più netta a questi interrogativi la dà uno scrittore israeliano, Irig Yehonatan. Siamo ebrei amici di Israele, ma apertamente critici di Begin e Sharon. E la contrapposizione divide tanto gli israeliani quanto gli americani, sui punti cruciali. «Noi, gli oppositori di Begin e Sharon, crediamo che sarebbe un disastro politico e morale per Israele il riproporre un piano di ritiro delle truppe dal Libano. Noi, i sostenitori di Begin e Sharon, credono il contrario. Noi pensiamo che le proposte del presidente Reagan siano un primo

passo utile verso i negoziati. Loro le rigelano. Noi crediamo in una trattativa con tutti i palestinesi che apertamente riconoscano la legittimità di Israele, nella speranza di una sistemazione che riconosca sicuri confini a Israele e garantisca i diritti palestinesi. Loro guardano ai palestinesi semplicemente come il nemico da schiacciare e rastrellare. La contrapposizione-identificazione tra gli israeliani e gli americani di opposto segno politico è una svolta per gli ebrei d'America. Ed indica la soluzione del conflitto tra la fedeltà a Israele, la patria ideale, e Stati Uniti, la patria reale. Nel rimbecillimento di sentimenti che affiorano in questi giorni si possono cogliere sfumature di uno spettro cromatico assai variegato. C'è chi, a dispetto degli indizi, delle prove, delle testimonianze, ha messo tutta la politica israeliana, nega l'evidenza delle responsabilità che ricadono sull'apparato politico-militare di Begin e Sharon e insiste che il problema del momento è garantire una solidarietà con Israele. C'è chi parla di terribile errore, di una tragedia irrimediabile, di vergogna, di un misfatto mostruoso. E c'è chi include i governanti di Israele al banco degli accusati per avere armato e proficuo le bande dei massacratori. Non manca neppure la denuncia del meccanismo ideologico-politico che, se si è concluso con una strage degli ebrei, ha messo tutta la politica israeliana nei confronti dei palestinesi: l'idea che ogni combattente dell'OLP fosse un terrorista, un assassino, un sicario, un nemico implacabile da sterminare, magari con le sue donne e i suoi bambini, nei campi che i falangisti cristiani hanno (sono le parole di Sharon, in uso nell'esercito israeliano) «ripulito» e «purificato».

Ariello Coppola

Anche Venezia non rinvia la rassegna cinematografica

La manifestazione, così come a Modena, si terrà nei tempi previsti

VENEZIA — Dopo la Giunta comunale di Modena, le cui decisioni abbiamo riferito, anche quella di Venezia ha stabilito che «Freonidia», la rassegna del cinema comico ebraico-americano non sarà rinviata ma seguirà i programmi già previsti. La decisione degli amministratori, dopo le molte polemiche suscitate, è spiegata in un comunicato della Giunta in cui si esprime l'unanime riconoscimento innanzitutto alla Comunità ebraica veneziana, per le polemiche di stampa che l'amministrazione ha involontariamente contribuito a suscitare con la decisione di sospendere la rassegna. Il comunicato ag-

giunge che il rinvio che evidentemente non è stato capito, o non si è voluto capire era dettato da alcuni ragioni di opportunità organizzativa e che «aver attribuito all'assessorato alla Cultura e all'Amministrazione comunale intenzioni diverse, paragonandole perfino ai barbari atteggiamenti antisemiti di apparate minoranze, o confondendole con le giuste azioni di protesta contro il governo di Begin, è per noi motivo di offesa e di profondo rammarico». Perciò per evitare equivoci e strumentalizzazioni che hanno qualitativamente modificato il significato della decisione assunta, la Giunta comunale dà mandato all'assessorato

re alla Cultura di concordare con gli organizzatori della rassegna, cui la Comunità ebraica veneziana, il calendario delle manifestazioni nel rispetto dei programmi. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il segretario provinciale del PCI, Cesare de Piccoli, affermando di condividere senz'altro i rilievi che muove il corsivo dell'«Unità» e quelli di altri commentatori e le preoccupazioni nei confronti di ogni «gesto, atto o altro che possano contribuire ad aizzare, anche inconsapevolmente, una odiosa ed antisemita campagna antibraica sull'onda delle drammatiche vicende libanesi».

Brevi

«Shalom»: è Begin a dissociarsi dagli ebrei

ROMA — Il mensile ebraico italiano «Shalom» denuncia le responsabilità israeliane nei massacri in Libano e parla di «bilancio politico» del governo Begin per gli stessi principi etici fondamentali dell'ebraismo. In questo momento meno che mai vogliamo dissociarci da Israele — scrive «Shalom» — è semmai questo Israele che si è dissociato ora dagli ebrei... Noi siamo con Israele, che non è l'Israele di Begin e di Sharon, anche nell'ora del lutto delle coscienze.

Manifestazione dei movimenti giovanili

ROMA — FGCI, PDUP, FGSI, DP, ARCI. Movimento federalista democratico e Giovani socialisti — informa un comunicato congiunto — hanno organizzato una giornata di solidarietà con i popoli della Palestina e del Libano per il 2 ottobre in ogni comune d'Italia e per il 3 ottobre a Roma con un rilievo nazionale e con il contributo del mondo della cultura e dell'arte.

Appello della Federazione CGIL-CISL-UIL

ROMA — La Segreteria della Federazione sindacale unitaria ha rivolto un appello ai lavoratori italiani per intensificare i soccorsi umanitari alle popolazioni palestinesi e libanesi.

FLM: iniziativa per riconoscere l'OLP

La Federazione dei lavoratori malmecanici lancerà martedì prossimo una iniziativa di massa per il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano.

Antonio Bronda

Politica e competenze

Troppo spesso la professionalità è ai margini

È ormai da molto tempo che noi italiani non siamo più alla disperata ricerca di una precaria autosufficienza individuale. Né siamo un agglomerato di tribù. Sappiamo vivere in comunità molto grandi e con capacità produttive che vanno molto al di là delle necessità minime. Dovremmo anche sapere, perciò, che le istituzioni sono un elemento essenziale di questo modo di vivere, e che è importante che esse siano garanzie di rispettabilità, per essere veramente pubbliche. Pubbliche, vuol dire semplicemente che l'uso di parte di un certo gruppo di cittadini non esclude l'uso da parte di altri gruppi di cittadini. Le istituzioni, per essere rispettabili o perché pubbliche, devono funzionare al meglio delle possibilità offerte dalla cultura del paese; altrimenti, la fiducia nel sistema avrebbe una pericolosa caduta e siccome è difficile sostituire strutture inadeguate con altre più appropriate ai problemi, risulterebbe come un barabarro di riaggiustamento.

La rispettabilità è determinata da più di un fattore: certamente

dall'efficienza, ma anche dagli obiettivi istituzionali. Per esempio, un ente pubblico che avesse lo scopo di studiare la chimica e si avvallesse di un organico di ragionieri diretti da un avvocato non potrebbe essere rispettabile, per motivi che non sto qui nemmeno a spiegare. Insomma, bisogna che una istituzione soddisfi ad una concreta situazione collettiva e faccia fronte ai suoi compiti con personale competente e professionalmente motivato.

E così che vanno le cose in Italia? Non esattamente, mi pare. E per un motivo generale che è diventato anche cronico: la rispettabilità delle istituzioni è in conflitto con la rispettabilità del potere. A parte gli esempi recenti di autoriduzione del potere e già di un po' che sono cambiati i principi su cui si dovranno reggere la rispettabilità delle strutture collettive, il potere non è sostituito quei principi, che comunque sarebbe crollare con poche parole, con altre logiche.

Siamo arrivati, così, al paradosso dello snaturamento delle istituzioni.

ni proprio ad opera di chi dovrebbe conquistare il consenso mostrandosi attivo, garante della loro rispettabilità. Le istituzioni sono state trasformate, quando possibile, in botteghe di assistenza a selezionati ed affezionati clienti; quei soli clienti che, all'atto di ricevere un favore istituzionale, si impegnano ad assecondare un interesse politico, a concedere una delega per tutti gli altri affari che non li riguardano direttamente. L'assuefazione a questa concezione del potere e, quindi, della politica, mi sembra pressoché totale. Tirare calci alla macchina che funziona secondo un capriccio è persino considerato un merito. Ma questa non è che la riprova della estrema diffusione degli interessi particolari che la macchina è in grado di accontentare in cambio di un po' di disimpegno.

Non è tutto così, ma forse anche quel poco di rispettabilità che è rimasta sia per adeguarsi alla tendenza generale, che sembra fortemente radicata. Gli enti di ricerca, per esempio; in quanto sistemi chiusi con interazioni marginali con l'immediato, possono ancora autodeterminare il loro livello di qualità. Il circuito accademico, almeno nel settore tecnico-scientifico, produce ed utilizza competenze reali e le valuta per quello che sono e non sulla base di una logica esteriore di potere. Ma i segni di infiltrazione incipiente di questa logica sono già presenti, anche se non hanno ancora travolto la tradizione. L'infiltrazione comincia là dove il potere gioca più facilmente, nella testa degli enti. E tuttavia, alcuni presidenti-fantocci, benché politicamente forti, devono ancora fare i conti con una comunità che non è ancora disposta a superare certi limiti di dignità e di prestigio profes-

sionale. Non tutte le comunità che organizzano le competenze specie il su cui si basano le speranze del nostro sviluppo hanno però la forza di contrastare l'infiltrazione, nonostante un certo credito di autorevolezza professionale di cui godono. Napoleone Colajanni, Pietro Ingrao e altri hanno più volte richiamato l'attenzione sulle nomine ai vertici degli enti. Ed hanno riproposto il tema della responsabilizzazione professionale, che certamente è la chiave di volta di queste vicende. Ma lo vorrei andare un po' più avanti sul piano propositivo, spingendo il ragionamento sino alle sue conseguenze logiche. Che sono queste: se la comunità che fa funzionare un'istituzione è professionalmente autorevole, deve anche poter scegliere il suo vertice per via diretta. Se non è professionalmente autorevole, deve essere sciolta; e in fretta. Il governo può soltanto affrontare questi due aspetti del problema, basandosi sui consuntivi dell'attività (e, quindi, della rispettabilità), ma non può oltrepassare la soglia dello spionaggio se non come controllore motivato, a posteriori.

È comunque essenziale che l'istituzione in suo insieme sia responsabile sino ad essere il feroce cane da guardia della propria rispettabilità. Si trovi dunque la procedura elettorale che restituisca ai competenti la scelta del proprio vertice e si smetta di imporre dall'esterno dirigenti che sono la lunga manna di questa o quella porzione di interessi.

Il partito comunista non è sufficientemente forte, deve ancora risolvere il problema. Fa appello alla professionalità ma non indica un meccanismo drastico per ripristinarla. La

LETTERE ALL'UNITÀ

«Meno che il PCI» (certo, non è vero che «sono tutti uguali»)

Caro direttore, il serbo per portare una testimonianza che mi sembra importante. Intanto vorrei precisare che sono iscritto al PCI e sono cattolico (non ti dico le difficoltà, naturalmente, per essere cattolico in un cosiddetto «mondo cattolico» che fa di tutto per emarginare certi cattolici «sovversivi». Lascio stare, è un discorso che porta lontano).

Dal 21 al 26 agosto ho partecipato al 40° Corso di Studi Cristiani presso la Cittadella di Assisi (certi avvenimenti secondo me sono sottovalutati rispetto ad altri, vedi Rimini) e, il giorno 25 agosto, è intervenuto Mons. A. Galati, vescovo di Assisi, nel suo intervento ha parlato anche della camorra.

Alla fine si è formato intorno a lui un capannello di gente (della quale potrei fare il nome se ce ne fosse bisogno) alla quale Mons. Galati ha risposto alle domande di un prete che vive nel napoletano, ha detto: «Nella camorra sono invischiati tutti i partiti meno il PCI».

A parte il fatto che non avevo dubbi, la cosa serena mi ha impressionato e ha destato una certa meraviglia tra i presenti.

Ho pensato molto prima di scriverti, ma credo che certe affermazioni, in un momento di confusione come questo («sono tutti uguali») valga la pena di pubblicizzarle.

FRANCESCO SERRA (Roma)

«Meno che il PCI» (certo, non è vero che «sono tutti uguali»)

Caro direttore, il serbo per portare una testimonianza che mi sembra importante. Intanto vorrei precisare che sono iscritto al PCI e sono cattolico (non ti dico le difficoltà, naturalmente, per essere cattolico in un cosiddetto «mondo cattolico» che fa di tutto per emarginare certi cattolici «sovversivi». Lascio stare, è un discorso che porta lontano).

Dal 21 al 26 agosto ho partecipato al 40° Corso di Studi Cristiani presso la Cittadella di Assisi (certi avvenimenti secondo me sono sottovalutati rispetto ad altri, vedi Rimini) e, il giorno 25 agosto, è intervenuto Mons. A. Galati, vescovo di Assisi, nel suo intervento ha parlato anche della camorra.

Alla fine si è formato intorno a lui un capannello di gente (della quale potrei fare il nome se ce ne fosse bisogno) alla quale Mons. Galati ha risposto alle domande di un prete che vive nel napoletano, ha detto: «Nella camorra sono invischiati tutti i partiti meno il PCI».

A parte il fatto che non avevo dubbi, la cosa serena mi ha impressionato e ha destato una certa meraviglia tra i presenti.

Ho pensato molto prima di scriverti, ma credo che certe affermazioni, in un momento di confusione come questo («sono tutti uguali») valga la pena di pubblicizzarle.

FRANCESCO SERRA (Roma)

INGHIESTA / Il malessere socialista dopo la campagna d'agosto

Un viaggio nel «malessere» del PSI dopo la campagna d'agosto, si scontra subito con il muro di disaffezione, perfino di sospettosità, che dirigenti socialisti tendono a erigere dinanzi a ogni attenzione analitica verso il loro partito. Negli uffici eleganti dell'ultimo piano — quello che conta — di via del Corso, il cronista in cerca di lumi viene subito avvertito che «dare abbaglio», a guardarsi dal prestar fede a voci di scontento o, peggio, di dissidenza nei confronti della leadership craxiana. La tesi dell'«ufficialità» si spinge perfino a negare che l'offensiva di piena estate (con successivo, repentino «regimentamento» socialista) sia stata men che «salutare», come del resto l'ha definita Craxi.



Un gruppo di dirigenti socialisti in una riunione. In primo piano, un uomo che sembra essere un alto funzionario del partito.

«Lanciato per i 100 metri il PSI adesso deve correre i cinquemila»

Ci si interroga anzitutto sulla linea - Ma i tempi più lunghi per le ambizioni socialiste fanno anche avvertire al «partito mobilissimo» il bisogno di un maggior radicamento nella società

suoi collaboratori a una riflessione più autonoma sul futuro del partito, che appare ora meno scontato e trionfale di due mesi addietro.

Claudio Signorile, ministro per la Cassa del Mezzogiorno e dirigente della minoranza di sinistra lombardiana (che non è all'opposizione interna), spiega il «disorientamento» del partito come conseguenza di una presa di coscienza: «si è insomma cominciato a capire che c'è un profondo mutamento del quadro politico, e si è visto che una certa linea socialista non paga più». Quest'«assenza di profitti», per Signorile, è naturalmente politica, nel senso che riduce le potenzialità e le prospettive del partito. Ma c'è chi ne fornisce un'interpretazione meno nobile, forse anche per ridurre la portata politica dei dissensi. «Sono i megalomani dei doroteismi del partito», dice sprezzante Biagio Marzo, responsabile dell'organizzazione, ritenuto un fedelissimo di De Michelis. «Pur-

troppo, c'è ancora un partito residuale, con molti vizi e poche virtù, che ha aderito alla linea del segretario come se puntasse su un cavallo sempre vincente».

Ecco dunque che il «malessere» socialista comincia ad assumere contorni più precisi, più espliciti. E una volta tanto maggioranza e minoranza sono concordi nell'indicare l'origine, sia pur durante valutazioni politiche diverse o addirittura opposte. La sintesi di Signorile può valere per tutti: «Il mutamento fondamentale nei rapporti politici sta nel reciproco riconoscimento di ruolo di DC e PCI. Per la prima volta la DC riconosce nel Partito comunista il partito dell'alternativa di governo, non astrattamente, ma il partito che può governare domani la democrazia italiana». La conseguenza per il PSI è la «perdita di una posizione di privilegio, della sua indispensabilità, intesa come un fatto numerico. Ma per me — avverte Signorile

— è sempre stata, e deve essere, una indispensabile politica. E ciò pone naturalmente un problema di linea».

Le minoranze sembrano dunque vivere questo «passaggio» come una sfida, che il PSI deve affrontare anzitutto in termini di linea politica e anche però di riaggiustamento organizzativo, di superamento di un modello di partito «in attesa di buona fortuna». A molti esponenti craxiani (certo, non tutti) il mutamento prodottosi tra agosto e settembre si presenta invece sotto le spoglie di un incubo a due facce: una è quella di De Mita, l'altra ha invece i connotati collettivi della straordinaria folla di Tirrenia. Nel «reciproco riconoscimento di ruoli» (che in realtà altro non è se non il riemergere di oggettivi rapporti di forza) essi intravedono invece lo spettro di un «bipolarismo» che erano convinti di aver superato.

Preso tra il dinamismo demitiano e il ritorno in campo

«grande tra i piccoli ma debole tra i forti» — corre nuovamente il rischio della subalterità: è — secondo la definizione sfottente delle minoranze — «la sindrome del '76»; insomma il timore dell'appannamento della ragione di essere del partito, che attanaglia il vertice craxiano sino a spingerlo a una paralisi decisionale senz'altro paradossale per «culti del movimento».

Altrettanto paradossalmente l'ossessione della subalterità possibile produce l'assuefazione a una reale. Questa è anche l'opinione di Giacomo Mancini, impegnato ormai da tempo in un'analisi tanto spietata quanto pessimistica del PSI craxiano: «La verità è che oggi il PSI non può più stare fuori del governo, non ne ha la forza. E questo è il vero mutamento genetico del partito: staccarlo dal potere, in tutte le forme, comprese quelle deteriori, sarebbe come staccare la flebo a un malato. E del

resto, la ritirata d'agosto non vuol dire anche questo».

Che la reazione del «partito dei sindaci e degli assessorati» stia quasi di panico di fronte all'isolamento in cui il PSI si era cacciato, è confermato dalle confidenze a cui si abbandona anche qualcuno dei piani alti di via del Corso. Si ammette che la struttura del partito è ancora in fase di crisi e si smetta di imporre dall'esterno dirigenti che sono la lunga manna di questa o quella porzione di interessi.

Il partito comunista non è sufficientemente forte, deve ancora risolvere il problema. Fa appello alla professionalità ma non indica un meccanismo drastico per ripristinarla. La

professionalità è una caratteristica individuale conosciuta con ottima approssimazione dai professionisti, mentre è accantonata, a favore di altre qualità più servili, dai non professionisti. Queste altre qualità si accompagnano, molto spesso, ad una discreta stupidità professionale: il rischio di una identificazione operata dall'esterno è in ogni caso troppo grande, anche quando le intenzioni sono buone. Il partito comunista non apprezza ancora abbastanza la capacità tecnica. Spesso, quando parla di cultura, si riferisce ai vecchi e generosi ingredienti di una idealità che era indispensabile per far fronte ad un oppressore, ma non basta affatto a determinare in senso moderno lo sviluppo della qualità della vita. In una certa misura, il partito diflitta delle comunità di tecnici e le tratta come corporazioni depolitizzate perché troppo prese dalla specificità: ma è un errore grave, gravido di confusioni. La via d'uscita è quella di riconoscere e sostenere il diritto all'autoregolazione, riservandosi la valutazione politica dei risultati e non il controllo preventivo delle scelte.

Naturalmente, non penso affatto che la restituzione dell'autonomia alle strutture pubbliche sia sufficiente a garantire la loro rispettabilità; affermo solo che è necessaria. Ma siccome siamo molto lontani da questo semplice passo, mi sembra inutile discutere altre circostanze che si sommano al problema. Il secondo tempo. Quello di cui sono certo è che potrebbe nascere un rapporto dialettico istituzioni-potere a cui, sino ad oggi, è stato immedesimato tutto respiro.

Carlo Bernardini (Fisico)

BOBO / di Sergio Staino



«PROPRIO NON TI CAPISCO» NON MI CAPIRÒ MAI LA COCA-COLA»

«NON MI COMPRI I FUNETTI DELLA MARVEL»... LA «BARBIE»...

«NON VUOI CHE VEDA I CARTONI ANIMATI GIAPPONESI ALLA T.V.»

«SEI PROPRIO UN BABBO BRUTTO E CATTIVO!»

«COME FA A FARSI AMARE DAI FIGLI UN GENITORE COERENTEMENTE DEMOCRATICO?»

Denunciato 38 volte e condannato 6 per «scioperi a rovescio»

Caro direttore, nella trasmissione televisiva di «Ping-Pong» del 17 settembre fra il compagno Luciano Barca e il ministro Signorile, è stata attribuita al compagno Giuseppe Di Vittorio l'invenzione dello sciopero a rovescio per la costruzione degli acquedotti nel Mezzogiorno. Il compagno Di Vittorio ha ben più grandi meriti ed è autore, nei primi anni Cinquanta, del «Piano del lavoro», di cui lo sciopero a rovescio è diventato poi, uno degli strumenti più efficaci.

Ma per la verità storica, quella forma di lotta è stata da noi adottata — per la prima volta — in 22 paesi della Presila contemporanea, a cominciare dal 3 giugno 1949. Con tale lotta noi abbiamo imposto alla fine l'apertura di numerosi cantieri per la costruzione di opere pubbliche, compresa la ferrovia Campitello-S. Giovanni in Fiore e la costruzione del terzo lago idroelettrico silano.

Lo stesso Di Vittorio, di fronte all'efficacia di questa nuova forma di lotta, mi chiese di partecipare a un convegno della Federazione Sindacale Mondiale (FSM), tenutosi a Milano nel 1949, per illustrare ai delegati stranieri le caratteristiche di questa nuova forma di lotta, pur non essendo né delegato al Congresso né dirigente sindacale, ma semplicemente il segretario della Federazione del PCI che aveva promosso e diretto quel movimento. Il primo acquedotto comunale realizzato con lo sciopero a rovescio, nel settembre di quello stesso anno, è stato quello di Tirio, sotto la direzione di un indimenticabile combattente operaio, il compagno Antonio Paone.

Questa per la verità è la ricostruzione storica di quell'eroico periodo di lotte operaie e

«Affinché io non mi fossilizzi»

Caro direttore, ho scelto di contribuire al sostegno della nostra stampa e, nello stesso tempo, di offrire ai compagni di 5 sezioni l'occasione di un abbonamento annuale all'Unità e a Rinasce come strumento di informazione, di analisi di proposta per un impegno di lotta politica più consapevole e puntuale. Ce n'è sempre più bisogno.

Il costo degli abbonamenti viene da me sostenuto con i gettoni di presenza per il lavoro di amministratore che svolgo nella Comunità Montana.

ANGELO FALBO (Carpofino - Catanzaro)

Caro direttore, sono un compagno detenuto. Vorrei intracciare corrispondenza con altri compagni affinché possa essere sempre al corrente dell'andamento delle lotte politiche e sociali del nostro Partito.

Qui in carcere abbiamo la televisione, i giornali e i libri, ma manca la cosa più essenziale, cioè la possibilità di uno scambio di vedute con altri compagni. Non basta apprendere e non serve se non si ha la possibilità di confrontare quanto si è ricevuto dalle letture. Quindi prego i compagni, affinché io non mi fossilizzi nelle mie idee e possa confrontarmi con altri.

ANGELO PECORARO (Lucera - Foggia)

All'asta le proprietà di Lauro per pagare i debiti della flotta

NAPOLI — Per i mercanti d'arte è un'occasione d'oro. Nei prossimi giorni infatti, per pagare una parte dei debiti della flotta, verranno messi all'asta i beni di Achille Lauro, il novantacinquenne armatore ultimo di una generazione in cui figurano uomini come Onassis e Nyarkos. Oltre alle proprietà immobiliari saranno venduti anche 2.125 oggetti personali del vecchio comandante, per un valore di alcuni miliardi di lire. E la vendita di un vero e proprio museo: mobili antichi, quadri, oggetti d'arte provenienti da tutto il mondo, oro e argento che ornano le lussuose abitazioni di famiglia. Tra i pezzi «forti» figura la collezione di arazzi conservata nella villa di via Crispi a Napoli: da sola vale 2-300 milioni. Sono invece esclusi dalla vendita gli oggetti d'uso personale e quelli considerati «di particolare valore affettivo».

Tra le proprietà immobiliari, sarà venduta la villa di via Crispi, che negli anni 50 fu il quartier generale del «laurismo»; la tenuta Villazano al Capo di Sorrento nella cui area sono custoditi preziosi reperti archeologici di età romana; il palazzo di via Crispi a Napoli; e infine la villa di via Crispi a Sorrento. Lauro a Genova. Il tutto consentirà di recuperare almeno novanta miliardi di lire che verranno impiegati per pagare i debiti all'estero disdissolvendo tre navi, e riattivare, sia pure parzialmente, l'attività della flotta. Le prime due proprietà sono state offerte dal commissario governatore Itatini in via preliminare alla Regione Campania, e la villa di via Crispi anche al Comune di Napoli al fine di scoraggiare possibili manovre speculative.



Achille Lauro

Il motonauta Caimi vittima a Milano di un tremendo incidente

MILANO — Guido Caimi, 42 anni proprio oggi, motonauta con una lunga storia di corse e di vittorie alle spalle, è morto ieri all'Ippodromo di Milano, due minuti dopo l'inizio del Gran Premio d'Italia. Un altro pilota, Carlo Maria Colombo, è rimasto ferito; per lui si parla di fratture alle gambe e contusioni. Erano le 11.20. Lo starter dava il via alla gara più attesa, quella del Formula 1, prima «manche» della gara conclusiva del campionato mondiale. Il campo dei partenti era già particolarmente nervoso. La partenza velocissima. Tutti i bolidi (si tratta di fuoribordo corsa di oltre 2000 cc) scattano appaiati. Sono sul rettilineo di fronte alle tribune centrali. A 350 metri la velocità sfiora i 200 all'ora e già si pensa a impostare la virata della prima «manche» qui che quasi contemporaneamente Carlo Maria Colombo, all'interno del circuito, e Guido Caimi all'esterno prendono il volo. Due agghiaccianti «giri della morte» e poi l'impatto sull'acqua. Colombo ha la fortuna di venire immediatamente sbalzato dal punto di guida. Caimi invece resta schiacciato fra il sedile e il volante; soltanto al termine del secondo «looping» si sgancia. Prima volta il casco, subito dopo lui, ma l'acqua è solo un paio di metri sotto la barca gli ricade addosso sfasciandosi. Istantaneo il soccorso, ma non c'è stato nulla da fare.

Renato Molinari torna indietro si getta immediatamente in acqua per cercare di soccorrere l'amico. Dopo meno di cinque minuti ancora al box scovano il corpo di Caimi. Di sicuro i due non si sono neppure sfiorati. Forse la necessità di azionare all'improvviso il «trim» (lo stabilizzatore di posizione) a quella velocità in quelle condizioni ha fatto letteralmente decollare le barche.



FIRENZE — Vigili del fuoco e infermieri sul luogo dell'incidente

Otto morti in due incidenti stradali sulle autostrade

BARBERINO DEL MUGELLO (Firenze) — Quattro persone sono morte in un incidente accaduto ieri mattina alle 7.30 sulla corsia sud dell'Autostrada del sole nei pressi di Barberino. Nell'incidente sono stati coinvolti un autotreno, una Renault 14 che si è incendiata ed i suoi occupanti sono tutti morti ed una Mercedes che dopo aver tamponato la Renault ha proseguito la sua corsa. La Mercedes è poi uscita al casello di Barberino dove le persone che si trovavano a bordo si sono allontanate con un altro autotreno e adesso sono ricercate dalla polizia. Si conoscono i nomi solo di due vittime: Giuseppe Franchini 77 anni di Vaiegio sul Mincio e Angelo Rigoli di 71 anni. Degli altri due corpi, interamente carbonizzati, si deve ancora stabilire l'identità.

Ricostruire la dinamica dell'incidente non è stato facile. Sembra tuttavia che la Renault 14 abbia tamponato l'autotreno e si sia poi fermata. In quel momento sopraggiungeva la Mercedes con larga velocità. La Renault 14 è una larga provvisoria e cioè per auto in temperanza importazione, forse venduta in Italia) che tamponava a sua volta la Renault che si girava su se stessa e si incendiava.

Sono, intanto, saliti a quattro i morti dell'incidente stradale avvenuto l'altra sera nei pressi del casello di Sarzana. Ieri mattina è deceduta infatti, nel reparto rianimazione dell'ospedale di Sarzana, Bianca Maria Catto, di 68 anni. Il marito Ermanno Curotti, il fratello Antonio Catto e la cognata Caterina Varese erano morti sul colpo. I quattro a bordo di una Renault 14 percorrevano la corsia nord dell'autostrada diretta a Genova. A circa un chilometro da Sarzana la vettura ha tamponato violentemente un autocarro.

Evitata una tragedia sulla rotta Bologna-Alghero a sud di Firenze

Mancato scontro per 5 metri

Un DC9 e un caccia si sfiorano in volo

Un F104 dell'aeronautica militare italiana ha invaso l'aerovia di un aereo passeggeri dell'Aermediterranea - A quel punto nessuna manovra avrebbe improvvisamente potuto evitare l'impatto - Sta progressivamente calando lo standard di sicurezza in molte rotte

ROMA — Un attimo e sarebbe stata la tragedia. Un DC 9 dell'Aermediterranea è stato quasi toccato in volo da un caccia dell'aeronautica militare italiana. Il contatto non c'è stato per una frazione di secondo. Per cinque metri, secondo il pilota del jet di linea. A quelle velocità anche solo sfiorarsi è fatale, è il disastro. Quando i piloti si sono visti non c'era niente da fare, nessun tentativo, nessuna manovra li avrebbe salvati. Come a Ustica due anni fa, il DC 9 si sarebbe disintegrato scaraventando in aria, tra rotolanti in fiamme, i corpi di decine di persone. Anche l'altro aereo sarebbe scoppiato.

Il quasi-scontro tra il DC 9 dell'Aermediterranea e il caccia è avvenuto nove mesi fa, ma la notizia riesce solo oggi a forare la barriera del «riservato». Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta che però è risultata scivolosa e lenzuolosa passando sopra l'attenzione di tutti. Eppure questo è il più grave «air miss collision», cioè quasi scontro

aereo, di questo 1982 peraltro assai ricco di fatti simili. Il rapporto redatto dal pilota è preciso. Sono le due del pomeriggio del dodici gennaio, il contatto non c'è stato, c'è il sole. Il DC 9 sta volando da Bologna ad Alghero (volo BM 285 dell'Aermediterranea) e l'avvistamento è fatto a Grosseto. Lo scontro non c'è solo perché la traiettoria dei due aerei non è proprio esattamente opposta, ma per estrema fortuna, leggermente sfasata.

Secondo il pilota dell'Aermediterranea il jet militare è apparso in direzione opposta e allo stesso livello ed è ad una distanza stimata di non più di cinque metri. In pratica gli sta piom-

bando addosso, le ali quasi si toccano. Lo spavento dell'essere stato grande, ma il comandante del DC 9 ha la forza di attaccarsi alla radio di bordo e di segnalare subito sulla frequenza di controllo la terribile avventura. Poi, arrivato a terra, scrive il suo regolare rapporto, compila il «modulo 27» con le indicazioni sulla frequenza di controllo e le specificazioni dell'accaduto corredando il tutto con schizzi e disegni e mettendo così in moto un'inchiesta formale. Probabilmente i passeggeri non si sono accorti di nulla e neppure ora sanno che sono scampati alla morte per un'inezia.

Come in tante altre occasioni anche l'indagine su questa «miss collision» ha finito per inflarsi in qualche cassettino di quelli che restano sempre chiusi; finora sembra che la sola certezza raggiunta sia l'aver stabilito che nell'incidente è stata determinante la mancanza di un coordinamento efficace tra il controllo radar civile e quello militare.

Questo episodio si inserisce al primo posto di quella lunga casistica che sta facendo precipitare lo standard di sicurezza nei cieli d'Italia. Solo in primavera ci sono state altre tre mancate collisioni in meno di un mese: il 15 e il 22 maggio e il 3 giugno. In tutti e tre i casi il pericolo è provenuto o da jet militari o da manovre militari.

Il 15 maggio il comandante Salvatore Murabito in volo da Roma a Palermo, arrivato nei pressi di Ustica avverte tre o quattro botte e sente l'aereo, un DC 9 ATI con 115 persone a bordo, che «vibra come un fucile» monomotore. Il comandante avverte tre o quattro botte e sente l'aereo, un DC 9 ATI con 115 persone a bordo, che «vibra come un fucile» monomotore. Il comandante avverte tre o quattro botte e sente l'aereo, un DC 9 ATI con 115 persone a bordo, che «vibra come un fucile» monomotore.



Un DC9 dell'Aermediterranea. I passeggeri del volo Bologna-Alghero del 12 gennaio scorso scamparono alla morte per un'inezia

Napoli: assassinano a martellate una donna perché resiste al furto

NAPOLI — Una donna di sessantacinque anni è stata barbaramente assassinata da due scippatori perché aveva resistito al furto. L'assurdo delitto è avvenuto ieri mattina a Torre del Greco nei pressi di un mercatino rionale.

Cinquantasette anni, era uscita di casa poco prima di mezzogiorno per andare a fare la spesa. Nella borsetta aveva messo poche migliaia di lire perché era stata già vittima di due scippi avvenuti proprio nei pressi del mercatino. Arrivata in strada è stata avvicinata da due giovani in motocicletta. La donna ha capito che stavano per derubarla ed ha stretto forte la borsetta: lo scippatore seduto sul sellino posteriore ha dato uno strattone

Del nostro inviato
ALBA — Due entocentici tedeschi, Castiglione Felletto, stanno lavorando con metodo nella cantina di Gigi Rosso, produttore e grande esperto di vini, attorno a un tavolo coperto da una seta di bicchieri e bottiglie. Barolo e Barbaresco, Nebbiolo, Grignolino, Dolcetto, tutta roba speciale. Assaggiando facendo gorgogliare il vino in punta di bocca, fanno molte domande (quanta acidità, quanto zucchero non fermentato, persino la profondità dello scasso nel vigneto), prendono appunti. Sono della «Wein Kruger», un gigante dell'importazione e distribuzione nella Repubblica federale, che sta aprendo nuove enoteche a Lubeca e Münster; assicurano che i grandi vini del Piemonte (ma stanno per visitare anche la Toscana) avranno un posto d'onore, e intanto chiedono all'interprete di esprimere la loro ammirazione per l'alta professionalità di molti produttori italiani. Il volto di Gigi Rosso si distende in un sorriso di soddisfazione.

Il mercato ha ripreso a tirare con forza. E questo autunno che comincia a tingere di rosso le colline della Langhe e del Monferrato è portatore di lieti annunci per i viticoltori. Sembra che non riusciremo a soddisfare completamente la domanda estera di Asti Spumante, anche la richiesta di vini rossi di gran nome continua a crescere. E la vendemmia in corso è di quelle che si ricordano.

Ma ci sono zone in Piemonte distrutte dalla grandine
Nebbiolo, Barolo, Dolcetto: vendemmia d'eccezione
Nel Monferrato il mercato ha ripreso a tirare con forza - Già sul posto i grossi importatori tedeschi - L'anagrafe dei vigneti

La Regione Piemonte ha calcolato danni per parecchie decine di miliardi di lire che solo in parte potranno essere risarciti ai vignaioli. Dice l'assessore regionale all'agricoltura, Bruno Ferraris: «Da anni noi anticipiamo ai produttori i risarcimenti previsti dal Fondo nazionale di solidarietà. Non sembravamo rinvii dal governo quello che avevamo già dato e purtroppo c'è da temere che coi tagli apportati ai finanziamenti per l'agricoltura e l'aumento della richiesta di interventi dovuto specialmente alla siccità nel Mezzogiorno, la situazione si farà difficile».

Un capitolo a parte sono le frodi, anche colossali, che si operano alle spalle dei consumatori. E tristemente noto il vino fatto «col bastone», un intruglio che purtroppo arriva un po' sulle tavole di tutti, o quasi: «Ecco perché — accusano i vignaioli — il nostro barba, che è un

ottimo vino e ha prezzi assai contenuti, resta spesso in vendita». Gli sforzi che cantine sociali e aziende private stanno facendo per rilanciare il barba, che rappresenta un'abbondante metà della produzione piemontese di vino, con la vinificazione in bianco o trasformandolo in spumante, rischiano di finire in nulla se non si stabilisce la sofisticazione.

E a questo punto la gente si domanda: possibile che il governo non avverta l'esigenza di tutelare seriamente un settore così importante? E che il ministero della voce più attiva dell'agricoltura nazionale? Se è la qualità del prodotto che paga, come dimostra ampiamente l'esperienza di questi ultimi anni, perché non la si difende in modo adeguato?

Perché l'assurdo non manca mai. L'esempio è Elio Barbera, che rappresenta un'abbondante metà della produzione piemontese di vino, con la vinificazione in bianco o trasformandolo in spumante, rischiano di finire in nulla se non si stabilisce la sofisticazione.

E a questo punto la gente si domanda: possibile che il governo non avverta l'esigenza di tutelare seriamente un settore così importante? E che il ministero della voce più attiva dell'agricoltura nazionale? Se è la qualità del prodotto che paga, come dimostra ampiamente l'esperienza di questi ultimi anni, perché non la si difende in modo adeguato?

Trasferiti i giudici che indagavano sulla strage

Bologna: «apprezzate» le decisioni del CSM

Dalla nostra redazione
Bologna — Pacati commenti e sostanziale apprezzamento, a Bologna, per le decisioni del Consiglio superiore della magistratura riguardanti il trasferimento d'ufficio del giudice istruttore Aldo Gentile e il trasferimento ad altra sede giudiziaria del consigliere istruttore Angelo Vella. Anche il procuratore della Repubblica Guido Marino è stato trasferito d'ufficio, sia pure con una votazione più sofferta (18 voti a favore, 13 contrari e un astenuto). Le decisioni del CSM che si riferiscono a Gentile e a Vella sono state invece adottate, come è noto, praticamente all'unanimità. Il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Torquato Secchi ha detto di apprezzare la scelta fatta dal CSM. «Il 2 agosto 1982 — ha detto Secchi — ringraziamo il CSM ma lo programmo di far sì che i sostituti fossero nominati subito dopo la decisione. Il giudice e i giudici che verranno dovranno recuperare il tempo perduto. Ringrazio comunque Gentile — ha proseguito — per il lavoro svolto negli ultimi tempi. Da quando è passata all'ufficio Istruzione vedevamo smontare l'inchiesta svolta dalla Procura pezzo a pezzo e lo invitavamo a ricostruire celermente. Abbiamo chiesto da subito prove e fatti, ma solamente nell'ultimo periodo questi sono stati portati. I familiari delle vittime sono dunque soddisfatti della decisione del CSM perché dicono che essa prelude ad un'ulteriore ripresa dei problemi, anche di quelli individuali dal giudice Gentile».

Un avvocato del collegio di parte civile, Giuseppe Giampolo, ha dichiarato che «almeno uno degli organi dello Stato ha fatto il suo dovere anche se queste decisioni possono aggiungere altre difficoltà alle molte incontrate durante l'inchiesta. Ora anche gli altri organi dello Stato devono fare il loro dovere (è questo è un preciso riferimento alla collaborazione dei servizi di sicurezza, n.d.r.). Con un colpo spettacolare come questo — ha detto ancora l'avvocato — non si può credere di aver dato una risposta definitiva all'impegno necessario affinché si giunga all'accertamento della verità. Il CSM dovrà aprire una procedura d'urgenza per la copertura degli incarichi».

Per l'avvocato Paolo Trombetti, un altro difensore di parte civile, questa decisione è stata l'epilogo naturale ed il trasferimento di Gentile non danneggia l'inchiesta. A giugno — ha detto Trombetti — il trasferimento sarebbe stato più grave. Della stessa opinione è anche il giudice Giorgio Fiorida che ha coadiuvato Gentile nell'inchiesta. Fiorida dice che se trasferimento doveva esserci è meglio sia avvenuto ora che il capitolo «esecutori» è chiuso.

I giudici trasferiti possono ora ricorrere al TAR (tribunale amministrativo regionale), ma a quanto è dato capire (una volta lo dichiarò lo stesso Gentile non farà ricorso. Un'altra domanda è giusto porla: come si comporterà Giorgio Fiorida? Qualche tempo fa (a giugno) quando la commissione referente propose i trasferimenti) dichiarò di voler chiedere l'esonero. Ma non è escluso che possa, invece, rimanere.

Nel frattempo l'inchiesta dovrebbe passare nelle mani del giudice istruttore anziano, in questo caso il dottor Cornia. Sui nomi dei sostituti già da mesi rimbalza a mo' di indagine il nome di un magistrato fiorentino: Vigna, un profondo conoscitore delle trame nere. Ma sarà il CSM a decidere.

Andrea Guermadi

Del nostro inviato
ALESSANDRIA — Segui lo zucchero e trovi il vino sofisticato. E storia vecchia. Ma questa volta si parla di una montagna di zucchero e di un mare di vino che vino non è. Per l'esattezza quasi 24 milioni di chilogrammi di saccharose che, sciolto in acqua e miscelato con un enzima (l'amilasi) e con alcool, è diventato la materia prima per produrre un liquido di un bel color rosso-scuro al quale si è appropinquata la qualità di vino. A questo punto, come etichetta DOC. Sembra che con una simile quantità di zucchero si siano potuti «fabbricare» circa 100 milioni di litri di vino. Una cinquantina di ditte e cantine coinvolte, 86 le per-

Zucchero, enzimi, alcool
Così fabbricavano il DOC

sono denunciate. A far partire l'inchiesta è stata la «curiosità» di conoscere la destinazione dell'enorme quantità di zucchero che da qualche tempo veniva acquistata da alcune aziende commerciali del settore saccharifero e dei prodotti alimentari. In genere, lo zucchero appena acquistato risultava trasferito ad un'altra città, e poi da questa ad un'altra ancora, e — attraverso

titolari o amministratori di aziende vinicole lombarde, venivano acquistati alcuni dei quali già coinvolti in vicende di sofisticazione. A questo punto è stato più facile individuare i centri di destinazione. I quali avveniva la sofisticazione, i magazzini di stoccaggio, ecc. C'è stato anche il sequestro di alcune autobotte dei quali già coinvolti in vicende di sofisticazione. A questo punto è stato più facile individuare i centri di destinazione. I quali avveniva la sofisticazione, i magazzini di stoccaggio, ecc. C'è stato anche il sequestro di alcune autobotte dei quali già coinvolti in vicende di sofisticazione.

LE TEMPERATURE

Bologna	14 23
Venezia	14 23
Trieste	18 24
Venezia	16 24
Milano	16 20
Torino	15 17
Cuneo	14 15
Genova	18 25
Bologna	16 26
Firenze	17 28
Roma	17 28
Ancona	16 27
Perugia	14 22
Pescara	16 27
Palermo	14 21
Roma U.	18 28
Roma F.	19 27
Compiègne	16 28
Neri	15 25
Nepesina	17 27
Pescona	13 22
S.M. Luce	23 28
Ruggione	16 28
Palermo	22 27
Catania	16 30
Alghero	16 24
Cagliari	16 27

SITUAZIONE: Una perturbazione che si estende dall'Europa centro-occidentale al Mediterraneo interessa la nostra penisola e si sposta lentamente verso Levante. E' alimentata da un convergimenti di aria calda ed umida proveniente dai quadranti meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali clima molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni saranno dapprima più accentuati nelle regioni nord occidentali e successivamente nella parte orientale. Nell'Italia centrale e nella Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanze di nuvolosità e soleggiamento; tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna dove successivamente saranno possibili precipitazioni. In Sicilia, temperature in aumento al centro ed a sud e sulla costa, senza notevoli variazioni nelle regioni settentrionali.

NELLA FOTO: Il giudice Aldo Gentile

DC: chi dice che per l'alternativa ci vuole Craxi a Palazzo Chigi?

ROMA — Quanto più il vertice socialista, e Craxi soprattutto, insiste nel mantenere o addirittura accentuare le distanze da una proposta di alternativa, tanto più i dirigenti di cui mostrano propensi a sfruttare contro il PSI le sue stesse contraddizioni o debolezze. Se veramente, come Craxi lascia intuire nella sua ultima intervista all'«Espresso», la linea del PSI rimarrà nei prossimi mesi quella fallimentare — della «governabilità» (con il corollario dell'alternanza), i dirigenti del PSI non si facciano illusioni: sin d'ora, Mino Martinazzoli, uomo di punta dell'attuale maggioranza e membro dell'Ufficio politico, spiega loro che permangono il rifiuto di considerare la cosiddetta alternanza alla guida del governo (in parole povere, la presidenza del Consiglio a Craxi) come un luogo obbligato dell'itinerario verso le condizioni dell'alternativa.

Non si tratta affatto di «antisocialismo pregiudiziale», continua Martinazzoli, nell'articolo che sarà pubblicato dal prossimo numero del «Confronto», il periodico dell'area Zuc — ma piuttosto di una logica conseguenza di quanto lo stesso Craxi ha affermato ancora l'altro giorno: non è stato forse il segretario socialista a sottolineare giustamente — «sottolineare giustamente» — la premura di rilevare Martinazzoli — che per far mutare le condizioni dell'alternativa «sono i comunisti che devono cambiare»? L'attuazione dell'alternanza — ne conclude Martinazzoli — non avrebbe dunque alcuna ragione in sé, per riscattare «quel ritardo e quella insufficienza» richiamati da Craxi «quando polemicamente a sinistra».

Piuttosto — incalza il dirigente dc — la «relativa» «opzione socialista» («o vero centrosinistra» o «vera alternativa») lascia supporre che per il PSI «il cambiamento si esprime tutto, e in ogni modo, nella sua uscita di scena», in una sorta di «disinteresse per la direzione del cambiamento».

Nonostante i vari appelli di Fanfani a «parlarci di più perché tutti le dispute astratte e appoggino risolutamente il governo», la discussione sulle prospettive politiche si sviluppa in un clima di pentapartito forse già stato sepolto anche formalmente (oltre che nei fatti, come è già accaduto). Del resto, come si può negare la «mazzetta»? Quello in carica non è forse lo stesso governo che aveva annunciato una manovra economica «storica», e che non si può non rilevare il distacco di un numero di maggioranza in parte della stampa ha fatto scivolare questo vero e proprio rovescio governativo.

Auguri al compagno Bonazzi che ha compiuto 70 anni

BOLOGNA — Il compagno Enrico Bonazzi ha compiuto 70 anni. Al caro Enrico, iscritto al PCI dal 1930, partigiano, dirigente sindacale, già segretario della federazione di Bologna e membro della segreteria del PCI oltre che della CCG, gli auguri di tutto il partito e di l'Unità.



Una manifestazione contro la mafia

Gli imprenditori protestano: non ci sentiamo colpevoli

PALERMO — I cavalieri del lavoro siciliano — i nomi più noti dell'imprenditoria — si sono riuniti l'altra mattina a Palermo. L'incontro, indetto prima della barbara uccisione di Dai-la Chiesa, si è trasformato subito in un coro di vibranti proteste nei confronti della stampa nazionale responsabile, a detta dei convenuti, di accomunare, nella denuncia degli arricchimenti illeciti e dei meccanismi occulti degli appalti, imprenditori sani ed imprenditoria collosa. C'erano al gran completo il gruppo dei catanesi dell'edilizia (Gaetano Graci, Carmelo Costanzo, Mario Rendo, Francesco Finocchiaro) e dei palermitani (Arturo Cassina, edilizia; Giuseppe Giola, agricoltura; Alfredo Spatafora, calzature), i nisseni Emilio Averna (amaro siciliano), Giovanni Salvia (grossista di medicina) e il più Risorgimento del lavoro, il dottor Perrone (82 anni) che imbottega l'acqua minerale Clappazzi. È giunto da Roma per partecipare ai lavori il presidente della federazione nazionale Alfredo Diana. Una delegazione si è recata poi dal prefetto di Palermo, Di Francesco, al quale è stato consegnato un documento: «Devono essere stroncate le polemiche — si legge — che rischiano di bloccare lo sviluppo della Sicilia e vanno create le condizioni che consentano agli imprenditori di operare serenamente. Il prefetto lo ha rassicurato: «Andate a lavorare tranquilli».

Un documento dei sindacati milanesi rivolto al gruppo e ad eventuali acquirenti

«Il Corriere non è preda da spartire»

Netta opposizione alle ipotesi di fallimento, commissariamento o scorporo delle testate - Nuovo intervento polemico di Merzagora

MILANO — Un nuovo intervento del sen. Cesare Merzagora e una decisa presa di posizione del coordinamento sindacale milanese CGIL-CISL-UIL hanno risposto alla discussione sulle sorti del gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera» mentre gli esperti di una società di revisione stanno esaminando tuttora i libri contabili per fotografare la reale situazione finanziaria della testata e del gruppo. Il senatore Merzagora replica alle critiche suscitate dalla sua proposta (una soluzione proprietaria del «Corriere» estremamente frazionata per evitare assalti alla dignità e lottizzazioni); i sindacati — dopo aver ribadito la loro netta opposizione a ipotesi di fallimento o commissariamento — invitano nuovamente le forze istituzionali ed economiche, governo e Banco Ambrosiano per primi, a garantire con atteggiamenti responsabili e trasparenti alcuni obiettivi che i lavoratori sono comunque decisi a difendere con la lotta. Obiettivi che il coordinamento così riassume: 1) garantire l'integrità delle unità produttive; 2) opposizione a ogni ipotesi di scorporo di testate; 3) riassetto delle partecipazioni azionarie degli azionisti; 4) trasparenza delle eventuali operazioni di vendita nel senso che la liquidità

realizzata deve integralmente essere impiegata a ridurre l'indebitamento senza prendere altre strade; 5) rispetto dei patiti siglati con i sindacati. Sono vincoli — afferma il sindacato — che debbono valere per chi vende e per chi compra; «non abbiamo particolari preferenze ma intendiamo salvaguardare un patrimonio produttivo e culturale che non merita di andare alla deriva e allo sfascio, che finora è stato salvaguardato a duro prezzo dai suoi lavoratori». La presa di posizione del sindacato ha una duplice origine: la ridda di ipotesi di turbini di manovre che avvolgono il gruppo; la convinzione che i radicali mutamenti avvenuti nel Banco e le crescenti difficoltà di gestione dei pagamenti degli stipendi e nell'approvvigionamento di materie prime — rendono inevitabili i cambiamenti nell'assetto proprietario del «Corriere della Sera».

A questo problema fa riferimento il senatore Merzagora. Egli replica ad alcune critiche del gruppo esposto da Scalfari, ribadendo di aver ipotizzato una soluzione che non mira affatto a consegnare il «Corriere» al sistema bancario; essa prevede, viceversa, che un gruppo di banche — gli istituti che operano sulla piazza di Milano e le sette che hanno rievua-

to l'Ambrosiano — si limitino esclusivamente a «collocare il capitale, finanziando provvisoriamente la soluzione dei difficili problemi», a conclusione della quale la proprietà del «Corriere» farebbe capo a una molteplicità di forze e di azioni. Sostengo questa soluzione — afferma in sostanza Merzagora — anziché quella che prevedeva il commissariamento (o il commissariamento) attribuito gratuitamente al banchiere Guccia (una parte del «Corriere» a grosse imprese, il resto a chi lo vuole, quotazione in Borsa, gestione del gruppo a Benedetto), perché preferisco i cordiali onesti (cioè una estrema frammentazione della proprietà) ai grossi macigni che rendono difficile il controllo di gestioni sono fatti più per distruggere che non per costruire.

Sono 35 gli avvisi giudiziari (bancarotta fraudolenta) per il Banco Ambrosiano

MILANO — Sarebbero trentacinque, esattamente, le comunicazioni giudiziarie emesse l'altro ieri dalla procura della Repubblica di Milano nel quadro dell'inchiesta sulla vicenda del Banco Ambrosiano. Le comunicazioni, nelle quali viene ipotizzato il reato di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata, sono indirizzate a membri di passati consigli di amministrazione del Banco, ad alcuni funzionari dirigenti del servizio «esteri» dell'istituto, alla battaglia di Dai-la Chiesa; delle gravissime responsabilità d'un co-

Ma a quanto pare l'attenzione dei magistrati sembra indirizzarsi anche in altre direzioni. Per esempio verso l'Ufficio cambi della Banca d'Italia e il ministero del Commercio con l'estero. La applicazione di norme di legge che prevedono l'accredito in questi settori di somme superiori ad una certa consistenza, devono per legge ottenere l'autorizzazione dell'Ufficio cambi e del ministero competente. Quello per il Commercio con l'estero, appunto. Come è possibile, devono essersi chiesti i magistrati, che Calvi e l'Ambrosiano abbiano per anni trafugato e trasportato tranquillamente centinaia e centinaia di miliardi senza che gli organi di controllo abbiano mai avuto cause nei confronti di Calvi e di altri. Si è saputo, però, che alcune comunicazioni giudiziarie (tre, per la precisione) sono destinate a cittadini italiani all'estero. Sono, secondo i magistrati, i quali magistratura sta indagando per tentare di mettere alla luce eventuali reati commessi in questi paesi. Il dissenso del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e soci.



Roberto Rosone

Per attentati terroristici

Prima linea: nove arresti a Trento

TRENTO — Nove persone sono state arrestate ieri — ma i mandati di cattura sono almeno quattordici — su ordine del procuratore della Repubblica di Trento, Simeoni, nel quadro delle indagini su una serie di attentati terroristici avvenuti nella provincia tra il 1975 ed il 1976. Le accuse sono pesantissime: l'istituzione di una struttura di banda armata. Gli arrestati sono Giuseppe Leonardi, Massimo Libardi, Giacomo Libardi, Maurizio Greter, Claudio Bortolotti, Giuseppe Felizzo, Sergio Gasser, Rolando Filippi e Bruno Martello, tutti ritenuti collegati a Prima linea. Proprio a Prima linea, del resto, risalgono gli attentati di cui sono accusati (bombe contro il ministero della Sanità di Trento, contro sezioni della DC e del PCI, del sindacato, della finanziaria Tecnofin di Trento, contro il presidente degli Ospedali Riuniti ed alcuni medici), che vennero allora firmati con di-

versive sigle di copertura (Volante rossa, Nucleo combattente comunista, Comitato per il controllo territoriale e Brigate Baader Meinhof). Inoltre, due delle persone arrestate ieri — Massimo Libardi e Maurizio Greter — erano già state arrestate anni fa a Milano per attività legate a Prima linea. Molte delle persone finite in carcere svolgono ora attività politiche del tutto legali, dopo essersi stati in passato esponenti di punta dell'Autonomia organizzata. Giuseppe Leonardi, in particolare, ex-dirigente del gruppo autonomo capofila, è oggi funzionario della UIL ed esponente di punta della corrente cristiana del PSI di Trento. Lavora con compiti di segretario presso il ministero della Sanità di Roma. Anche Giacomo Libardi, 24 anni, è segretario dell'esecutivo provinciale del PSI e funzionario della FGS. Maurizio Greter lavora presso l'ufficio stampa della Provincia ed è redattore di Radio Dolomiti.

Indetta per il 9 ottobre una manifestazione nazionale

Studenti da tutt'Italia a Palermo contro la mafia

L'iniziativa degli allievi dello «scientifico» Galilei - L'assemblea nella scuola - «Già è un fatto importante parlarne a voce alta» - Il comitato di Casteldaccia

Della nostra redazione PALERMO — «Venite a Palermo, studenti di tutt'Italia, sabato 9 ottobre. Parleremo di mafia. Intendiamo promuovere, con una assemblea nazionale degli studenti medi, una grande mobilitazione unitaria, nazionale e di massa. Vogliamo fare come per la pace a Comiso: un movimento organizzato capace di diventare un fatto permanente. E quel giorno, con le scuole di tutta Italia, vogliamo che torni, nel capoluogo siciliano, Perrini. E chiamiamo gli intellettuali, i sindacati, i partiti democratici, i magistrati, i familiari delle vittime della mafia a partecipare: un appello che suona superglio così lo stanno scrivendo in queste ore gli studenti di uno dei licei-punta di Palermo, lo «Scientifico Galileo Galilei», riuniti in assemblea generale ieri mattina per discutere su «l'obiettivo» della manifestazione. «Già parlarne a voce alta, non mormorare quella parola, mafia, o alzar le spalle — ha detto, intervenendo un professore, Fabio Oliveri — è importante come un tabù che si rompe». «L'assemblea degli studenti medi può essere un momento di crescita reale. Il segno che lambiamo è quello di un gruppo che si organizza, che si prepara, che si prepara per le generazioni più mature, così da dar speranza alla Sicilia», ha commentato il presidente dell'Istituto, Vincenzo Santangelo.

Ma non è un cammino facile. Occorrerà evitare la tentazione di percorrere tracciate di tradizione. Lo si è visto, appunto, ieri nel corso della assemblea studentesca, che — oltre a convocare la nuova scadenza di mobilitazione — si è trovata impegnata in un «fuori programma» molto teso e altrettanto significativo, volto ad approfondire, in un'apostolica commissione, fuori da schemi prefissati, anche possibilità concrete e praticabili d'estendere — di là dalle sigle organizzative e dai rituali — un impegno più vasto di sensibilizzazione capillare. In una assemblea studentesca c'è di tutto. E forse tutto è importante. Proviamo, almeno, a raccontar qualcosa. Si fa silenzio — e alla fine ci sarà una lunga ovazione — quando parla un «estern» Vito Lo Monaco, del comitato promotore di una iniziativa altrettanto nuova: la costituzione a Casteldaccia, un comune del Palermitano, di un quasi inedito comitato popolare. Ne fanno parte comunisti, socialisti, cattolici, un prete, semplici cittadini, giovani, donne. Vogliono arginare e fronteggiare l'ondata mafiosa che ha inasprito, come un fiume in piena, la situazione dei giovani. Gli applausi dei giovanissimi che affollavano l'Aula Magna continuano a scocciare nei momenti giusti. Quando Anita Quaranta, cattolica, poco più di 17 anni, invita: «Basta ripetere "am-

mazzano tra loro». Ricorda le parole roventi del cardinale Pappalardo e la «grande sfida» positiva che può costituire l'avvio di una «nuova cultura antimafia». E quando, ancora, il preside Santangelo denuncia, appassionandosi, il troppo lungo silenzio di una parte vasta dell'intellettuale italiana in tema di mafia. E quando un altro docente spiega, con parole semplici, come i sociologi e gli storici della mafia abbiano finora «interpretato il fenomeno, e che ora occorre lottare per cambiare». «Se i sociologi della mafia non l'hanno ammazzato, e hanno ucciso La Torre, i Di Salvo, Dalla Chiesa, i Terranova, vuol dire che questa era la strada giusta: allora seguimola!».

C'è tra gli studenti del «Galilei» anche molta voglia di capire, e ancora di sapere. Alcuni non si sono ritrovati nel rituale dell'approvazione del solido documento per alzata di mano. E si sono vivacemente opposti, a chiudere così l'assemblea. C'è stato pure chi ha lamentato che «siamo stati avvertiti i signori giornalisti, cosa che non s'era mai fatta per una «normale» assemblea studentesca». Ma il fatto è che non è per nulla «normale» che per tre ore si sia discusso ieri con tanta passione, delle indagini di Falcone sui patrimoni sporchi, delle lotte di Pio e di Rosaria, della battaglia di Dai-la Chiesa; delle gravissime responsabilità d'un co-

Vincenzo Vasile

Finita l'agitazione dei ciechi Il governo promette interventi

ROMA — Dopo cinque giorni di «autocarcerazione» all'Interno della sala Borromini, i dirigenti dell'Unione nazionale ciechi hanno deciso di sospendere l'agitazione, in quanto — dice un comunicato — gli obiettivi sono stati sostanzialmente conseguiti. La mobilitazione resta comunque in atto. Sono tre le rivendicazioni alla base della clamorosa manifestazione dei ciechi italiani. Esati chiedono in particolare la equiparazione dell'indennità di accompagnamento per i ciechi civili assolti a quella dei ciechi di guerra e la equiparazione del limite di reddito per i ciechi ventenni (cioè che hanno nove decimi e mezzo di vista in meno da entrambi gli occhi) a quello per i ciechi civili assolti. Chiedono inoltre una copertura finanziaria più appropriata per il finanziamento associativo — una legge a favore dei centralisti telefonici ciechi. Su tutti questi punti il ministro del Tesoro ha fornito precise assicurazioni; ma se entro quindici giorni le promesse non saranno mantenute, i ciechi riprenderanno l'agitazione.

Martedì a Bologna l'incontro delle aziende municipalizzate

ROMA — Gli amministratori delle 461 aziende municipalizzate italiane si riuniranno martedì e mercoledì a Bologna per iniziativa della CISPEI, la confederazione delle municipalizzate. Al centro della discussione — che sarà aperta dal presidente Armando Sarti — ci sarà il tema della produttività. L'impegno, che è stato ratificato nel recente accordo con la Federazione sindacale unitaria degli autoferrotranvieri, prevede nell'arco del prossimo triennio un risparmio di mille miliardi.

L'inserto de Il Contemporaneo: battere il potere della mafia

ROMA — «Per battere il potere della mafia». Questo il titolo de «Il Contemporaneo» del prossimo numero di «Rime città» in edicola. Nell'inserto compaiono interventi di Ariacchi, Centorino, Luigi Colajanni, Fantess, Macaluso, Manghetti, Minervini, Occhetto, Ramat, Renda e Violante. Organizzare la più ampia diffusione.

La direzione del PCI è convocata per martedì 28 settembre alle ore 9. Il comitato direttivo del gruppo del Senato è convocato mercoledì 29 settembre alle ore 18. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì 29 settembre e seguenti (domenica e lunedì). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 28 settembre.

MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI 1-4 Ottobre 1982 ore: 10 - 21. 1° Rassegna delle apparecchiature per Alta Fedeltà Videoregistrazione Car Stereo Musica Incisa. Organizzazione: MOSTRA D'OLTREMARE 80125 Napoli - P.le V. Techo, 51b - ☎ 614.922. Associazione Commercialisti Radio - Televisione Elettrodomestici - Dischi ed affini aderenti all'ASCOM. Giornate riservate ai soli operatori economici: 4 ottobre 1982.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI. L'Amministrazione Provinciale di Cagliari rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati. Le gare si terranno con il sistema previsto dall'art. 1 lettera C) della Legge 2/1973 n. 14. Sono ammesse offerte in aumento. 1) Servizio lavori completamento Istituto Tecnico Commerciale «L. Da Vinci». Importo a base d'asta L. 153.000.000. 2) Lavori impermeabilizzazione e manutenzione ordinaria Istituto Tecnico Commerciale «L. Da Vinci». Importo a base d'asta L. 32.000.000. Le imprese interessate a concorrere dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo alla Provincia - Viale Cassa, 19 - Cagliari - entro 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso. IL PRESIDENTE (Giuseppe Putzolu).

Nel prossimo numero di RINASCITA in edicola dal 1° ottobre «Il Contemporaneo» PER BATTERE IL POTERE DELLA MAFIA. articoli di Pino Ariacchi, Mario Centorino, Luigi Colajanni, Biege De Giovanni, James Fantess, Emanuele Macaluso, Gianni Manghetti, Gustavo Minervini, Achille Occhetto, Marco Ramat, Francesco Renda, Luciano Violante. Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12.00 di Martedì 28 settembre presso l'ufficio diffusione de l'Unità di Roma o di Milano.

L'economia del mondo ormai è una sola, ma divisa in cento

I processi oggettivi spingono verso una maggiore omogeneità - Crisi delle istituzioni internazionali e fine dell'egemonia USA

Prima a Toronto — all'Assemblea del Fondo Monetario e della Banca Mondiale —, tra breve alla Riunione ministeriale del GATT, le relazioni economiche internazionali e le organizzazioni "specializzate" si trovano al centro di un'attenzione meno rituale e molto più diffusa che nel passato perché oggi appare più chiaro che i destini delle economie nazionali non si misurano e non sono risolvibili nel quadro ristretto dei confini e delle opzioni nazionali e neppure nell'arco consolidato delle aree preferenziali e storiche di integrazione (come è per noi il caso dell'Europa comunitaria). Oggi, nel possibile via d'uscita dalla crisi mondiale non è pensabile che nell'ottica di una interdipendenza che marca irreversibilmente la scena internazionale. Una interdipendenza che non è aspirazione morale o vincolo politico, ma riflesso di processi sviluppatissimi negli ultimi tre decenni e di contiguità cresciute nella più tumultuosa incoerenza.

A Toronto — ed ecco un primo esempio — erano sulla scena le due questioni-chiave dell'interdipendenza monetario-finanziaria: 1) il rischio di crack del sistema finanziario internazionale; 2) la mostruosa lievitazione del debito del Terzo Mondo (ed anche dell'Est). Si tratta di due facce dello stesso problema che, pertanto, avrebbero richiesto un tentativo di risoluzione unitaria e di fondo (per il Terzo Mondo in via di sviluppo dovrebbe significare maggiori e più stabili accessi ai mercati strozzati dall'ondata protezionista e, nei casi più disperati, risorse finanziarie aggiuntive e non crediti più cari). Al contrario, la risposta è stata di ben altro respiro: una serie di misure che proteggono — come un paracadute — il sistema bancario privato. Un sistema che è stretto in una contraddizione di fondo: quella di erogare credito a sistemi economici dei quali altri fattori ed altre forze (concentrate nel Nord) tendono a bloccare la crescita e, dunque, la solvibilità finale. Al punto che l'unica soluzione razionale appare come ha realisticamente suggerito Carlo De Benedetti, una cancellazione del debito, vera e propria moratoria universale.

Un altro esempio. Il rincaro dei prezzi del petrolio ed il surplus dell'OPEC era stato a lungo additato come la causa centrale dell'inflazione e della recessione occidentale, ma — ora che queste risorse finanziarie sono evaporate — i paesi industriali occidentali (e soprattutto l'Europa) si trovano a fare i conti con la scomparsa di una domanda aggiuntiva che aveva contribuito ad utilizzare una capacità produttiva, minata a altre — più profonde — debolezze strutturali. E non è un caso se proprio in questi giorni l'OCSB viene ritoccando verso il basso le proprie previsioni di crescita per il 1983 (che passano dal 2,5% di qualche mese fa, ad appena lo 0,9%, come media dell'area occidentale), riconoscendo significativamente che la domanda "marginale" in provenienza dai paesi petroliferi aveva fin qui contribuito ad attenuare gli effetti depressivi della stagnazione del commercio internazionale.

Terzo esempio di "interdipendenza". La disoccupazione si è attestata, ormai in tutto l'Occidente, intorno al 10% e non vi sono previsioni

che indichino tendenze "spontanee" del mercato ad invertire questo dato; a fronte di questa situazione la generalità dei governi occidentali ha persistito in una politica di sostanziale indifferenza (giocando, cioè, a vari livelli di consapevolezza e di determinazione la carta dell'indebitamento e del frazionamento degli strati sociali subalterni e della ricostituzione del vecchio assetto); risolvibili nel quadro ristretto del conflitto e delle opzioni nazionali e neppure nell'arco consolidato delle aree preferenziali e storiche di integrazione (come è per noi il caso dell'Europa comunitaria). Oggi, nel possibile via d'uscita dalla crisi mondiale non è pensabile che nell'ottica di una interdipendenza che marca irreversibilmente la scena internazionale. Una interdipendenza che non è aspirazione morale o vincolo politico, ma riflesso di processi sviluppatissimi negli ultimi tre decenni e di contiguità cresciute nella più tumultuosa incoerenza.

Ma la contraddizione maggiore di questo processo è che avviene sotto il segno di una scelta unilaterale — quella oggi prevalente negli Stati Uniti — e non come riflesso di una concertazione sovra nazionale che medi tra interessi, impostando risposte globali a problemi globali. Accade, cioè, che il fenomeno di "balcanizzazione" e di dispersione, già tipico delle attuali relazioni politiche internazionali (come le tristi cronache dal Medio Oriente testimoniano) nella fase storica del declino dell'onnipotenza bipolare, si riproduca anche sugli scenari economici.

D'altro canto, la politica dell'Amministrazione Reagan esplicita e concretizza un orientamento non nuovo negli Stati Uniti, un ripiegamento (il ben noto "pivò Pacifico") ed una sostanziale sfiducia in quegli organismi regolatori delle relazioni internazionali per la cui costituzione l'America di Roosevelt aveva svolto — e non senza contrasti interni — un ruolo decisivo. Ma era un ruolo che presupponeva una funzione egemonica (la centralizzazione del sistema economico e finanziario internazionale) e poiché questa funzione non è più da tempo proponibile, gli Stati Uniti utilizzano la non indifferente forza residuale di cui dispongono in quelle istituzioni — nella chiave di una puntigliosa difesa di interessi.

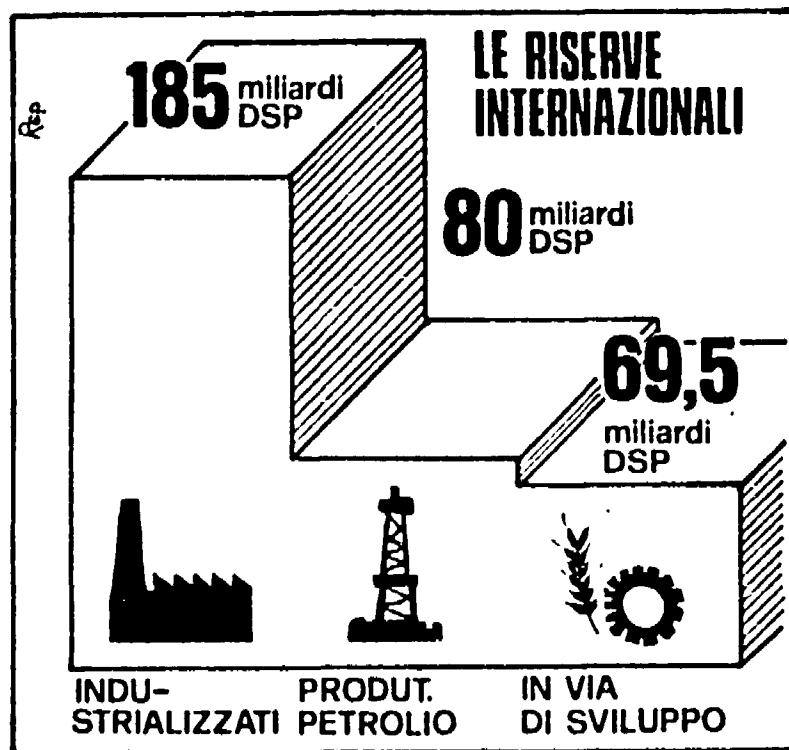
A questo modo, nel GATT — a novembre — gli USA si concentreranno sul proprio contenzioso bilaterale, piuttosto che sull'impatto del commercio internazionale e la spirale protezionista; dunque, contro la CEE sia per i prodotti agricoli che per quelli industriali. Del resto, il dialogo degli Stati Uniti di avviare finalmente i "Negoziali globali" Nord-Sud è rivolto non solo contro il Terzo Mondo, ma contro la stessa Europa. È questa infatti a trovarsi in una posizione di centralità e di coinvolgimento, mentre la quasi perfetta auto sufficienza statunitense si colloca specularmente su questa — pur più debole — dell'Unione Sovietica, assente storica da quasi quarant'anni dalla concertazione economica sovra nazionale.

Roberto Palmieri

Per la produzione industriale brusco calo a luglio (-4,5%)

La produzione industriale ha segnato una flessione del 4,5% nel mese di luglio. Il dato è stato comunicato ieri dall'Istituto centrale di statistica. Il calo registrato a luglio è il risultato di andamenti negativi che si sono manifestati, sia pure con diversa intensità, in quasi tutti i principali settori produttivi. L'indice è risultato pari a 143 contro 149,8 segnato nello stesso mese dell'81. In particolare nel periodo gennaio-luglio di quest'anno il panorama produttivo presenta situazioni settoriali abbastanza differenziate: sono cresciute le industrie chimiche (+5,2%), le metallurgiche (+1,9%) e le alimentari (+0,8%), mentre hanno registrato diminuzioni le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (-7%), le industrie dei mezzi di trasporto (-3,8%), le tessili (-2,7%) e le meccaniche (-1,8%).

In termini di ore lavorate nel mese l'indice "destagionalizzato" è risultato a luglio pari a 134,8 contro 130,9 del mese precedente con un aumento del 3%, recuperando in parte la flessione registrata a giugno e dovuta in gran parte allo sciopero generale.



Le riserve valutarie internazionali spendibili (cioè escluso l'oro), qui espresse in Diritti speciali di prelievo, la moneta del Fondo monetario internazionale (un DSP = 1510 lire), sono sovrabbondanti nei paesi industriali — in quanto le loro bilance dei pagamenti tendono al pareggio — eccedenti nei paesi esportatori di petrolio (almeno fino a pochi mesi addietro, prima del crollo della esportazione di petrolio nell'area OPEC) e assolutamente insufficienti nei paesi in via di sviluppo. Questi ultimi soltanto quest'anno presentano disavanzi di bilancia dei pagamenti attorno a 90 miliardi di dollari.

Banche italiane in difficoltà per i crediti al Sud America?

L'esposizione verso il Messico supera i 1.000 miliardi di lire - La necessità di creare nuovo spazio all'interscambio con questi paesi - Un commercio con l'estero che da due anni è rimasto stagnante

ROMA — I crediti delle banche italiane agli stati, o imprese, dell'America Latina è da due giorni oggetto di speculazioni, senza che alcuna informazione precisa sia stata fornita. La parte del debito del Messico riguardante le banche italiane è stimata fra 700 milioni ed un miliardo di dollari (tra i mille e 1.400 miliardi di lire). Per l'insieme dei paesi latino-americani in difficoltà finanziarie, i quali possono essere costretti a chiedere rinvii nei rimborsi, l'esposizione delle banche italiane si ritiene raggiunga livelli non elevati in senso relativo — rispetto al Giappone, che ha 12,5 miliardi di dollari solo col Messico; o agli Stati Uniti — ma di tutto rilievo per la posizione finanziaria dell'Italia.

Il contesto di rapporti economici entro cui si collocano i crediti italiani, tuttavia, è sostanzialmente diverso da quello statunitense o inglese. Gli scambi commerciali fra Italia e paesi latino-americani hanno registrato, nei primi sei mesi di quest'anno, incrementi elevati: per le «importazioni» italiane, più 22% dal Messico, 32% dalla Colombia, 24% dal Perù, 77% dal Brasile; 29% dall'Argentina; per le «esportazioni» italiane più 5% verso il Messico, 48% verso la Colombia, 32% verso il Perù, 62% verso il Brasile (con l'

Argentina vi è stata una riduzione del 55% per cause eccezionali). Ad eccezione del Perù, l'Italia presenta un disavanzo commerciale consistente con questi paesi. Vale a dire che esiste un interesse italiano a sollecitare, anche con il credito, il miglioramento delle esportazioni verso questi paesi: se non altro per «creare lo spazio» favorevole ad ulteriori aumenti dell'intercambio complessivo Italia-America Latina.

È a questo scopo, ad esempio, che al Messico venne offerta di recente una linea di credito per 500 miliardi di lire, nell'ambito del «Progetto Messico» patrocinato dal ministero per il Commercio estero. Il petrolio era, fino ad un anno fa, la merce rara che attirava fortemente anche l'interesse italiano verso il Messico, Venezuela e altri paesi latino-americani. D'altra parte, il petrolio era e resta la principale fonte di finanziamento degli investimenti per alcuni paesi. Sarebbe tuttavia un grave errore mettere in secondo piano oggi, per ragioni congiunturali, il potenziale di risorse di questi paesi, sottrarsi ad un concorso nella soluzione dei loro problemi. Si tratta invece di contribuire con scelte nuove, se possibile, ai piani di questi paesi che saranno le zone a più alto ritmo di svi-

luppo del mondo nei prossimi due decenni.

Il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Deserti, ha detto l'altro giorno in un incontro al Centro documentazione economica giornalisti che il commercio estero italiano è stagnante da un paio d'anni. Il disavanzo commerciale è previsto quest'anno in 20 mila miliardi di lire. Ciò si deve proprio all'insufficiente diversificazione: commerciamo soprattutto con paesi in stagnazione o regresso. Il credito non è la leva principale per gli scambi con i paesi in via di sviluppo; è utile se unito a politiche di cooperazione in ogni campo.

1

**DI NUOVO
MA PER POCHI GIORNI**

1 MILIONE

E NON SE NE PARLI PIU'

ANCORA UNA VOLTA FIAT CHIUDE UN OCCHIO SUL TUO USATO:

FINO AL 30 SETTEMBRE SE ACQUISTI UN QUALSIASI MODELLO DELLA GAMMA RITMO O 127 BENZINA A PRONTA CONSEGNA, LA TUA VECCHIA AUTO DI QUALSIASI MARCA E IN QUALSIASI CONDIZIONE SI TROVI, PER FIAT VALE ALMENO 1 MILIONE. ANCHE SE PER GLI ALTRI VALE MENO.

Con questa offerta, prima delle vacanze, Fiat ha dato un contributo allo svecchiamento del parco automobilistico, ritirando moltissime vecchie automobili e sostituendole con altrettante efficienti nuove Fiat.

Se sei fra quelli che non hanno fatto in tempo ad approfittarne. Se la tua auto vale sempre meno di 1 milione. Se tutti quelli che l'hanno valutata te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... ti si ripresenta un'occasione che stavolta non devi assolutamente perdere. L'occasione di una fantastica valutazione del tuo usato, insieme a quella di poter scegliere la 127 o la Ritmo che desideri. In questi giorni per la tua vecchia auto Fiat ti offre di nuovo 1 milione.

Perché? Perché nel frattempo ne avrai avuto la prova: un'auto troppo vecchia è una seccatura. O un rischio. E anche perché, se la tua auto è stata immatricolata prima del 1971, entro quest'anno dovrà passare alla revisione dell'Ispettorato della Motorizzazione. E questo può voler dire pesanti spese di officina, se non addirittura la demolizione.

Invece, in questi giorni, la tua auto di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolata, ti può ancora rendere un bel servizio. Trasformandosi in 1 milione. 1 milione come minimo, per passare alla sicurezza e al confort di una 127 o di una Ritmo. 1 milione minimo per l'usato e massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento in comode rateazioni SAVA fino a 36 mesi. Ti si ripresenta l'occasione in cui non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Tutti i Punti di Vendita Fiat ti stanno aspettando.

FIAT

La produzione industriale ha segnato una flessione del 4,5% nel mese di luglio. Il dato è stato comunicato ieri dall'Istituto centrale di statistica. Il calo registrato a luglio è il risultato di andamenti negativi che si sono manifestati, sia pure con diversa intensità, in quasi tutti i principali settori produttivi. L'indice è risultato pari a 143 contro 149,8 segnato nello stesso mese dell'81. In particolare nel periodo gennaio-luglio di quest'anno il panorama produttivo presenta situazioni settoriali abbastanza differenziate: sono cresciute le industrie chimiche (+5,2%), le metallurgiche (+1,9%) e le alimentari (+0,8%), mentre hanno registrato diminuzioni le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (-7%), le industrie dei mezzi di trasporto (-3,8%), le tessili (-2,7%) e le meccaniche (-1,8%).

In fabbrica la crisi è più dura

La Ceat sta affondando nei debiti. Migliaia di posti in pericolo

Perde un miliardo e mezzo al mese - Il sindacato chiede il commissariamento del gruppo - Il 30 nuovo incontro al ministero

ROMA — Che il settore dell'auto sia in crisi non solo è fatto, ma è evidente dall'accatastarsi di veicoli invenduti nei piazzali industriali delle maggiori marche automobilistiche ma anche dal precipitare, verso il rosso più intenso, dei conti delle maggiori aziende e gruppi che concorrono alla costruzione della nostra automobile.

Una situazione estremamente grave soprattutto nel settore più conosciuto della Ceat: quello dei pneumatici. Nel comparto dei pneumatici, invece, la situazione, sebbene non entusiasmante, non è drammatica. Tanto è vero che il pensiero non troppo nascosto della direzione del gruppo torinese è quello di togliersi di torno il ramo secondario pneumatici e restare solo con quello dei pneumatici di cui ha un discreto mercato internazionale oltre che quello tradizionale dell'Enel e della Sip.

La stessa Fule — ci dice Luciano De Gaspari, segretario nazionale del sindacato chimici — negli anni passati ha tentato operazioni anche dolorose per salvare parte di questa azienda. Nel '79 c'è stata la chiusura dello stabilimento di via Leoncavallo a Torino con il licenzia-



mento di 600 lavoratori; la liquidazione di società minori legate al gruppo come la Cavel, la Manifattura di Giaveno e l'Imatex.

E oggi qual è la situazione degli occupati nel settore pneumatici? Ad Anagni oltre i novecento in cassa integrazione sono minacciati addirittura di licenziamento mille e cinquecento lavoratori; a Settimo Torinese su 1480 lavoratori 700 già sono stati sospesi; nella sede di Torino e nelle filiali su un totale di 500 dipendenti 200 sono cassaintegrati.

A questo punto, elencate le peccchie e i problemi che cosa si può fare?

Fallito l'intervento della Gepi, che d'altronde non avrebbe nemmeno i fondi necessari per tentare di rilanciare il gruppo, nel '79 c'è stata la chiusura dello stabilimento di via Leoncavallo a Torino con il licenzia-

to a coprire i costi delle aziende già incorporate dalla Gepi) il ministro dell'Industria nell'ultimo incontro con i sindacati ha prospettato l'intervento straordinario attraverso la legge 784 per il Mezzogiorno ma questo ha trovato la netta opposizione delle organizzazioni sindacali in quanto, secondo loro, una operazione di questo tipo non risolverebbe la crisi industriale ma metterebbe solo in moto la cassa integrazione.

La via maestra è solo una, anche se non facile, il commissariamento attraverso la legge Prodi — dice con forza De Gaspari — in questa maniera si terrebbe unito tutto il gruppo con il vantaggio di sbloccare il bilancio finanziario e autorizzare dalla Ceat l'attuale gruppo dirigente. Questo è quello che andremo a dire al ministro il prossimo 30 settembre.

Renzo Santelli

Cgil, Cisl e Uil insieme (ma lontane)

Lama, Carniti e Benvenuto hanno partecipato ieri all'inaugurazione della nuova sede unitaria del sindacato lombardo - Restano le differenziazioni sulla riforma del costo del lavoro - «Servono molte scelte controcorrente»

MILANO — Lama, Carniti e Benvenuto si ritrovano insieme, dopo tante dispute, davanti ai Consigli generali della CGIL, Cisl e Uil della Lombardia. L'occasione è l'inaugurazione della prima sede regionale unitaria a Sesto San Giovanni, di un grande pezzo di sindacato italiano, quello lombardo appunto.

Ma nei discorsi, non di circostanza, trapezano, ancora, differenziazioni non superate. E Carniti parla di mancanza di tensione politica oggi verso l'unità sindacale (non superata) dice con una battuta, solo per edificarla. Lama conclude con un incanto: «La vostra sede unitaria sembra una scelta che va controcorrente, ma abbiamo bisogno di tante scelte così».

La Confindustria. Giorgio Benvenuto insiste sulle forme nuove di democrazia e incita a trovare — per la famosa riforma del costo del lavoro — «forme di transizione». Tace però — ed è un buon segno — sulla proposta di sbadare su «Riepilogo» da Ezio Tarantelli — per un blocco della scala mobile nel 1983.

di indubbio interesse) un progetto di riforma complessiva e che preveda verifiche con governo e imprenditori. Quale? E qui il segretario generale della Cisl riprende la sua vecchia tesi: porre sotto controllo tutte le forme di indicizzazione. Blocciamo, vuole dire, i prezzi, le tariffe, la scala mobile. Ma il rischio non è quello — come l'esperienza insegna — di finire con il bloccare solo la scala mobile?

Lama è esplicito: possiamo trovare intanto tra di noi un accordo su un punto fondamentale, la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Se si parte da questo accordo poi è possibile studiare tutte le forme tecniche necessarie. Non siamo riusciti ad impedire, insiste, che la questione del costo del lavoro divenga un problema di opinione pubblica il problema dei problemi. E certo, conclude, quasi in risposta a Carniti, le soluzioni per la riforma del costo del lavoro

e del salario non si possono improvvisare, ma intanto si può fare la riforma fiscale, ridurre la forbice tra salario netto e salario lordo, collegando alla discussione sulla legge finanziaria. Ma se le riforme si fanno, Cgil, Cisl e Uil rimarranno divise? Anche qui Lama non ha dubbi: occorre procedere ad una consultazione di massa.

Un solenne incontro unitario, dunque (alla presenza del presidente della Regione Guzzetti, del sindaco e vicesindaco di Sesto, Biagi e Meietta, di numerosi rappresentanti delle fabbriche) che non si è ancora svolto, è stato annunciato. E alla sera un'altra cerimonia significativa, la rievocazione del centenario della medaglia al valor militare per la Resistenza italiana e la consegna, ai tre segretari generali, di un certificato di cittadinanza benemerita. Quasi un messaggio e un impegno da una roccaforte operaia.

Angelo Mataricchia

La Borsa

Banche, assicurazioni: l'impero Pesenti è in liquidazione

MILANO — L'impero di Pesenti si sgretola. E questa opinione della Borsa, e soprattutto degli speculatori al ribasso, che da tempo hanno sotto tiro, non meno della Centrale, l'italmobiliare. Questo valore può forse da solo dare un'idea su cosa sta avvenendo in Borsa, da poco più di un anno in qua. Nel maggio '81 l'Italmobiliare — che con la Centrale ha guidato il boom, dei mille giorni — ave-

va toccato un massimo di 281 mila lire, a dicembre era già a 171 mila, oggi è a 75 mila lire. Una perdita del 269 per cento. Quale enorme speculazione il gruppo Pesenti abbia imbastito su questo titolo è evidente.

Pesenti non è rimasto impigliato nel crack borsetto. I proventi della speculazione, ha potuto agevolmente far fronte, lo scorso anno, alla mole di interessi che pesano sulla Ital-

mobiliare a fronte di un indebitamento di oltre mille miliardi. Ora l'albero degli zecchini è spoglio. Sotto il ponte di Blackfriars è finito anche l'ambizioso progetto di dar vita con Calvi — garante Gelli — a un polo della «forza esorbitante» bancario e assicurativo, mediante l'unione dei due gruppi, che avrebbe rinvigorito il sogno di Sindona quando tentò, nel '72, di impadronirsi della Ba-

Il dollaro preferito all'oro: merito di un enorme deficit USA

ROMA — Il dollaro è stato preferito all'oro (sceso sotto le 20 mila lire) e il dollaro si è messo a marciare sui mercati di franchi, rialzando la quotazione fino a 1.416 lire. Se la benzina rincara è anche perché la paghiamo con dollari più cari. Per quanto possa sembrare assurdo sono proprio le crescenti difficoltà dell'economia statunitense che rendono caro il dollaro: il Tesoro USA aumenta la propria richiesta di denaro, per finanziare il deficit di bilancio, da 88 a 145 miliardi di dollari. Per ottenere offerte festosamente come fa il ministro del Tesoro italiano Andreatta, tassi d'interesse più elevati. Così i capitali europei, compresi quelli italiani, vengono investiti in dollari, una moneta che «rende» più di altre. Il risultato non è soltanto la svalutazione delle monete europee e il rincaro delle importazioni (specie petrolio) che alimenta l'inflazione. Se i governi vanno all'estero o sono investiti in valute «forti» i tassi d'interesse delle monete «deboli» salgono, rendendo sempre più costosi gli investimenti produttivi e ogni altra operazione che utilizzi il credito. Per questo il governo di Parigi sta organizzando, in queste ore, una manovra: costringere gli importatori francesi a finanziare gli acquisti prendendo in prestito euro/franchi fuori delle frontiere della Francia, in modo da creare una domanda estera di franchi francesi. Ciò consentirebbe di prendere due piccioni con una fava: renderebbe più costose le importazioni vantaggiose di prodotti interni; rafforzerebbe la quotazione estera del franco. Riguardo alla lira, la sua stabilità continua ad essere alimentata dalla buona annata del turismo. L'afflusso di valuta da turisti è rimasto elevato anche in settembre e sembra destinato a raggiungere, alla fine del mese, l'equivalente di undicimila miliardi di lire. I beni e servizi venduti ai turisti sono «esportazioni interne», senza costi di trasporto, o dilazioni di pagamento. Il risultato del turismo mette in evidenza l'enorme importanza, per l'Italia, di aumentare il numero ed il livello delle iniziative per la valorizzazione internazionale del patrimonio storico-artistico in modo da stabilizzare gli arrivi.

ROMA — Il dollaro è stato preferito all'oro (sceso sotto le 20 mila lire) e il dollaro si è messo a marciare sui mercati di franchi, rialzando la quotazione fino a 1.416 lire. Se la benzina rincara è anche perché la paghiamo con dollari più cari. Per quanto possa sembrare assurdo sono proprio le crescenti difficoltà dell'economia statunitense che rendono caro il dollaro: il Tesoro USA aumenta la propria richiesta di denaro, per finanziare il deficit di bilancio, da 88 a 145 miliardi di dollari. Per ottenere offerte festosamente come fa il ministro del Tesoro italiano Andreatta, tassi d'interesse più elevati. Così i capitali europei, compresi quelli italiani, vengono investiti in dollari, una moneta che «rende» più di altre. Il risultato non è soltanto la svalutazione delle monete europee e il rincaro delle importazioni (specie petrolio) che alimenta l'inflazione. Se i governi vanno all'estero o sono investiti in valute «forti» i tassi d'interesse delle monete «deboli» salgono, rendendo sempre più costosi gli investimenti produttivi e ogni altra operazione che utilizzi il credito. Per questo il governo di Parigi sta organizzando, in queste ore, una manovra: costringere gli importatori francesi a finanziare gli acquisti prendendo in prestito euro/franchi fuori delle frontiere della Francia, in modo da creare una domanda estera di franchi francesi. Ciò consentirebbe di prendere due piccioni con una fava: renderebbe più costose le importazioni vantaggiose di prodotti interni; rafforzerebbe la quotazione estera del franco. Riguardo alla lira, la sua stabilità continua ad essere alimentata dalla buona annata del turismo. L'afflusso di valuta da turisti è rimasto elevato anche in settembre e sembra destinato a raggiungere, alla fine del mese, l'equivalente di undicimila miliardi di lire. I beni e servizi venduti ai turisti sono «esportazioni interne», senza costi di trasporto, o dilazioni di pagamento. Il risultato del turismo mette in evidenza l'enorme importanza, per l'Italia, di aumentare il numero ed il livello delle iniziative per la valorizzazione internazionale del patrimonio storico-artistico in modo da stabilizzare gli arrivi.

Brevi

- Revocato sciopero al ministero dell'Interno**
ROMA — Revocato lo sciopero del personale amministrativo del ministero dell'Interno in programma per martedì 28. È stato raggiunto un accordo fra lo stesso ministero e le organizzazioni CGIL, Cisl e Uil.
- 500 in cassa integrazione a Perugia**
PERUGIA — Nel magnifico e pantofoloso del capoluogo umbro è arrivata la crisi. Da domani, infatti, ben 507 lavoratori saranno sottoposti ad integrazione per riduzione nei confronti del sindacato eroe, a detta dell'azienda, di aver ritardato lo sviluppo dei camioncini.
- Per lo zucchero la CEE fa perdere miliardi**
ROMA — Denuncia del presidente della Coldiretti Lo Banco la CEE ci fa perdere 100 miliardi all'anno per lo zucchero. Il dito è puntato sul meccanismo comunitario che assegna al nostro paese una quota di zucchero a prezzo garantito e che ci fa produrre solo al 60 per cento delle nostre potenzialità.
- Incontro PCI-lavoratori della NLI di Paderno**
PADERNO DUGNANO — La situazione creata a seguito della chiusura della NLI di Paderno, è stata oggetto di un incontro svolto venerdì tra una rappresentanza di lavoratori della fabbrica e una delegazione del PCI.

cadono i capelli?

TRATTAMENTO COMPLETO CHE AGISCE IN POCHE SETTIMANE. TRICO-X

PROVA SUBITO TRICO-X
TRICO X è la giusta risposta ai problemi dei capelli. Nell'arco di 2-4 settimane noterai i primi cambiamenti! Grazie, infatti, agli oli essenziali vegetali che ne compongono la formula, TRICO-X favorisce l'arresto della caduta dei capelli, aiutandone la crescita.

COME AGISCE TRICO-X
Grazie agli oli essenziali vegetali di cui è composto, questo prodotto agisce a tre diversi livelli:

- a livello del bulbo pilifero - aumentando l'afflusso del sangue al bulbo, stimolando la circolazione capillare, favorendo la normalizzazione delle funzioni vitali;
- a livello delle cellule epiteliali - stimolando le energie cellulari necessarie al ricambio del capello;
- a livello del capello - riequilibrando il capello stesso e detergendolo con dolcezza.

UN ABBINAMENTO DI SUCCESSO
Il trattamento completo è formato dalla lozione in gocce e dallo shampoo. La lozione ha una funzione stimolante mentre lo shampoo (preparato con sostanze naturali a base di proteine) deterge con dolcezza il capello nutrendolo ed equilibrandolo. Si tratta quindi di un complemento indispensabile per il buon esito del trattamento ma ancora più indispensabile è la tua costanza. Tu e TRICO-X potete fare molto per i tuoi capelli. ORDINA OGGI STESSO.

GARANZIA
TRICO X ti garantisce che il trattamento è efficace e te lo dimostra: prova, se non sarai soddisfatto potrai chiedere il rimborso che verrà effettuato a stretto giro di posta.

COUPON
Da compilare in stampatello e spedire in busta, con 250 all'incarico con L. 450.

KEKIGAN s.a.s.l.
CASELLA POSTALE 351 - 1211 GINEVRA 2

Da inviare a: KEKIGAN s.a.s.l. - Av. De Secheron 1202 GENEVA - CH

Nome _____
Via e N. _____
Località _____
CAP _____

abbigliamento d'amore

WAMPUM



caro compagno, cara compagna e probabile tu abbia sentito parlare della DILIAS, anche se ti è forse mancata l'occasione di farne conoscenza più da vicino. La DILIAS è una società per azioni, con il compito di diffondere opere di prestigio, legate soprattutto all'editoria democratica e al mondo della specializzazione.

Operando nei festival dell'Unità, nei convegni di studio e in ogni occasione di incontro che la quotidianità ci propone, la DILIAS è in grado di offrire in modo capillare, con la formula ratesia, le opere degli Editori Riuniti (la casa editrice del nostro partito), così come le pubblicazioni degli editori Boringhieri, De Donato, Electa e Bramante.

La nostra rete commerciale si compone di 42 filiali e quaranta agenzie, affidate a compagni rigorosi e attenti nella loro funzione di tramiti culturali.

Abbiamo bisogno di potenziare questa rete, per raggiungere lettori oggi lontani dalla portata dei nostri servizi.

Vorremmo entrare in contatto con compagni e compagne che intendano intraprendere una attività professionale in questo settore, o anche desiderino dare complemento al loro attuale lavoro.

Scrivi alla DILIAS - Direzione Commerciale viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma, oppure telefona per un incontro allo 06 855392 o 869630

Romolo Gelimberti

Spettacoli

Cultura

Intervista a Maxime Rodinson



Maxime Rodinson

«Generali e leader senza scrupoli stanno seminando germi terribili. Così rischia anche di diminuire il senso di colpa dell'Europa per le persecuzioni naziste. Non credo davvero che questo sia un bene...»

Israele, la «colpa»

«Tel Aviv sfida le leggi della Storia»

Sabra e Chatila. I palestinesi. Dopo il settembre nero di Amman, dopo Tali el Zaatar, un popolo martoriato ma vivo al quale da 34 anni è negata una patria, è costretto ad aggiungere una pagina fatta di sangue al libro grande che raccoglie una storia di persecuzioni subite e di diritti calpestatosi. Questa pagina sta lì scritta anche per noi, cittadini civili della civiltà-Israele, che abbiamo visto e letto cose ripugnanti e terribili su questo «giorno nero» di Beirut Ovest. Quella pagina proviamo oggi a rileggerla con gli occhi di un europeo che il giorno precedente ha studiato e studiato senza dimenticare un solo dei mille fili, politici e culturali, che legano nord e sud del Mediterraneo, fili tessuti nei secoli.

Maxime Rodinson, 67 anni parigino, in Medio Oriente ha vissuto a lungo e proprio a Beirut ha lavorato al «Service des Antiquités» per sette anni. Directeur d'études alla Ecole Pratique des Hautes Etudes della Sorbona, è autore di libri ben conosciuti anche da noi, come «Islam e capitalismo», «Israele e il rifiuto arabo» o il più recente «Gli arabi, fino a un popolo ebreo o problema ebreo?», non ancora tradotto in italiano.

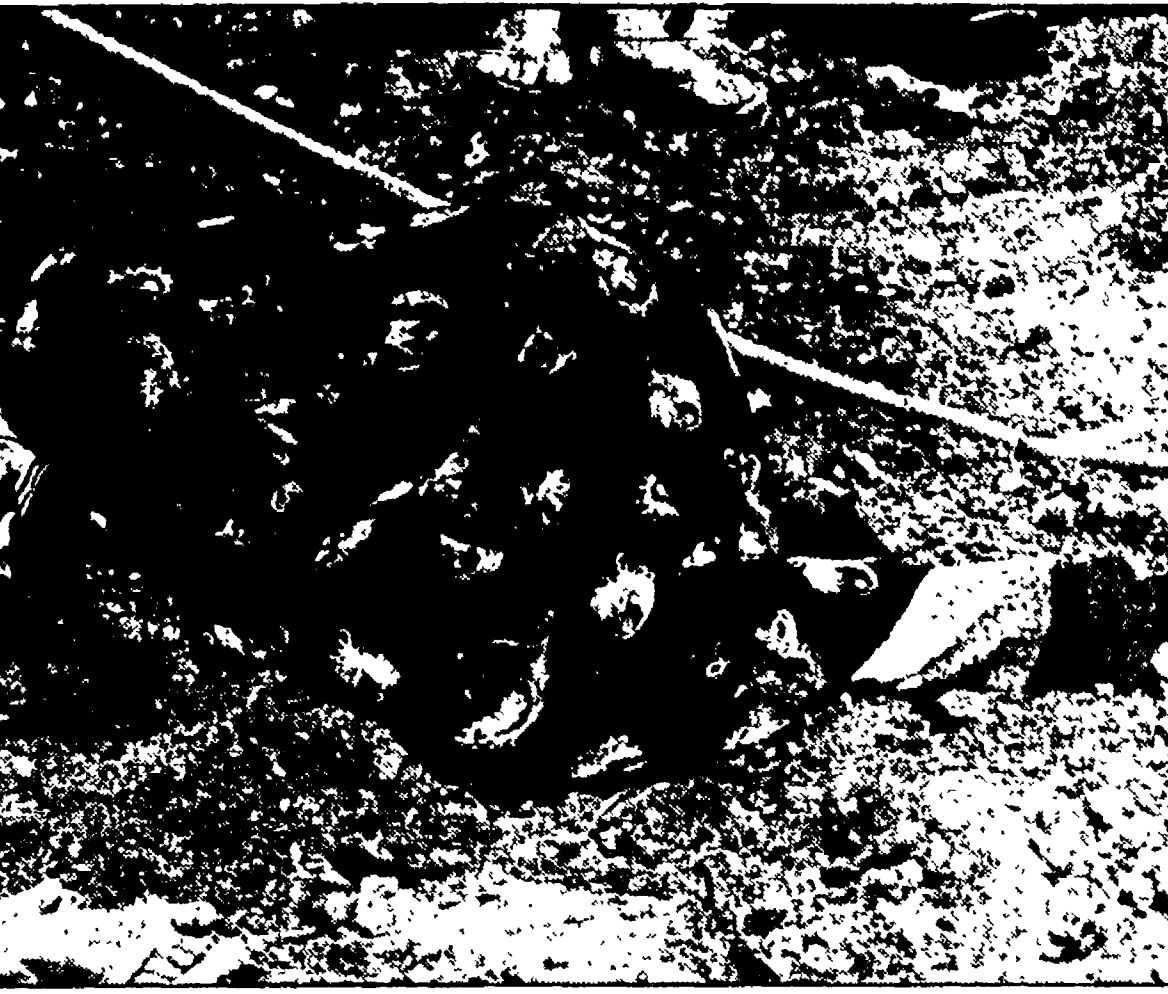
Rodinson, l'Europa in questi decenni, come aveva quasi previsto il teorico sionista Theodor Herzl alla fine del secolo scorso, ha guardato allo Stato nato in Israele nel maggio del '48 come ad uno specchio: quasi scorrendo nell'economia del kibbutz, nella democrazia parlamentare, nel pluralismo, l'immagine delle sue aspirazioni, divenute concrete in un lembo di terra circondato da una cultura «aliena», quella dell'Islam. E non dimentichiamo il cupo ricordo dell'olocausto hitleriano, capace di proiettare nelle coscienze «formidabili sensi di colpa e insieme di fornire alibi per ogni ritorsione, ora potremmo dire ogni avventura. Bene, cosa può cam-

biare dopo Sabra e Chatila? Molte cose. La strage può far capire agli europei e finalmente a un livello di massa: per esempio che le leggi della storia si applicano anche ad Israele, che Israele è uno stato «mortale». Insomma, una scossa salutare, come quella che ebbero molti comunisti, dopo il '56 con la destalinizzazione, nei confronti di ogni possibile ideologia dell'URSS, prima ritenuta un paese modello non toccato dalle turbolenze e, appunto, dalle leggi della storia. Ora in Europa e fuori d'Europa la gente capisce che Tel Aviv è la capitale di uno Stato in guerra dove vi sono generali crudeli e uomini politici senza scrupoli. C'è una caduta nel tasso di fiducia, finora accordato a scotola chiusa ad Israele. Il senso di colpa per le persecuzioni anti-ebraiche del nazismo? Inizia a diminuire, soprattutto ora che gli israeliani si rendono responsabili di crimini analoghi. Ma non penso che sia una cosa buona, badò bene, una cosa buona in assoluto.

Sionismo e religione ebraica. Antisemitismo e antisemitismo. Si farà strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza? «Sì, penso che possa accadere. Ma si vede che perfino israeliani ed ebrei si levano contro questi crimini orrendi e ciò non può non contribuire a riaprire la discussione, a dare di Israele una immagine più ricca di contrasti. Vedo, cortina d'ironia, il massacro di Beirut Ovest — si badò bene — di un partito israeliano, il MAPAI, e sionista militante ha rivolto l'altro giorno, durante quell'infuocato dibattito alla Knesset di Tel Aviv, a Begin, gli ha detto Peres: «Con questo orrendo crimine voi avete creato e

sviluppatto l'antisemitismo». Sono parole pesantissime, pronunciate da un tipo piuttosto responsabile, in una sede ufficiale. Mal finora un sionista aveva messo in dubbio che gli ebrei fossero tutti angeli innocenti. Ora invece una personalità sionista del calibro di Peres ha affermato fuori dai denti che certi ebrei come Begin fanno cose non del tutto angeliche e che sviluppano l'antisemitismo. Sì, tengo a sottolinearlo, quelle parole sono importantissime.

Quasi una svolta, in un clima religioso impregnato dalla concezione che Dio ha accordato al popolo eletto un valore supremo, e indubbio. Una svolta accellerata magari da quelle terribili immagini che sono arrivate nei nostri Paesi da Beirut... Il mass media hanno svolto un ruolo importante... È innegabile. Per quanto riguarda i «media» francesi, di cui sono naturalmente a conoscenza, posso parlare di una notevole fedeltà agli avvenimenti. Ho visto reportages onesti: sì, una «fotografia della verità», non più terribile della verità, per nessuno che la guardasse. Se qualche amico di Begin si lamentasse poi dell'immagine di Israele? «Finito attraverso il «media», gli si potrebbe raccontare quel famoso aneddoto su Picasso e Guernica: il grande artista era a Parigi durante l'occupazione nazista, e un giorno un ufficiale tedesco andò a visitare il suo atelier. Osservando il massacro di Beirut Ovest, si badò bene, «E lei che ha dipinto quel quadro?». «No, è stato lei», rispose Picasso... A leggere le intricate vicende e vicissitudini della Palestina, almeno a partire dalla dichiarazione Balfour del 1917 che parlava, ed era la prima volta, di una «nation home» per il popolo ebraico, ci si imbatte regolarmente in nodi che appaiono inestricabili. In questo secondo dopoguerra, poi, una questione su tutte lacera Stati arabi e alleati: sempre rimossa, sempre pronta a emergere, la



Un particolare di Guernica. Dice Rodinson: «Begin che si lamenta dei reportage della stampa su Beirut si dovrebbe ricordare il famoso aneddoto di Picasso. Ad un ufficiale tedesco che gli chiedeva se fosse stato lui a dipingere Guernica, Picasso rispose: «No, siete stato voi...»

Scrittori di tutto il mondo a Napoli

NAPOLI — Si terrà a Napoli il 14° congresso nazionale degli scrittori, che oltre a centinaia di italiani, ospiterà anche delegazioni provenienti da ogni parte del mondo, dagli USA alla Cina, all'URSS. Il congresso (19-20 e 21 novembre) si occuperà di temi urgenti, come le nuove tecnologie e alcune linee di sviluppo dell'industria editoriale e televisiva (statale e privata) che rischiano di influire negativamente sulla creatività e porterebbero a un appiattimento culturale.

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Tito Livio
STORIA DI ROMA
dalla sua fondazione
Vol. I (Libri I-III)
Vol. II (Libri III-IV)
Con una saggio di Ronald Syme
Introduzione e note di Claudio Moreschini
Testo latino a fronte

Gabriella Parca
VOCI DAL CARCERE FEMMINILE



Le scottanti testimonianze dell'altra metà del pianeta carcere.

Fernanda Pivano
MOSTRI DEGLI ANNI VENTI



William Faulkner, F. Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, Edgar Lee Master, Dorothy Parker.

Denis Diderot
I GIOIELLI INDISCRETI
Introduzione di Giovanni Bogliolo

Luigi Amicone
NEL MONDO DEL NIENIE

Dal '68 all'80 ovvero come si uccide una speranza

Enza Candela Bettelli
LA CUCINA A FUOCO SPENTO
Come preparare stuzzicanti menù «crudi»

Richard Bach
NESSUN LUOGO È LONTANO
Per chi ha volato con il «gabbiano Jonathan Livingston»
Illustrazioni di Ron Wegan

Paolo Mosca
MEMORIE D'UN NEONATO
«Il dramma» di un giornalista neonato per forza

Enzo Biagi
FRANCIA
Il nuovo volume, in edizione economica, della «Geografia di Biagi»

Vittorio Buttafava
LA FORTUNA DI VIVERE
Un taccuino da conservare, interrogare e rileggere

Antonio Ghirelli
CARO PRESIDENTE



Due anni con Pertini

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Giovanna Spendel

Come mai l'autore di un intero «romanzo in versi» abbandonò la poesia per dedicarsi alla narrativa? Fu davvero un «abbassarsi alla prosa» come scrisse lui stesso? Una cosa è certa: attraverso i suoi «Romanzi e racconti», ristampati oggi da Einaudi, passa gran parte della letteratura moderna

Tra Dante e Allan Poe c'è solo Puskin



Narratore o poeta? Potrà essere capitato a più di un lettore di porsi questa domanda a proposito di un autore come Puskin, che senza averne mai considerato come il capostipite della moderna letteratura russa: «principio di tutti i principi», lo definì Dostoevskij, nel senso che dalla sua opera, in prosa e in versi, ogni autore russo venuto dopo di lui ha certamente tratto ispirazione. E nella storia della letteratura russa (è stato anche affermato) egli occupa un posto analogo a quello che un Dante occupa nella storia della letteratura italiana.

Ogni lettore che intenda capire gli sviluppi successivi in modo non superficiale (capire, per esempio, fino in fondo anche autori come Gogol', Dostoevskij, Tolstoj o Čechov) non può che partire da lui.

Per tornare al nostro iniziale quesito, dovremo confessare che è un po' difficile trovargli una risposta netta e definitiva:

Puskin fu grande, grandissimo, in tutte le manifestazioni della sua arte, nella lirica, nel teatro e nella narrativa. È probabile che proprio come narratore egli abbia affermato, specialmente presso i lettori di altra lingua, la sua immagine prevalente: anche tenendo conto dell'importanza che la vocazione al narrare ha avuto nella sua opera poetica e soprattutto in quell'ardita, affascinante e irripetibile sintesi di generi letterari differenti che resta il romanzo in versi «Evgenij Onegin».

È anche probabile che Puskin avrebbe dedicato alla prosa narrativa le sue maggiori energie, se la sua vita non fosse stata stroncata così presto, a soli trentasette anni, nel famoso duello con D'Anthès; e non soltanto perché, fin dal 1824, nel citatissimo passo del terzo capitolo di «Evgenij Onegin» egli aveva come preannunciato tale suo orientamento («Smetterò d'essere un poeta, / Un nuovo demone in me entrando: / L'ira di Febo sfiderò / E alla prosa mi abbascerò...»), ma soprattutto perché dal 1825 in poi l'intento narrativo diventa in lui prevalente.

Com'è noto, nello stesso «Evgenij Onegin», la cui stesura si prolungò per otto anni, l'iniziale suggestione del «Don Juan» di Byron lascia a poco a poco il passo a un sempre più attento e penetrante sforzo di osservazione psicologica, ambientale e culturale che rende quanto mai appropriata la definizione di «enciclopedia della vita russa», proposta dal grande critico Belinskij per il capolavoro puskiniano.

Dello stesso periodo sono appunto i primi impegnati tentativi di Puskin in direzione della prosa: di una prosa, inizialmente, di rievocazione storico-romanzesca (come nell'«Incompiuto Negro di Pietro il Grande») o addirittura cronicistico-annalistica (come, più avanti, nella «Storia del borgo di Gorchuchino», nel diario del «Viaggio ad Azrum», in «Dubrovskij», nella «Storia di Pugaciov»). Questi ultimi titoli appartengono già al periodo successivo al 1830 e il «Pugaciov», in particolare, sarà la fonte stessa di un prezioso materiale utilizzato poi nel romanzo «La figlia del capitano»; ma intanto Puskin avrà

già scritto, durante il fecondissimo soggiorno di tre mesi nella tenuta paterna di Boldino nell'autunno del 1830, un'opera che basterebbe da sola a fare un grande scrittore: le cinque esemplari «Novelle del defunto Ivan Petrovič Belkin», tutte derivate da spunti presi dalla realtà del tempo.

Se a questi titoli citati si aggiunge il notissimo racconto «La donna di picche» (che è del 1833 e in cui, chissà per quale «misteriosa», si respira in anticipo un'atmosfera alla Edgar Allan Poe), il lettore avrà già davanti a sé il meglio della narrativa puskiniana; ma un «meglio» che non esaurisce il ricco contenuto del volume di «Romanzi e racconti» ristampato da Einaudi (pp. 456, L. 14.000) nelle traduzioni di Leone Ginzburg, Alfredo Polledro e Agostino Villa e con la sempre valida prefazione di Angelo Maria Ripellino, dove con estrema efficacia è tracciato il profilo critico della prosa puskiniana.

«La prosa di Puskin», ha scritto Ripellino «ha la stessa compattezza, lo stesso equilibrio della sua poesia. Per l'architettura delle frasi, per la logica diafanità del tessuto verbale, per l'addensarsi delle parole su un ristretto spazio semantico (...). Puskin soppesa e dispone i vocaboli come se componesse una serie di cubi di varie grandezze, annoda i periodi con una cura costante delle gradazioni, con un moderno rigore costruttivo... Scartando ciò che è secondario e superficiale, egli immette di colpo il lettore nel fitto delle vicende e rifugge gli episodi marginali...».

Si tratta dunque, diremmo noi, di una prosa robustamente sorretta da una «disciplina poetica», dove tutto diventa essenziale perché il non-essenziale è abolito. Era la prosa narrativa moderna di cui le nuove generazioni di lettori russi (in un'epoca in cui il progresso dell'alfabetizzazione guadagnava alla lettura nuovi ceti) avevano bisogno; e di cui avevano bisogno, come stimolo e come sfida, gli scrittori che sarebbero venuti dopo: anche se, come ha osservato ancora Ripellino, soltanto Čechov sarà vicino alla densità parsimoniosa dello stile puskiniano.

Spettacoli Cultura



Una stagione piena di concerti per Gelmetti e l'orchestra RAI di Roma

ROMA - Non è un miracolo, ma il risultato di una coerente...

Resto nelle sale il film di Aliprandi

Resto nelle sale il film di Aliprandi

VENEZIA - Il sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia...

CENTRO OPERATIVO ORTOFRUTTICOLO

Consorzio Nazionale di interesse pubblico in Ferrara

COMUNICATO STAMPA

Le Associazioni dei Produttori Ortofrutticoli delle Regioni Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Trento...

L'esame della situazione conferma, infatti, una produzione notevolmente...

Le Associazioni, prendendo in esame ulteriori indagini e valutazioni del Servizio Statistica del C.O.O....

Il calo della produzione di agrumi, causato dalla persistente siccità e dai venti sciroccali...

I danni ingenti provocati, durante i mesi estivi, dalla grandine...

Stante la congiuntura sopra descritta ed al fine di dare un efficace contributo al miglioramento della situazione di mercato...

1) Evitare, limitatamente alla campagna 1982-1983, la commercializzazione delle mele Golden Delicious cat. 1 e 2 di calibro inferiore ai 65 mm...

Estendere, inoltre, tale provvedimento a tutte le altre varietà di mele a frutto grosso...

2) Effettuare il ritiro preventivo di tutte le mele di 2ª qualità. Allo scopo di favorire tali operazioni di ritiro...

a) Un adeguato e tempestivo finanziamento da parte del Ministero dell'Agricoltura...

b) L'intervento del Ministero dell'Industria e del Commercio allo scopo di includere le mele nella lista dei prodotti vigilanti onde eliminare ingiustificati aumenti delle quotazioni al consumo...

c) Un rigoroso controllo sulle mele di importazione da parte degli Uffici competenti...

d) Lo stanziamento, da parte del Ministero degli Affari Esteri, di parte dei fondi messi a disposizione...

Le Associazioni dei Produttori, infine, ritengono opportuno convocarsi periodicamente per continuare a seguire l'evolversi della situazione.

L'attore comico gira a Hollywood il suo primo film da regista. «Finalmente decido io. Mi dicono che sono arrogante ma io non ho avuto maestri. Ne accetto uno solo: Charlie Chaplin»



Intervista a Jerry Lewis

Ora sono io il grande dittatore

«Non mi piacciono i giornalisti»... «Non mi piacciono i giornalisti»...

«Jerry è nervoso»... «Jerry è nervoso»...

entusiasta e completamente fiducioso del successo di due recenti film in cui è limitato a recitare come coprotagonista...

mi è sempre piaciuto perché è un pazzo come me, dice Lewis, ed è per questo che anche io gioco a lui e Steven è un piovano in gamba...

hanno poteri magici, ma che vengono tenuti nascosti dai genitori ricchi e famosi (ancora Lewis e Kahn) che se ne vergognano.

«The King of Comedy», che uscirà sugli schermi il prossimo dicembre, ha costituito un notevole cambiamento per Jerry Lewis...

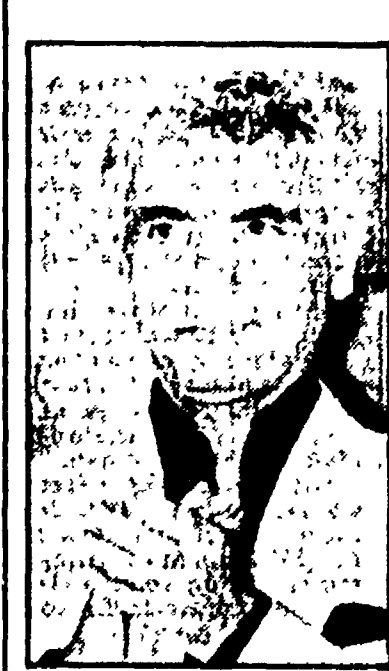
Programmi Tv: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo

Scegli il tuo film: Inchiesta Pericolosa, Guardia Guardia Scelta, Rete 2: a teatro all'ora di pranzo, Rete 3: ecco gli «italiani a Milano»

Radio: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3

Radio: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3

Libri di Base, Editori Riuniti, Marion Johnson Casa Borgia, Stendhal La Certosa di Parma, PROTESI SENZA PALATO



Ancora guai per il regista Yilmaz Guney

ANKARA — Il regista Yilmaz Guney sarà privato della nazionalità turca se non farà ritorno entro il 25 ottobre nel suo paese: lo ha comunicato il ministero degli Interni...

Ad Asolo trenta film sull'arte

ASOLO — Un film storico su Virgilio, girato da Flavio Bottoneri, due pellicole realizzate dalla Rai-TV sulle mostre di Casorati a Ferrara e Reano...

Venezia e i film-intervista

Soltanto la fantasia rimane eternamente giovane, girato da Adolf Opel per l'Austria, che racconta la vita e gli incontri dell'attrice di teatro e cinema degli anni Venti e Trenta Elisabeth Bergner...

Spoletto: congresso sul Ducato

SPOLETO — Presente il presidente della Repubblica Sandro Pertini, si celebra domani a Spoleto il 30° anniversario della fondazione del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo...

UNITÀ SANITARIA LOCALE BA/2 - REGIONE PUGLIA

- Questa Unità Sanitaria Locale deve predisporre, ai sensi e per gli effetti di quanto disposto dall'art. 65 - commi b) ed e) della legge regionale n° 8 del 16/1/1981, gli elenchi dei fornitori suddivisi per le seguenti categorie:
Categoria I: IMPIANTI ED ATTREZZATURE
Classi: 1) Impianti tecnologici; 2) Attrezzature sanitarie ed apparecchi scientifici; 3) Macchine da scrivere e da calcolo; 4) Elettrodomestici; 5) Mobili ed arredi.
Categoria II: MANUTENZIONE
Classi: 1) Lavori per manutenzione ad immobili e loro pertinenze (impianti tecnologici, parchi, giardini, ecc.); 2) Lavori per manutenzione apparecchiature ed impianti sanitari; 3) Lavori per manutenzione macchine per uffici; 4) Manutenzione mobili ed arredi; 5) Riparazione autoveicoli (apparato motore - carrozzeria - impianto elettrico).
Categoria III: SERVIZI DI TRASPORTO
Classi: 1) Trasporto di merci varie; 2) Trasporto personale dipendente.
Categoria IV: SERVIZI IGIENICO-AMBIENTALI
Classi: 1) Disinfezione, derattizzazione o disinfezione; 2) Svuotamento fosse biologiche; 3) Pulizia presidi sanitari; 4) Fornitura acqua potabile con autobottoni.
Categoria V: MATERIALI DI CONSUMO GENERALI ALIMENTARI
Classi: 1) Pane e grissini; 2) Pasta alimentare e riso; 3) Latte; 4) Latticini; 5) Carni fresche (carne bovina e polli); 6) Formaggi e salumi; 7) Zucchero, legumi e sale alimentare; 8) Prodotti ortofruttili freschi; 9) Oli e grassi alimentari; 10) Estratti per brodo animale e vegetale; 11) Pomodoro pelati e doppio concentrato di pomodoro; 12) Pasticceria fresca e conservata; 13) Prodotti surgelati; 14) Bevande (acqua minerale, vino, aranciata, birra); 15) Caffè, miscela di caffè, cioccolato e marmellata; 16) Thè e camomilla; 17) Prodotti alimentari vari (tonno all'olio, uova, olive, giardiniera all'aceto, spezie, aceto, ecc.); 18) Pesce fresco; 19) Materiali alimentari (piselli, fagiolini, ecc.).
Categoria VI: MATERIALI DI CONSUMO - VARI
Classi: 1) Combustibili (solidi, liquidi e gassosi); 2) Carburanti e lubrificanti per autoveicoli; 3) Divise e personale dipendente, calzature comprese; 4) Teleria e biancheria; 5) Oggetti letterari; 6) Merceria varia; 7) Materiale di consumo per guardaroba (cottoni, bottoni, ecc.); 8) Detersivi e saponi; 9) Candeggianti e materiale vario per lavanderia; 10) Genere e materiali di consumo e pulizia per l'ambiente e la persona; 11) Stoviglie e posateria; 12) Vasellame o vetreria; 13) Articoli economici diversi; 14) Stampati; 15) Cancelleria; 16) Prodotti di stoffa; 17) Carta e materiali per fotocopiatrici; 18) Materiale elettrico; 19) Materiale idraulico; 20) Materiale di falegnameria e vetreria piana; 21) Ferramenta, vernici e colori; 22) Materiali da costruzione ed igienico sanitari; 23) Ricambi per autoveicoli.
Categoria VII: MEDICINALI
Classi: 1) Specialità medicinali; 2) Sanguine ed emoderivati; 3) Gammaglobuline; 4) Soluzioni per flebo; 5) Prodotti dietetici; 6) Galenici e prodotti galenici.
Categoria VIII: GAS TERAPEUTICI
Classi: 1) Ossigeno; 2) Protossido d'azoto; 3) Miscela e vari.
Categoria IX: MATERIALI DA LABORATORIO
Classi: 1) Reattivi e diagnostici; 2) Reagenti per batteriologia; 3) Radiomunodagnostici; 4) Vetreria e materiale disponibile monouso.
Categoria X: MATERIALE RADIOGRAFICO
Classi: 1) Pellicole radiografiche; 2) Buste per pellicole; 3) Mezzi di contrasto; 4) Mezzi di fissaggio; 5) Mezzi di sviluppo; 6) Vendita lastre radiografiche e liquido di fissaggio esaurito.
Categoria XI: MATERIALE SANITARIO ESARIO
Classi: 1) Disinfettanti ed uso umano; 2) Medicazioni e cerottaggi; 3) Materiale monouso e non (siringhe, aghi, aghi a farfalla, ecc.), suture.
Categoria XII: PRESIDI SANITARI
Classi: 1) Vari strumenti chirurgici, sfigmo, fonendo, ecc.
Categoria XIII: MATERIALE PER USO VETERINARIO
Classi: 1) Vari.
La Ditta che hanno interesse ad essere inserite in detti elenchi, sono invitate a far pervenire istanza in carta legale, nella quale saranno specificati:
- esatta ragione sociale e domicilio legale;
- numero di iscrizione alla Camera di Commercio;
- oggetto per la fornitura per la quale se ne richiede l'iscrizione e riferimento alla categoria e classe.
Per l'iscrizione a più classi saranno prodotte istanze separate.
La richiesta di iscrizione, che non vincola questa U.S.L. alla stipula di eventuali contratti, dovrà pervenire a mezzo lettera raccomandata, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al Presidente del Comitato di Gestione della U.S.L. BA/2, Via G. Bovio n° 81, 70053 Canosa di Puglia (Ba).
IL VICE PRESIDENTE Dott. Salvatore Pacificati

Leggiamo titolo per titolo, cosa ci riserva la stagione che sta per cominciare. 1) Gli stabili ritrovano il grande autore ma sono ancora in cerca del «grande» attore. 2) Le cooperative fanno progetti più rischiosi del solito. 3) I privati, invece, continuano a guardare troppo la televisione...

Tutto il teatro che vedremo

1 Heinrich von Kleist: sarà quasi una moda
I becchini erano già pronti. Ma dovranno aspettare. Malgrado «scudetti» e scivoloni, infatti, il teatro a gestione pubblica, che in tempi non lontani è stato l'asse portante del sistema teatrale italiano...



Tra nuovi autori (veri e presunti) e dissertazioni sceniche varie sulla bellezza eterna della lingua televisiva, le cooperative teatrali - come accade spesso - si distinguono per originalità di intenti. E non è poco. Perché le leggi di mercato com'oligono (e potrebbero condizionare) tutti, perché la tentazione di cuocere per l'ennesima volta il solito spettacolo è forte. Tant'è, alle cooperative piace anche rischiare.

Ed è effettivamente un rischio proporsi ai nastri di partenza con Innesco, Bernhard e una novità kafkiana di Guido De Monticelli nella valigia, così come fa il Gruppo della Rocca Nuova Scena di Bologna, invece, fa qualcosa di veramente curioso. Da una parte un quasi musical tutt'altro che ispirato a Broadway (la partitura jazz-rock è di Patrizio Fazzolari degli Area), «Arsenico e vecchi merletti» di Joseph Kesselring. Dall'altra «The connection», quasi un remake del celebre spettacolo sul mondo dei drogati presentato più di vent'anni fa dal Living Theatre. Leo De Bernardinis sarà regista e interprete, con un folto gruppo di jazzisti di rango alle spalle.

Luigi Proietti e, in alto, Luca De Filippo
Ma veniamo a questa stagione 1982-1983 che, con i nomi annunciati di Shakespeare, Pirandello, e D'Annunzio passando per Hofmannsthal, si rivela immediatamente, per quanto riguarda i teatri stabili, un ideale cartellone di repertorio che, consolidando l'importanza ormai riacquisita dell'attore protagonista pone in primo piano - vorremmo dire con carattere quasi d'urgenza - il problema della drammaturgia, del testo scritto, dell'autore insomma: e parallelamente quello di come rappresentarlo, di come recitarlo, di come mediarlo. Questa rivulazione del testo, salutata da tutti come positiva, porta però con sé un interrogativo inquietante che sarà bene evidenziare per non rischiare di rimanere spiazzati quando si proporrà con tutta la sua urgenza. Parliamo della formazione dell'attore, già croce e delizia di tutto il gran movimento rinnovatore della regia in Italia che vi si è scontrato pagando, spesso, un pesante pedaggio.

2 A qualcuno piace musical. All'italiana
«Varietà in varie età», invece è il titolo della proposta, come al solito ironica e intrigante, della cooperativa Attori e Tecnici. Sorretto da attenta di Attilio Corsini, questa banda scaimantata cercherà di fare un po' di luce su una tradizione scenica italiana che oggi andrebbe ristudiata e approfondita seriamente. E allora tanto seriamente va visto il progetto che il Teatro Due di Parma porta avanti ormai dal 1979. «Progetto Shakespeare» si chiama tutta l'operazione, e quest'anno dopo «Amleto» e «Macbeth», potranno vedere l'«Enrico IV», che conclude la trilogia. Il teatro dell'«Elfo» prosegue il fortunato discorso del musical all'italiana inaugurato lo scorso anno con il «Sogno di una notte di mezza estate» di derivazione shakespeariana. Stavolta metterà in scena «I due gemelli veneziani» (ma ci sarà anche un'altra interessante novità: quel «Nemico di classe» di Nigel Williams che ha avuto molto successo nella versione di Peter Stein).

Kezich e Missiroli stesso hanno ricavato dai diari del Vate. Il gioco di squadra sembra essere la caratteristica anche del Centro Teatrale Bresciano che propone il ritorno di Luca Ronconi nell'ambito del Teatro a gestione pubblica. Ronconi, infatti, dirigerà l'ultimo atto del laboratorio che non potrà allestire a Prato, «La vita è sogno» di Calderon de la Barca (con Valeria Moriconi e Franco Branciaroli). Il progetto si articolerà in tre momenti: una edizione all'aperto estiva, uno spettacolo autunnale fuori dagli spazi tradizionali, una edizione televisiva. Intanto stanno per iniziare le prove del «Tartufo» di Molière diretto da Mina Mezzadri in chiave di inquietante ambiguità.

Novità invece al Teatro Stabile dell'Aquila, che sembra essersi risvegliato da un pesante letargo e dove Aldo Tofano propone un curioso «Faust» di Gerard di Nerval affidato a Emilio Bonucci, al Teatro Stabile di Catania che ha iniziato le prove del «Malavoglia» che Giorgio De Chiara ha adattato dal romanzo di Verga, regia di Lamberto Puggelli, protagonista Turri Ferro. Gran fermento, dunque, e tanti progetti: staremo a vedere.

3 Proietti e Scaccia ritrovano Petrolini
Stando agli aggettivi sparsi sulle locandine tutti dovrebbero avere la propria novità nella manica, però l'unica realtà espresa dal nostro mondo teatrale contemporaneo sta nell'adeguamento delle scelte tematiche e liturgiche alle richieste degli spettatori. Niente più schiaffi al gusto del pubblico: oggi è bello solo quel che piace alla fottissima categoria di chi consuma fatti spettacolari. E siccome agli spettatori del mondo piace moltissimo la televisione, più i teatranti cercano di rinchiudersi nell'etere della rappresentazione, più i soldi incassano. In genere.

Privati o pubblici fa lo stesso: vale la legge complessiva. E ne è un solido esempio quella «Maria Stuarda» schilleriana che sarà allestita da Franco Zeffirelli e interpretata da Valentina Cortese e Rossella Falk. Anzi, qui si è fatto qualcosa di più: il produttore è uno che di tivvù se ne intende davvero (Silvio Berlusconi, general-manager-inventor di Canale 5, la più americana delle nostre reti televisive private), inoltre lo sfarzoso spettacolo (incassi sicuri, s'intende) è pensato già in funzione del suo sfruttamento sul piccolo schermo. L'appuntamento è fra due anni, nel palinsesto del «telegioco». Per ora accontentiamoci di conoscere dal vivo il posto sperimentale dell'epoca post-telesivista del teatro.

SERVIZI A CURA DI Nicola Fano e Maria Grazia Gregori

Advertisement for Canguro sport shoes. Features the text 'canguro sport', 'Vai sicuro, compra Canguro.', and 'IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.' with a signature of Ivano Bordon and an image of a shoe.

COME NON LAMENTARSI DEL GOVERNO FINO AL 31 DICEMBRE.

Degli aumenti si parla sulle prime pagine di tutti i quotidiani. Ma i consumatori non si limitano a parlarne: se ne lamentano. Nascono così le polemiche: si cerca il capro espiatorio. Resta il fatto che, nonostante gli sforzi compiuti, il Governo non riesce a controllare la formazione dei prezzi. Comunque, è possibile fare qualcosa. Ad esempio l'A.N.C.D. (Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti) lancia, attraverso la sua rete associata di negozi e supermercati Conad, una iniziativa concreta.

Da oggi fino al 31 dicembre, infatti, grazie all'impegno dei dettaglianti associati Conad e alla collaborazione delle industrie

fornitrici, i 386 prodotti a marchio Conad non subiranno variazioni di prezzo. Vale a dire che, scegliendo i prodotti a marchio Conad, la famiglia media italiana non avrà aumenti su oltre il 60% della propria spesa alimentare. E avrà una certezza in più: quella di acquistare prodotti di qualità. È un fatto importante. Un'iniziativa - parallela ad altre - che il Conad attua esattamente un anno dopo quell'operazione di "ampliamento" del paniere Marcora che riscosse i consensi di molti consumatori.

Anche l'iniziativa di quest'anno vede nella forza della cooperazione la sua ragion d'essere. Perché è grazie ad essa che i

16.890 dettaglianti Conad possono offrire maggiori opportunità ai consumatori. Opportunità che chiunque potrà verificare. Chiunque desideri risparmiare sulla propria spesa da oggi fino all'anno prossimo. E dal 1° gennaio 1983?

Una cosa è certa: se nel frattempo non sarà cambiato niente, l'A.N.C.D. farà il possibile perché i consumatori non debbano iniziare l'anno nuovo lamentandosi.

lega

Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti.

FINO AL 31 DICEMBRE PREZZI STABILI PER TUTTI I 386 PRODOTTI A MARCHIO CONAD. NEI NEGOZI E SUPERMERCATI CONAD.

Ecco, a titolo di esempio, un elenco di alcuni dei prodotti a marchio esclusivo Conad che non subiranno variazioni di prezzo per oltre tre mesi.

- Pasta di semola di grano duro Dorita, pacco da gr. 500.
- Riso Dorita, cellophane da Kg. 1, nel tipo R.B.
- Farina Conad, pacco da Kg. 1, nel tipo «00».

- Olio di oliva Sabrina, bottiglia da lt. 1.
- Olio di semi di mais Dorita, lattina da lt. 1.
- Olio di semi di girasole Dorita, lattina da lt. 1.
- Pomodori pelati Sabrina tipo S. Marzano, scatola da gr. 500.
- Passata di pomodoro Sabrina, bottiglia da gr. 700.

- Fagioli borlotti Sabrina, scatola da gr. 500.
- Fagioli cannellini Sabrina, scatola da gr. 500.
- Ananas Conad, 10 fette, scatola da gr. 570.
- Tonno Marinel in olio di oliva, scatola da 1/4.
- Caffè Conad Oro macinato, sacchetto da gr. 200.
- Cacao Conad gr. 70, nel tipo amaro.

- Cacao Conad gr. 70, nel tipo zuccherato.
- Tè Conad, scatola da 50 filtri.
- Birra Dana 2/3 v.a.p.
- Succhi di frutta Sabrina, bottiglia da gr. 125.
- Brandy Dana 88, lt. 0,70.
- Marsala all'uovo Dana 88, lt. 0,68.

- Vermouth Dana 88, lt. 1 (Bianco - Rosso - Chinato).
- Pannolini Unibaby nel tipo giorno, da 60 pezzi.
- Assorbenti per signora Unilady, con adesivo, da 20 pezzi.
- Fustino per lavatrice Union Kg. 4,8.
- Ammorbidente Union da lt. 2.
- Detersivo liquido per stoviglie Union da lt. 1.

- Candeggina Union da lt. 2.
- Shampoo Unibel, formato gr. 500.
- Latte Prativerdi da lt. 1, nel tipo intero.
- Latte Prativerdi da lt. 1, nel tipo parzialmente scremato.
- Finette Prativerdi, confezione da 16 fette.
- Margarina Dorita, panetto da gr. 200.

 **CONAD**

Dopo l'intesa, il sindacato sospende lo sciopero. Gli autonomi no

Domani torna bus selvaggio

L'accordo: un acconto sugli aumenti previsti dal contratto

Adesso le cose cambiano. L'accordo Regione-Comune-sindacati confederali, siglato ieri sera, mette gli autonomi dell'Atac con le spalle al muro. L'intesa, che ha permesso, all'ultimo momento, la sospensione dello sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil per domani, concretizza l'applicazione del contratto nazionale firmato a giugno. In parole povere significa che gli autotrasportatori avranno un acconto sugli aumenti contrattuali: 150 mila lire a ottobre e altrettante a novembre. «Questo — è detto in un comunicato della Regione — è un primo passo nel tentativo di ridurre la certezza di diritto contrattuale ed elemento di serenità alla categoria».

L'accordo è la novità del giorno. Il sindacato autonomo Sinal però ha già fatto sapere che le agitazioni previste fino alla fine del mese restano confermate. E restano confermate le loro richieste di aumenti salariali incontrollati (più volte è stato preso a modello l'accordo siglato a Napoli, che è distante anni luce, come ha ricordato il sindacato confederale, dalla situazione romana). Anche se il sindacato ha detto che è pronto a rivedere gli scoperti se verrà riconosciuto come «interlo-

cutore» e quindi convocato dalle aziende. La città insomma, dovrà ancora fare i conti con «bus selvaggio». Si riparte domani, con uno sciopero dalle 16.30 alle 19 all'Acrotal e dalle 18.30 alle 21 all'Atac.

L'intesa raggiunta ieri sera con Regione e Comune è stata giudicata positivamente dal sindacato unitario. Reazioni positive sono arrivate dal Pci che in un comunicato dice che «è ottenuto finalmente che la Regione facesse la sua parte e anticipasse le somme previste dal contratto nazionale, ancora congelate dal governo. L'assessore comunale al traffico Benigni ritiene «importante» l'accordo e sottolinea che «consentirà di ridurre l'inquietudine dei tramvieri e di isolare il sindacato autonomo nella sua irresponsabile iniziativa contro la città».

Ma di chi è la colpa se si resta a piedi e l'Atac non ha soldi?

Ma davvero è colpa del Comune? Ma sul serio i guasti che il sistema dei trasporti sta pagando (e con esso tutta la città) sono da addebitarsi all'imprevidenza, — all'imperizia, alla «villetaria demagogia» così scrive «Il Popolo» del Campidoglio? In questi giorni, mentre la città era bloccata dallo sciopero degli autisti autonomi, con gli ingorghi, le code e il traffico caotico, se ne sono dette tante. Forse troppe. Molti invitati a non far demagogia, a chiamare le cose con il loro nome e poi, giù, una valanga di chiarimenti, infondati, di notizie che non sono tali, di mezze verità.

Partiamo dall'assessore regionale Lazzaro. L'altro giorno, in una lunghissima dichiarazione, ha detto che la Regione ha fatto tutto il suo dovere, fino in fondo. Il Comune la smetta di fare lo «scaricabarile» — ha detto in sostanza — e si assuma tutte le sue responsabilità. Questo ha detto Lazzaro, ma poi dal suo ragionamento si scopre che il governo (difeso a spada tratta con le parole dell'assessore). Eppure il contratto nazionale non ha ancora versato le somme dovute ai lavoratori (anticipate, come si sa, dalla Regione con l'intesa di cui si parla). E che si appropria in maniera «discontinua e ritardataria» e che «solo in questi giorni ha erogato il fondo investimenti dell'81» (sono parole dell'assessore). Eppure, chissà perché, la colpa è del Comune.

(che secondo Lazzaro ha fatto il suo dovere) si è dimenticata di trasferire all'Atac e all'Acrotal i soldi ricevuti dallo Stato per investimenti; che finora ha versato solo in parte, e a rate, quelli previsti per la gestione delle aziende, che non ha ancora presentato la seconda fase del piano dei trasporti, che, nel suo bilancio, i piani pluriennali per i servizi di trasporto. E, per chi ancora non lo sapesse (o facesse finta di non saperlo), in base alla legge 151 dell'81, i passivi delle aziende di trasporto non coperti dal fondo nazionale, devono essere paragonati con adeguamenti tariffari, oppure con interventi finanziari degli enti locali e l'ente locale, che da due anni ha competenza in questo settore è, appunto, la Regione. Cioè, quanto basta per consigliare l'assessore Lazzaro a una maggiore prudenza. «Questi fatti — dicono infatti i responsabili regionali e provinciali — sono alla base di questa polemica, che da anni ha competenza in questo settore è, appunto, la Regione. Cioè, quanto basta per consigliare l'assessore Lazzaro a una maggiore prudenza».

Questi sono fatti, non «chiacchiere». Finora, la Regione si è difesa con le parole. Lo faccia, sul serio, subito coi fatti, rispettando gli impegni presi. E chi ha ancora l'intenzione di pretendere dal Comune quello che il Comune non può e non deve dare, lo faccia almeno con un minimo di coerenza. La Dc, invece, nel tentativo di scaricare frustolosamente tutto sul Campidoglio, si contraddice in maniera spudorata. Sul «Popolo» un articolo difende il governo un'altro, accanto al primo, lo critica (e a critico è proprio Lazzaro). E' proprio vero, le bugie hanno le gambe corte...

Pietro Spataro



Hanno rivenduto la sua collanina per 80 mila lire

Presi gli assassini del pensionato: sono tossicodipendenti

Salvatore Pagano e Livio Rossano arrestati ieri mattina a Casalbruciato - Un testimone li ha visti uscire dall'appartamento

A loro servivano i soldi, poche lire per comprarsi un po' d'eroina. E da qualche tempo avevano messo gli occhi sulla catenina d'oro che Luigi Cudin, il pensionato di 72 anni trovato morto lunedì scorso, teneva sempre al collo. Per rubargliela l'hanno ucciso soffocandolo con un fazzoletto premuto a forza in bocca per impedirgli di urlare. Ieri mattina li hanno arrestati e in questura dopo lunghi interrogatori, Livio Rossano e Salvatore Pagano, 24 anni il primo, 21 il secondo, alla fine hanno confessato. Così tra bugie e contraddizioni, un poco alla volta è venuta a galla la verità.

Tossicodipendenti tutti e due, più volte finiti in galera per piccoli furti e scippi, avevano ideato e progettato il colpo insieme. Ci aveva pensato per primo Salvatore Pagano. Casa sua è a poca distanza da quella dove viveva da solo Luigi Cudin, e dalla finestra lui lo vedeva muoversi ogni giorno nell'appartamento di fronte. La catenina sembrava l'unico oggetto di valore posseduto da quel povero vecchio, ma, chissà, nascosto nel cassetto o nel materasso poteva esserci qualcosa di più, i risparmi, forse, un piccolo gruzzolo messo insieme a fatica e tenuto da parte. Così Salvatore Pagano ha cominciato a parlare con l'amico di quella rapina così facile da sembrare un gioco da ragazzi e a pre-

pararla nei particolari. La sera prima, domenica, sono stati visti mentre gironzolavano intorno al palazzo e il giorno dopo li hanno riconosciuti mentre fuggivano dall'appartamento. Sono state testimonianze preziose per le indagini che al suo concludere rapidamente a pochi giorni dall'omicidio. Li hanno sorpresi nelle rispettive abitazioni dove erano rimasti, facendo la vita di sempre, come se non fosse successo nulla. Del duo, solo Pagano deve aver fluttato che stava per accendere qualcosa, visto che mercoledì scorso era andato dal barbiere per farsi tagliare e tingere i capelli.

«L'abbiamo picchiato — hanno detto al dottor Bartolotti dirigente della mobile — ma non volevamo ucciderlo. Aveva solo la catenina, in casa non c'era altro; subito dopo l'abbiamo passata a un riciclatore, un tizio che conosciamo; ce l'ha pagata ottantamila lire». Lunedì sera sono entrati in casa di Cudin. Gli hanno legato i polsi e le caviglie con una striscia di lenzuolo, e gli hanno chiuso la bocca con un fazzoletto, per non far sentire le sue urla. Poi hanno rovistato dappertutto e se ne sono andati lasciandolo in fin di vita. Quando i vicini richiamati dal trambusto, hanno dato l'allarme, per lui non c'era più niente da fare. È stato forzato l'ingresso: di steso tra la stanza da letto e l'ingresso il pensionato era già morto, soffocato da quel pezzo di stoffa che gli aveva tolto il respiro.

Manifestano per l'OLP i fascisti li assaltano

L'assemblea degli studenti al liceo Mamiani era finita con un appello unitario in solidarietà ai Palestinesi. È stato forse per questo che un gruppetto di fascisti della zona ha deciso di «punire» la scuola. Sei o sette «palestinesi» sono stati aggrediti e alla fine delle lezioni hanno cominciato a bersagliare di sassi gli studenti. Un giovane che era andato a prendere le sorelle, elettrocardiogrammi, encefalogrammi e altri esami. La protesta infatti, indetta per sollecitare la firma del contratto nazionale scaduto nel giugno scorso, sarà articolata e investirà i diversi settori degli ospedali. Per quattro giorni i pazienti dovranno subire comunque grossi disagi e i tempi di degenza verranno automaticamente prolungati.

Decline di appelli

Ventimila in piazza, qualche giorno fa per manifestare contro la strage dei campi palestinesi in Lebanon, ma l'impegno non si è fermato con quel grande, appassionato corteo, continua a crescere in tutti i quartieri. Nelle fabbriche, nelle sezioni del partito, in tutti i posti di lavoro, si continuano ad organizzare assemblee, dibattiti, manifestazioni. La sezione Guido Rossa della Usl Rm 3 organizza oggi una mostra-incontro davanti ai cancelli del policlinico.

Decline di appelli

Cortei, mostre per dire in mille modi «riconoscere POLP»

Ente ierant davanti all'ambasciata israeliana migliaia di ebrei romani si raccoglievano per manifestare contro la politica del governo di Begin, sui tavoli delle redazioni dei giornali e alla segreteria del sindacato unitario continuavano a giungere appelli e pressioni perché il nostro governo oltre alle condanne si faccia promotore di iniziative concrete. I lavoratori dell'American service bank. Chiedono al governo un milione di riconoscimenti OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. Le delegazioni dei delegati delle autonomie locali della zona Tiburtino-Prenestina si uniscono alla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, perché si adoperino presso il governo per riconoscere l'OLP, per interrompere i rapporti diplomatici con Israele.

Sciopero dei medici

Da domani impossibili analisi, esami e raggi in ospedale

Comincia domani lo sciopero già preannunciato dei medici ospedalieri di Roma e provincia che durerà fino al 30. Gli ospedali non si bloccheranno — dicono all'ANAAO provinciale — ma sarà impossibile nel primo giorno fare analisi di laboratorio, radiografie, elettrocardiogrammi, encefalogrammi e altri esami. La protesta infatti, indetta per sollecitare la firma del contratto nazionale scaduto nel giugno scorso, sarà articolata e investirà i diversi settori degli ospedali. Per quattro giorni i pazienti dovranno subire comunque grossi disagi e i tempi di degenza verranno automaticamente prolungati.

Non erano terroristi

Venti minuti da Far West sulla Colombo ma erano solo scippatori

Venti minuti di panico, tra via Appia e la Cristoforo Colombo, traffico impazzito e fuggi fuggi generale per l'ingressato tra la stanza da letto e l'ingresso il pensionato era già morto, soffocato da quel pezzo di stoffa che gli aveva tolto il respiro. Qualche ora più tardi, gli agenti hanno raccolto le testimonianze; gli assassini sono stati descritti accuratamente: uno alto, biondo, quasi elegante, l'altro bruno e un po' più basso di statura. Li hanno seguiti e controllati, poi ieri mattina sono andati a prenderli per arrestarli.

Martedì sciopero e manifestazione degli edili dopo l'ultimo «omicidio bianco» di via del Fornetto

Basta con i cantieri della morte

La giornata di lotta indetta per denunciare l'aggravarsi delle condizioni di lavoro - Un intervento di Santino Picchetti segretario regionale CGIL - Un settore sempre più sconvolto da processi selvaggi di decentramento che vive di cottimo e di subappalti

Cantieri, fabbriche di laterizi, industrie del cemento: tutto il settore edile dopodomani si ferma per uno sciopero di quattro ore. L'ha deciso la Federazione dei lavoratori delle costruzioni l'ultimo omicidio bianco avvenuto nel tunnel di via del Fornetto. Il sindacato, sempre per martedì, ha indetto una manifestazione regionale. Per tutti, l'appuntamento è a piazza Santi Apostoli, dove prenderanno la parola Polidori, segretario della Federazione unitaria regionale, Cuddio, della FLC regionale, e Mitra, della FLC nazionale. Uno sciopero e una

manifestazione di denuncia, dunque. Il sindacato e i lavoratori vogliono affermare che la morte dei quattro operai della ditta sicoria non è stata una «fatalità». Così come non è stato un caso la morte di cinque edili, il mese scorso, nel capannoncino industriale di Fondi e la tragica fine di altri due operai in una fabbrica di imbarcazioni a Sabaudia. Una strage che deve e può finire.

Questa «diversa articolazione» è il risultato dell'estendersi di un processo di bipolarizzazione che è a sua volta il prodotto del decentramento produttivo. Questo processo, data l'arretratezza complessiva del settore, non comporta livelli di specializzazione produttiva, come avviene in altri comparti industriali; ma l'incremento del cottimismo, del lavoro a squadra ad alta intensità di sfruttamento della manodopera. Tale situazione non favorisce la cultura del decentramento, ma l'arretratezza complessiva del settore, non comporta livelli di specializzazione produttiva, come avviene in altri comparti industriali; ma l'incremento del cottimismo, del lavoro a squadra ad alta intensità di sfruttamento della manodopera. Tale situazione non favorisce la cultura del decentramento, ma l'arretratezza complessiva del settore, non comporta livelli di specializzazione produttiva, come avviene in altri comparti industriali; ma l'incremento del cottimismo, del lavoro a squadra ad alta intensità di sfruttamento della manodopera.

Nella riunione di venerdì tra sindacato e comune di Roma, sono stati assunti impegni concreti e di notevole interesse affinché vengano rafforzati tutti gli strumenti di prevenzione e controllo nel settore. Il sindacato vigilerà attentamente per fare in modo che questi impegni vengano mantenuti. Ma non basta. Non è più dilazionabile una riforma profonda della legislazione sugli appalti, che definisca con precisione la struttura tecnica dell'impresa, i tempi di esecuzione dei lavori, i livelli produttivi, il rispetto delle norme antinfortunistiche e dei diritti sindacali.



Cossutta a Viterbo, concerto jazz di Gato Barbieri a Castel S. Angelo

Teresa De Sio nella sua nuova versione «rock» (apprezzatissima dal pubblico, oltre che dalla critica) sarà la protagonista della serata al festival provinciale di Viterbo. Nel pomeriggio, invece, manifestazione politica con Armando Cossutta, della Direzione del Pci e Quarto Trabacchini, segretario della Federazione.

del Leone d'Oro dello scorso anno. Dalle 23 in poi la discoteca di Radio Blu. Lunedì sera «romana» con il cantante Giorgio Onorato (un «classico» del genere), martedì concerto del giovane cantautore Luca Barbarossa e mercoledì, finalmente, l'atteso recital «tra» dei cantautori Sergio Endrigo, Umberto Bindi e Gino Paoli, tre «pietre miliari» della canzone d'autore in Italia.

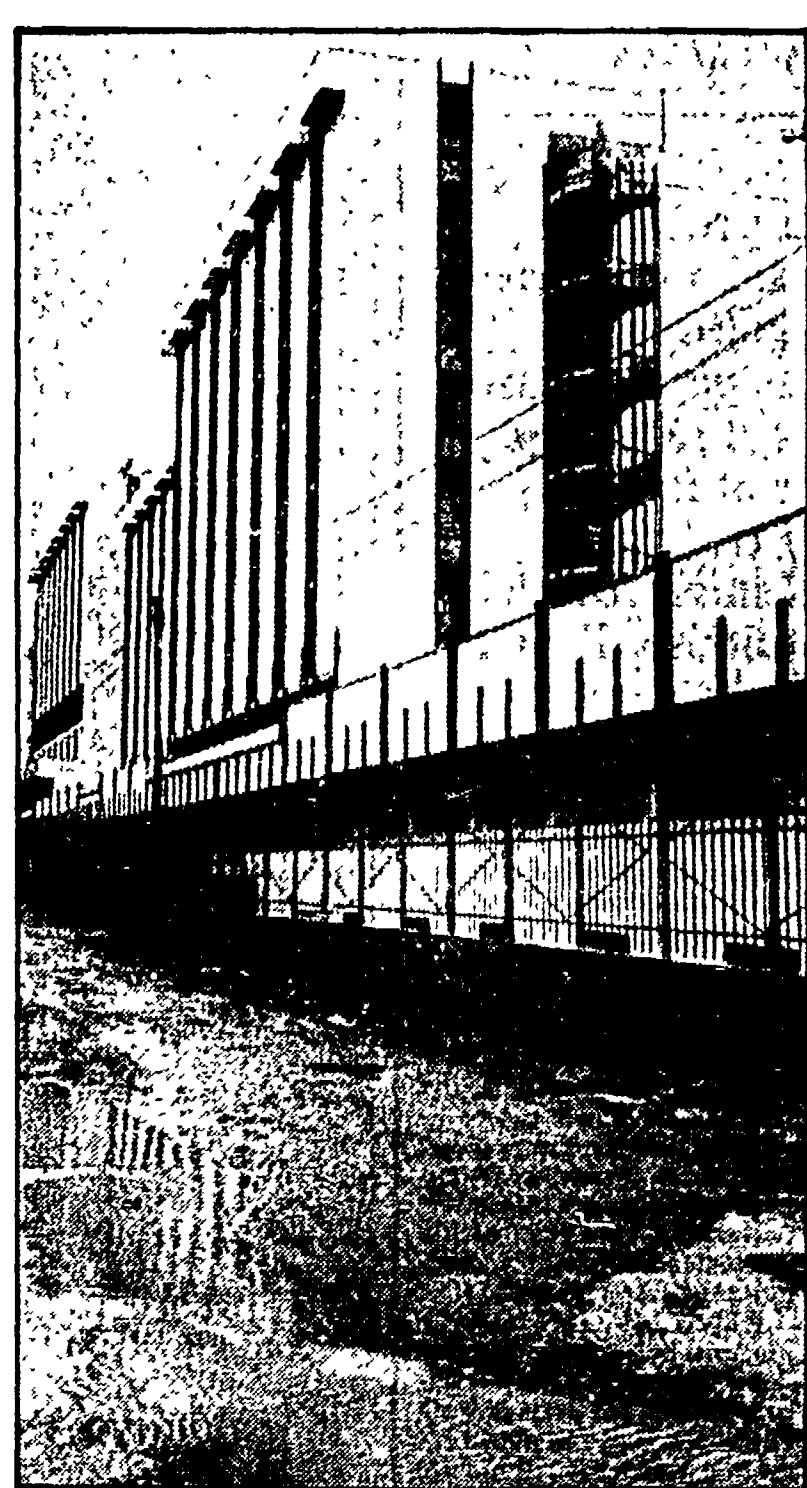
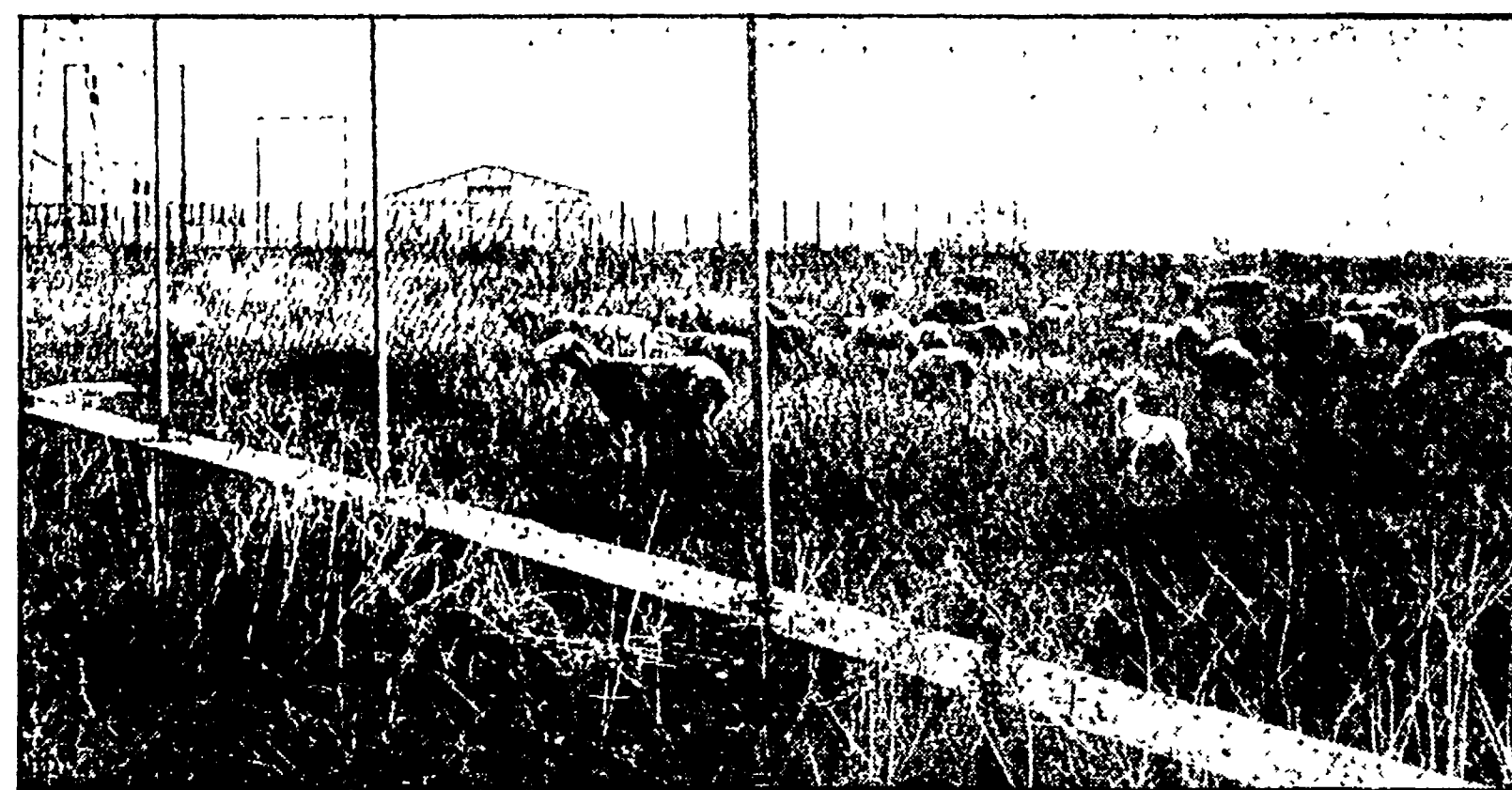
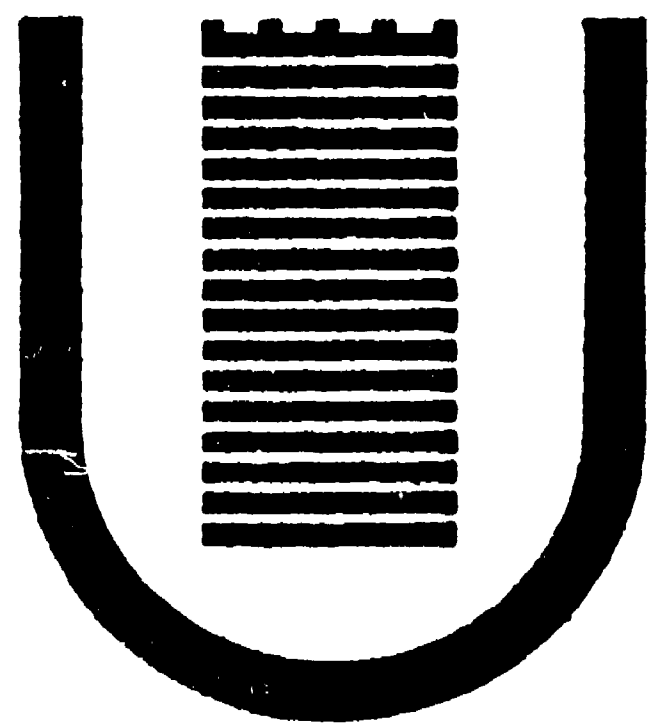
Tanti abbonamenti in ricordo di Petroselli

È in pieno svolgimento la raccolta di abbonamenti all'«Unità» in ricordo di Luigi Petroselli. All'appello degli Amici de l'«Unità» hanno risposto in molti, a Roma, a Viterbo (città di origine dell'ex sindaco di Roma), nel Lazio.

Fra le prime ad arrivare quattro sottoscrizioni cumulative dalla cellula «Di Vittorio» del Banco di Santo Spirito, in aggiunta alle cinque in corso; una da Daniele Manna a favore di una sezione siciliana; un'altra degli Enti Locali, destinata al Comitato locale antifascista che si è costituito in questi giorni in un paese del Palermitano, Casteldaccia, particolarmente colpito dalla mafia; una dal gruppo comunista della V Circozione per il Centro anziano di «Malafrente», testimoniando così il grande impegno di Petroselli per le categorie di cittadini più diseredate; una da Giuseppe Igrò, infaticabile difensore; una dalla sezione di Nettuno. Dei tre abbonamenti sottoscritti dalla XIII zona, uno è destinato al Centro anziani di Casal Bernocchi e uno al Sindacato pensionati.

entro il 7 ottobre, primo anniversario della morte di Petroselli. Tra questi ci sono quelli del gruppo comunista della Regione e della Provincia, dei gruppi della I e XVII Circozione, della zona-Centro del partito, della cellula dell'«Ara» di ricerca di Roma (Monteleone), dell'«Aic, delle Federazioni di Proletariato, Latina e Rieti.

TOR VERGATA ANNO PRIMO: si comincia male, pochi studenti e sedi provvisorie



Nelle foto (di Giorgio Sartarelli): un grege a pascolare nell'area di Tor Vergata; il motel dove cominceranno le lezioni; l'ingresso delle segreterie; il rettore Pietro Gismondi. In alto a sinistra, il simbolo della seconda università

Ore 9, lezione nel motel

Il sogno di 25 anni ai nastri di partenza - Ma di costruito nell'area di 450 ettari non c'è ancora nulla - Scelte le soluzioni «tamponate»: il palazzo alla Romanina, la casa di cura privata a Guidonia, la villa a Mondragone - La ressa non c'è stata: solo 360 domande di iscrizione - La gara di appalto

«Ma l'università ha avuto tanti gabinettili. La battuta cattiva di un professore deluso, è si impletosa ma soprattutto amara. Il 2° ateneo romano, traguardo difficilissimo di battaglia durata decenni, nasce proprio così. Male. In una sede, superprovvisoria, incredibile: dentro un motel alla Romanina. In questo palazzo di 7 piani — 300 camerette e poche ampie sale, pagato 16 miliardi e mezzo — si ritroveranno fra un paio di mesi, giorno più giorno meno, studenti, docenti, impiegati. Se non altro perché è ancora un cantiere — i lavori di ristrutturazione e arredo non sono finiti — si sentiranno tutti, senza dubbio, nello stato d'animo dei pionieri. Alle prese con un ambiente adattato, privi di mezzi adeguati, costretti ad inventare un centro di studi superiori dal nulla, senza un programma abbozzato.

Eppure il progetto di Tor Vergata ha ormai la veneranda età di 25 anni. È una storia complessa, punteggiata da molte sconfitte, qualche mezza vittoria, rari successi (sempre da concretizzare). Immaginate quando la prima università sopportava un terzo degli iscritti che regge a fatica oggi (150 mila), ha incontrato sulla sua strada nemici d'ogni tipo. Ostilità preconcette. Impacci burocratici. Ritalardi legislativi. Indifferenza politica. Resistenze di interessi organizzati. Falde e invidie accademiche. Per arrivare alla magia data del 3 aprile 1979 — varo del sistema universitario del Lazio, impedito su Roma 1, Roma 2, Cassino e Viterbo — ci sono state lotte memorabili e martellanti campagne di stampa. Un cocktail di avversari — l'inerzia dei vari governi, la lentezza sospesa del Comune diretto dai dc, la rivolta dei proprietari terrieri che agitavano la bandiera (fallita) del vino il prodotto, «tipico e pregiato» — ha

alzato una montagna di ostacoli, rinvii e boicottaggi.

Alla fine, adesso, il 2° ateneo è una realtà. Ma se a Viterbo tre corsi di laurea su cinque sono rimasti sulla carta e se a Cassino, delle tre nuove facoltà previste, solo Magistero vivacchia, Tor Vergata non sta meglio. Anzi. Il grande progetto — costruire a sud-est, tra il raccordo anulare e l'autostrada per Napoli, in un'area di circa 450 ettari liberi, un centro moderno per 5 facoltà, 25 mila studenti, 588 docenti e 600 impiegati e tecnici — è sempre una chimera. Il terreno non è stato neppure recintato, ci pascolano le pecore, non c'è un matrone, uno. Ma quest'anno si comincia lo stesso. Con un avvio davvero poco promettente, incerto, di nessuna attrattiva. Le cifre lo confermano: qualcuno si aspettava la ressa, invece non si sono messi in fila agli sportelli che 360 studenti (il dato è aggiornato a mercoledì). Pochi, pochissimi, rispetto ai meriti posti annunciati.

Eccoli: erano 300 e 600 a Legge (1° e 2° anno), 300-200-50-50 a Lettere (dal 1° al 4° anno), 150 a Ingegneria, 150 a Medicina, 300 a Scienze. Si sono presentati ad iscriversi solo: 99 a Legge (93 + 6), 43 a Lettere (41 + 2), 88 a Ingegneria, 68 a Medicina, 12 a Matematica, 20 a Fisica e 20 a Biologia.

La valvola di sfogo, quindi, non è attivata. La seconda università, che doveva decongestionare la prima, non fa concorrenza, almeno per ora. Ma soprattutto non mostra di essere (e non lascia sperare che diventerà) quello che molti auspicavano e auspicano: un'altro ateneo. C'è bisogno di «passare dalla vecchia università dei corsi cattedratici e delle dispense da mandare a memoria, all'unità della computer e della ricerca interdisciplinare», ha scritto e detto più volte in que-

Due leggi speciali, tanti ricorsi per non mettere neanche un mattone

1956 — L'università della Sapienza, arrivata a 40 mila iscritti, chiede al Comune di riservare nel PRG un'area di 500 ettari, a sud-ovest dell'EUR, per un secondo ateneo. Maggio 1962 — Il Comune, sei anni dopo, offre invece l'area di Tor Vergata e la villa-casale.

1963 — Il ministro del LL.PP. approva il PRG, ma riduce l'insediamento di Tor Vergata a 200 ettari.

Ottobre 1967 — La decisione passa in Campidoglio, dopo un infuocato dibattito. Scatta la rivolta dei proprietari dei fondi. Si mobilita uno schieramento democratico, col PCI in testa, perché il progetto non sia insabbiato.

1968-1969 — Il Comune dà l'approvazione definitiva (ottobre '79) dopo vari ripensamenti e fissa un preventivo di spese per 130 miliardi.

Agosto 1970 — Pubblica denuncia del professor Gianantonio: tutto è ancora ter-

ribert denuncia: il Parlamento tarda a discutere il disegno di legge. (Giornali titolano: «Tor Vergata: ma la vogliono fare?»).

Ottobre 1978 — Il sindaco Petrosselli scrive a Gismondi: lamenta gli scarsi contatti, rilancia l'idea del concorso e rivendica il ruolo del Comune nel progetto.

Febbraio 1980 — Si entra finalmente in fase operativa. 30 ottobre 1980 — È fatto lo statuto di Tor Vergata.

Agosto 1981 — Esce sulla Gazzetta Ufficiale il decreto per i «passaggi» dalla Sapienza a Tor Vergata, per le eventuali opzioni dei docenti. In un mese, è aperto e chiuso. In piena estate, il bando per i trasferimenti di professori da altre università.

Febbraio 1982 — Sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi per gli espropri degli immobili nell'area.

Marzo 1982 — Acquisito per 16 miliardi e mezzo il motel alla Romanina. Il comitato saranno le lezioni, forse a dicembre. Acquisita anche la villa a Mondragone, per 4 miliardi, come sede di rappresentanza.

Giugno 1982 — Convegno del PCI sulla cultura nel Lazio a Palazzo Braschi. Davanti alle proposte concrete e costruttive dei comunisti, Gismondi accetta il confronto e fa qualche promessa.

Settembre 1982 — Via alle iscrizioni. La ressa non c'è: i posti annunciati sono 2.100, si scrivono poco più di 350 studenti. Intanto, non è stata ancora assegnata la vittoria nella gara d'appalto per il primo lotto di edifici a Tor Vergata.

Il metrò, due bus e una ferrovia da rifare

Come sarà collegato il motel-ateneo? Oggi alla Romanina ci si arriva col metrò fino a Osteria del Curato e poi con il bus 502, che fa il giro della borgata. Del 10 ottobre 6 settembre, per le esigenze degli studenti, allungarono la corsa. Il servizio in più costerà all'azienda circa 300 milioni all'anno. È anche prevista, sulla direttrice Cassina-Tor Vergata, la linea 048, adesso bloccata da lavori in corso. Ma decisa per reggere il peso dei nuovi gestimenti interviene il quartiere di Torbellamonaca (35 mila abitanti), la seconda università, il centro direzionale Torre Spiccate-Centocelle — è la ferrovia Roma-Fuggi.

Come come ora è vecchia, a scartamento ridotto, molto impraticabile: solo 1.500 viaggiatori al giorno, 23 miliardi di deficit all'anno. Va ammodernata assolutamente. Ma il progetto si è arenato in Parlamento, fermato da Andreotta. Con una spesa di 400 miliardi, la ferrovia diventerebbe una emblema di progresso: via i passeggeri a livello inerti, vettura nuova, binari normali, interramento del tratto Torpignattara-Termini, collegamento con metrò e capolinea di piazza del Cinquecento. A costi molto inferiori, porterebbe 15 mila utenti. Terza di più di quanto faccia oggi i 90 autobus circolanti nella Cassina.

Per una «leggina», niente super ricerca?

Tor Vergata è tanto cosa, tutte o quasi ancora da fare. Tra quei 500 ettari del sogno di un 2° ateneo per la capitale, si è smarrito anche un altro progetto. Un progetto ambizioso: costruire in uno spicchio dell'area — su 40 ettari — un complesso per la ricerca scientifica più avanzata. Un laboratorio di interesse nazionale, centro spinto per gli studi più sofisticati delle nostre università. Dove far lavorare fianco a fianco scienziati di diverse materie, magari il medico col fisico nucleare.

Potrebbe diventare, nel giro di qualche anno, il fiore all'occhiello di un ateneo nuovo davvero. Una boccata d'ossigeno per la ricerca italiana. Ma non si farà, sembra. Il CNR, l'Istituto Superiore di Fisica Nucleare, l'ENEA (ex CNEN) e la Soprintendenza sono disposti e già pronti a tirar fuori anche i soldi. Però, l'idea non si concretizza. C'è un intoppo: Tor Vergata, proprietaria unica di tutta l'area, non può venderne o darne in affitto un pezzo ad altri enti. Le normative vigenti lo vietano. A cambiare, basterebbe una «leggina». Poche righe e il problema si supererebbe. Facile, no? Eh, magari...

Intervista al professor Gismondi

Dice il rettore: «Non so perché ce l'hanno con noi»



Professor Gismondi, quando lei venne eletto rettore, nel 1979, dichiarò che non aveva alcuna intenzione di «partoriere un mostroscitolato», ma voleva creare un nuovo modello di università. Cosa pensa oggi, di essersi riuscito?

C'è un equivoco di fondo: la seconda università è lontana dal suo completamento. Può accadere solo seguendo tre fasi: sperimentale, intermedia, definitiva. Noi siamo alla prima fase, quella sperimentale, necessaria per consentire a tutte le componenti universitarie, anche agli studenti, quindi, di perfezionare il progetto scientifico-culturale.

Ma quando inizieranno i corsi?

Il prossimo 15 novembre, sempre in via sperimentale. E l'anno accademico inizierà nel motel adattato, perché di una sede più idonea, definitiva, non c'è nemmeno l'ombra. Perché lei ha sempre rifiutato di far forza? Salvo qualche promessa durante un recente convegno del PCI — la proposta di un concorso internazionale delle idee, per Tor Vergata? Un avvio così precario non la fa riedere?

Non sono favorevole, in questa fase, al concorso di idee. Casomai andava fatto prima, prima della costituzione dei comitati ordinari di facoltà. Ora le idee devono essere prodotte da chi nell'università ci vive. Tuttavia, sono favorevole ad un concorso internazionale per la struttura architettonica. Il concorso costa 400 miliardi. Chi me li dà?

Lo Stato. A vero, ha stanziato ben poco finora. Tor Vergata ha a disposizione fondi molto limitati. Perché non il più forte?

Ci accontenteremo se ci venissero corrisposti i 75 miliardi fin qui previsti. Ora, tutta la trafila burocratica della facoltà di medicina, come facoltà di ruolo, è stata per le opere pubbliche — che non ha fondi — di fatto ci blocca. Della intera facoltà ne ho parlato col ministro Andreotta (lui, conosce bene le difficoltà per creare una nuova università: è stato rettore di Arcavata, in Calabria, con lo stesso Spadolini, con il mio sodato. Però, non finisca peggio, la partita è ancora aperta.

sono stati aperti e chiusi in un mese, in pieno agosto '81. Come mai «riservatezza»?

La legge prevede i termini per i trasferimenti. Noi abbiamo dovuto accelerare i tempi, per evitare che — scadendo i comitati-ordinari il 31 ottobre '81 — se ne costituissero altri, magari con i soliti sistemi di lottizzazione. E che così si rimandasse, in definitiva, l'inizio delle lezioni. Abbiamo voluto che di fronte al fatto compiuto, di una università che si accinge davvero ad entrare comunque in funzione, anche se in via sperimentale, si smuovesse l'inerzia tipicamente italiana, propria della gran parte della prima università, in Sapienza (da cui provengono molti docenti). Ecco, si dice che non corra buon sangue tra le due università romane.

Io, personalmente, ho ottimi rapporti con il collega Ruberti. Il problema dell'inerzia, o della «chiusura», è semmai dei docenti, di gran parte di essi.

Tor Vergata è nata per decongestionare la Sapienza. Tuttavia non ci sono davvero le code di studenti per iscriversi. Cosa le suggerisce questo dato?

Siamo soddisfatti del numero delle iscrizioni. Questi studenti hanno capito il valore culturale nuovo della seconda università. Sono certo che l'anno prossimo ne avremo diecimila di domande.

Ma quali infrastrutture offre alle studenti? I trasporti, per esempio: cosa c'è?

L'ATAC, l'azienda comunale, ci dà una mano in questa fase di avvio. Per i tempi lunghi, stiamo facendo pressioni di ogni genere su Andreotta per passare il progetto di scegliere il progetto migliore.

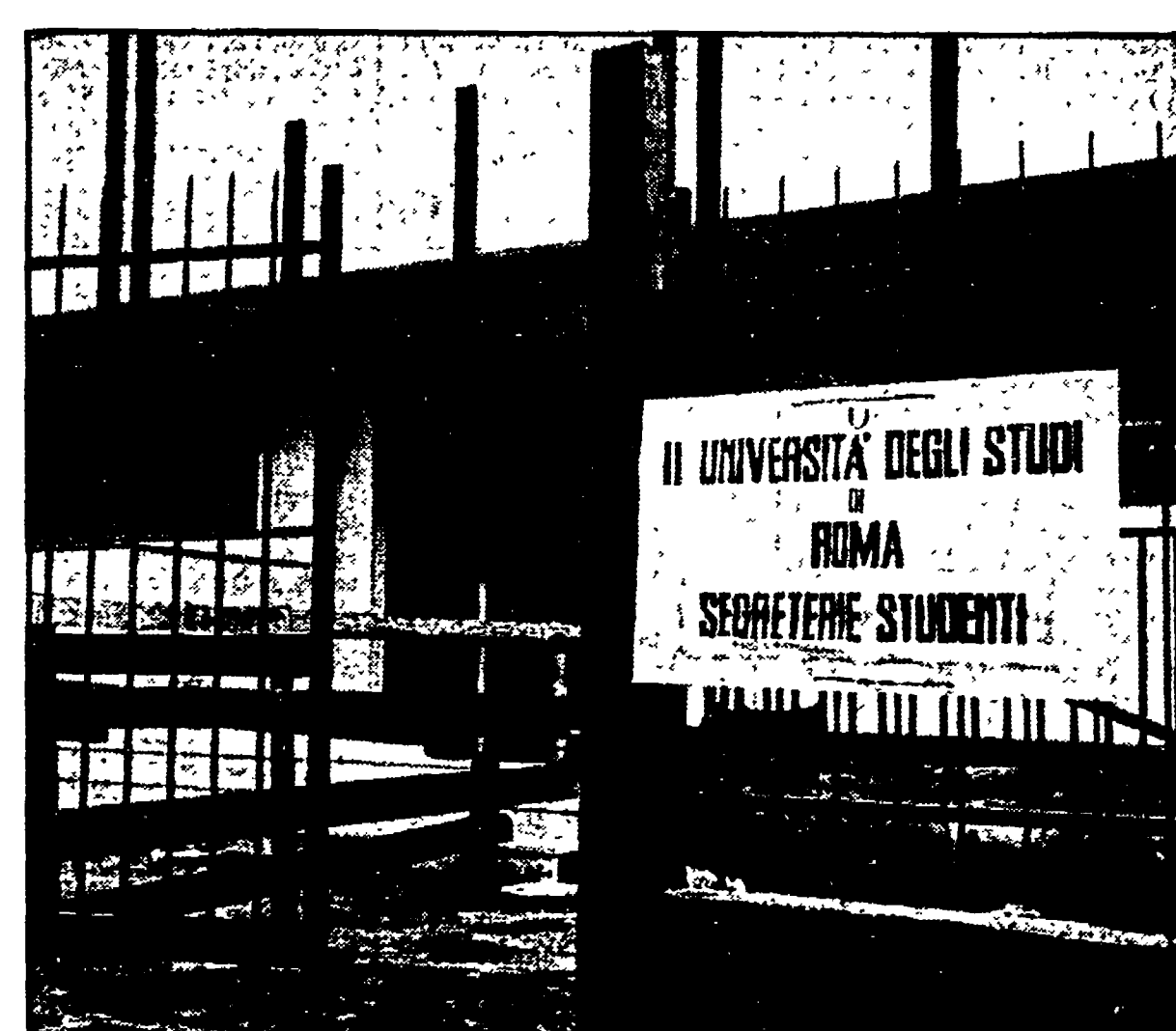
Quindi niente primo mattone per il 15 novembre, come lei aveva promesso?

No, niente primo mattone.

Il piano prevede cinque palazzi per Tor Vergata. Quanto saranno pronti, date tutte le difficoltà odierne?

Direi tra tre anni, nell'85.

Intanto però, senza un progetto preciso, avete già in programma 152 dotte. Perché i concorsi per i trasferimenti



«Oggi mi iscrivo e domani me ne vado»

Viaggio tra pascoli e pozzanghere - Nella segreteria deserta

Merccoledì 22 settembre, dodicesimo giorno dall'apertura delle iscrizioni alla nuova università. Sotto una pioggia torrenziale, si raggiunge — a più di dieci Km. dalla città — la borgata Romanina. Più distante, circondato da fossi e pozzanghere, come una cattedrale nel deserto, il motel-ateneo che sveria sui capannoni delle fabbriche: EdilSanitaria, Sarpulliani, Metalco. L'università di Tor Vergata è questa. Per ora solo un cantiere, coi lavori in corso, dall'aspetto un po' spettrale. Al piano terra c'è il grande stanzone che fa da segreteria. Enorme, freddissimo. In fondo, due impiegati: lui dorme sulle braccia incrociate, abbandonato sul banco; lei legge Moby Dick. Di studenti neanche l'ombra.

Si, la giornata non favorisce certo l'affluenza, ma la corsa alle iscrizioni non c'è stata. Anzi, vanno diminuendo. Solo a metà mattina, in tre hanno affrontato il viaggio. Sono due matricole di giurisprudenza e una di ingegneria. Al volo, sulla porta — è quasi mezzogiorno, la segreteria sta per chiudere — qualche domanda e qualche risposta. «Io sono greco, ma ho la cittadinanza italiana. Mi iscrivo a Tor Vergata perché abito qui, alla Romanina. Nessuno dei miei amici — studiano in Italia da quattro anni — ha fatto come me. Loro hanno preferito restare alla Sapienza. Non mi importa nulla del disagio, non m'importa se qui è tutto ancora da costruire. Al primo anno, credo, non abbiamo bisogno di laboratori e attrezzature scientifiche particolari. Poi il prossimo anno ritorno a casa: adesso conto solo di superare, in Italia, la barriera del numero chiuso che esiste nelle università del mio paese. Con un trasferimento, non ci sono problemi, poi. Certo, se avessi deciso di restare a Roma, probabilmente non mi sarei iscritto qui. Il mio nome?

Costantino, vengo da Creta», dice correndo via, la cartellina azzurra in mano, arrotolata per bagnarla il meno possibile.

Un giro panoramico sul piano: c'è un'unica porta aperta su quello che sarà un laboratorio. Operai che installano le vasche, operai che montano gli appendipanni, operai che scartano i rubinetti per le vasche. Anche dentro l'edificio è tutto un cantiere. Le altre porte restano ermeticamente chiuse. Nascondono le aule che serviranno ai 350 studenti, ce ne sono altre al primo piano. La mensa, se e quando ci sarà, finirà al settimo piano. In mezzo, altri sei piani desolatamente vuoti.

Arriva fin dentro un vento gelido, tra le mille aperture del palazzo non ultimato. E siamo a settembre. Cosa succederà a gennaio? Fuori del cancello, lasciato alle spalle il cartello di cartone, con l'indicazione dell'università, che pende fradicio dalla ringhiera, si prova a raggiungere quella che sarà chissà quando la vera Tor Vergata. Otto chilometri la separano dalla Romanina, dall'ex motel che dovrebbe diventare poi, si spera, casa dello studente (separata e a un po' fuori marzo). È difficilissimo individuare la zona, nulla indica che il recinto che costeggia via di Tor Vergata appartiene alla seconda università. Dietro il recinto chilometri e chilometri di terra, Sapienza casolare, due altissime torri dell'Enel. E tante, tantissime pecore. Tor Vergata oggi è, insomma, un ottimo pascolo.

Pagina e cura di
Rosanna Lampugnani e
Marco Seppino

Intervista al compagno Sandro Morelli

Roma ha un rimedio contro l'emergenza? Più conta la gente più cambia la città

L'attività politica è tornata a pieno ritmo. Come giudichi la «ripresa» del Pci romano? Siamo in fase di rilancio. Ci sono fatti e segnali positivi, ma credo che sia necessario un largo confronto nel partito, un dibattito approfondito per unificare opinioni ed esperienze attorno alle novità importanti che si sono prodotte, sia a livello romano sia a quello nazionale. Quali sono questi elementi nuovi, positivi? Innanzitutto, la forza e l'efficacia della posizione del Pci davanti alle recenti crisi governative d'agosto, che ha rimesso in moto la situazione politica. Poi, l'esito della doppia crisi al Comune e alla Provincia: adesso le giunte di sinistra sono più larghe, più forti. Infine, il notevole successo delle feste dell'Unità, più belle e qualificate: la scelta di fare festival di zona si è dimostrata azzeccata. Tutto ciò ha portato in luce la crescita di fiducia, curiosità, consenso, attese verso i comunisti e ha dato piena sicurezza al partito.



I fatti nuovi e i problemi della «ripresa» politica, le giunte rosse e il rapporto con la Dc, l'iniziativa del partito, il ruolo delle sezioni

trebbero determinarsi in condizioni di una verifica nelle circoscrizioni, caso per caso, delle possibili convergenze su criteri, procedure, obiettivi. Qualunque ipotesi di spartizione fatta a livello centrale. Infine, non c'è preclusione a considerare l'ipotesi di una «intesa» per le commissioni consiliari. La Dc ha chiesto di essere ascoltata, vedremo cosa dice e cosa vuole. Vedremo se è in grado di accettare una interpretazione rigorosa: niente confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione.

È diversa, è cambiata a Roma, questa Dc di De Mita? La Dc romana va al congresso. Non mi pare proprio che ci siano al momento segnali o prospettive di novità. Pci e Dc si confermano, nella capitale come nel paese, forze alternative. Qui a Roma è in atto davvero, pur con contraddizioni e ombre, il processo di costruzione di un'alternativa sostanziale al sistema di potere e di governo della Dc. Noi ci sentiamo perciò sempre più impegnati a rafforzare ovunque nella città l'alleanza dei partiti laici e di sinistra, ormai in piedi da diversi anni.

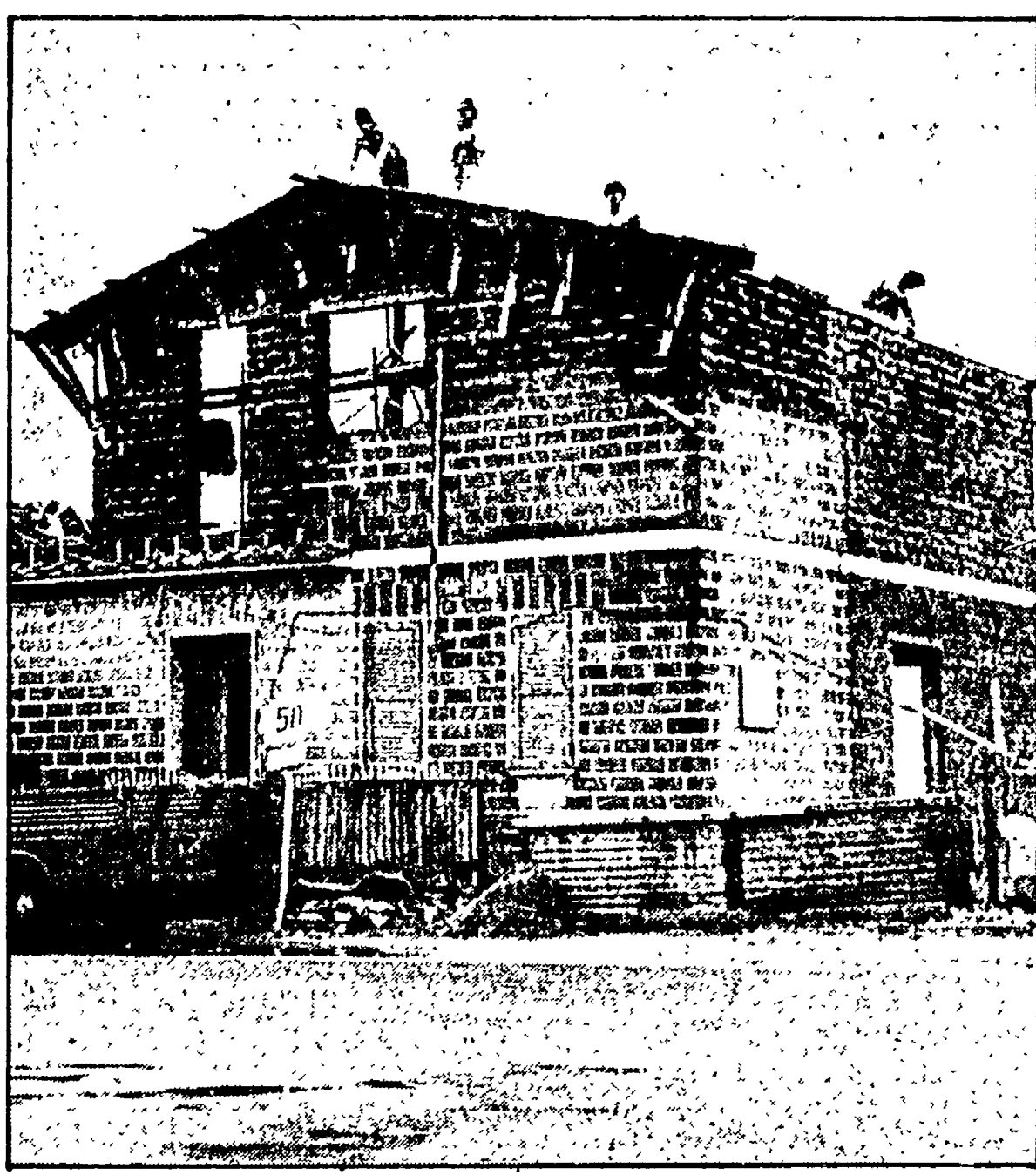
Hai tracciato problemi e prospettive politiche. Come si accinge il partito a affrontarli? Nella fase nuova, oggi, lo vedo tre assi fondamentali di lavoro: 1) verifica e rilancio del decentramento e della partecipazione nel governo della città, anche come contributo alla battaglia sulla questione istituzionale e morale (stiamo preparando un seminario per metà ottobre su questi temi); 2) energia, coerente lotta contro i decreti di governo locale unificati, è un cemento unitario.

A che punto sono le cose riguardo all'intesa istituzionale? Ormai siamo alla stretta. Novità sostanziali, rispetto agli accordi presi a luglio nella maggioranza, non ci sono. Malgrado ciò che si può leggere o immaginare dai giornali. Le maggioranze laiche e di sinistra nelle circoscrizioni non sono in discussione. Per le Usl non si apre un confronto cittadino con la Dc, né sugli obiettivi programmatici né tantomeno sulla gestione. Nel caso in cui nell'assemblea generale delle Usl si verificasse una convergenza di tutte le proposte delle forze di governo po-

prio, dentro la giunta capitolina. Del resto, gli indirizzi, i metodi, gli obiettivi dell'amministrazione sono stati appena sviscerati, adeguati, confermati. È vera un'altra cosa: che ci sono alcune questioni, come la politica culturale, che — l'ha dimostrata anche dopo le prime battute, la recente polemica sulle colonne dell'Unità — possono avere ancora bisogno di maggiori convergenze. Ma, soprattutto appare oggi necessario e possibile comporre le divergenze esistenti, operando un rilancio che sia in grado di portarle a sintesi, in una visione più piena che — non rinnegando l'esperienza svolta — sappia trarre guardando al futuro, implicazioni e prospettive nuove.

Problemi spinosi (come il problema del «bus selvaggio») possono favorire posizioni politiche e amministrative inizialmente differenziate (leggi Severi). Sia alla capacità di un tempestivo coordinamento tra le forze della maggioranza e della giunta, affrontare questi fatti e problemi con unità di intenti. Certo non sono questioni facili. La strada giusta, secondo me, è guardare sempre l'interesse generale della città facendo fede alla propria responsabilità di governo e liberandosi da logiche di parte davanti.

Roma è sotto la scure, come tutti gli altri Comuni, del «tagli» alla finanza locale. Meno



Ardea: la giunta tratta, traffica e ignora le leggi

I regali del municipio ai latifondisti in cambio di... fogne. La perimetrazione fatta dopo la scadenza prevista dalla legge. Una lettera di compagni socialisti: negano, ma... Oggi Pci e Pri manifestano in piazza

NELLA FOTO: una costruzione abusiva sul litorale di Ardea. Stamatelli, contro l'amministrazione allegra della giunta, manifestazione in piazza con Pci e Pri.

Troppo verde, meglio costruire e il Comune sforna la variante

La scandalosa gestione amministrativa del Comune di Ardea sarà l'argomento della manifestazione pubblica organizzata per questa mattina (alle 10,30) nella piazza principale della città da comunisti e repubblicani. Il Pci ha anche annunciato che invierà un esposto alla magistratura, per individuare veri e propri reati perpetrati dalla giunta. Nei giorni scorsi, infatti, Pci e Pri avevano presentato un analogo documento al comitato regionale di controllo dove erano illustrati alcuni aspetti di questa gestione allegra, con prove di trattative private tra Comune e impresa, con verbali di adute consiliari dove il sindaco democristiano poneva ai voti decine di delibere in blocco, molte delle quali illegali.

Municipio di Ardea, lunedì 20, ore 21. Alla chetichella dell'orario d'ingresso i padroni di Ardea. Ecco il sindaco di Cimadon, seguito a ruota dal vicesindaco socialista Morini, dal socialdemocratico Taborro, dal democristiano Volante ed altri membri di giunta. Prendono posto in ufficio, in attesa degli altri. Arrivano puntuali, con le loro «24 ore». Sono proprietari di terreni, insieme ai più importanti costruttori della zona, quelli che hanno già riempito di cemento, in disturba, centinaia di ettari.

La seduta ha inizio. Quello che si dicono è top secret, ma non è difficile immaginare l'argomento in discussione, tra amministratori cittadini, affaristi e costruttori. Nella zona di Ardea, infatti, restano ancora diverse aree (non edificabili, naturalmente) da riempire di cemento. E i costruttori si sono spartiti, con il placet del Comune, soltanto 3.000 costruzioni illegali tra Baidella, Montagnano, Acquafredda. Ci sono ancora

buoni affari da portare a termine, come quello del febbraio di quest'anno. Pensate, con un solo colpo (è bastata una variante, appositamente approvata in quattro e quattro dal comitato regionale di controllo) 15 ettari destinati dal Prg a verde pubblico sono diventati edificabili per un totale di 50 mila metri cubi, decuplicando il loro valore. Un bel colpo per il proprietario, il latifondista Puccini, che s'è visto piovare questo regalo dal cielo, anzi dal municipio di Ardea.

Ma ancora non si sa dove. Dopo questa storia di lottizzazioni, non c'è dunque da meravigliarsi se la riunione segreta di quella notte si trasformerà in un'altra raffica di varianti simili a questa. E qualcuno si domanderà come riesca, la giunta, a «variare» con tanta facilità tutto quello che vuole? Abbiamo già scritto, e ci volta delimitate le aree «intoccabili» — da quel momento in poi ogni costruzione verrà abbattuta seduta stante. Per questo l'attuale giunta non vuol sentir parlare di sanatorie, ed ha ritardato finché possibile le perimetrazioni. Il Pci — per bocca del capogruppo Ada Scalcini — ha detto che nessuna proposta di variante verrà presentata in considerazione senza prima aver sanato tutto l'abusiv-

ismo. In una lettera infocata, i compagni socialisti di Ardea — smentendo le notizie di stampa — ricordano che le delibere per la perimetrazione sono state approvate in data 3 febbraio-15 marzo '82. Dimenticando però un piccolo particolare. La legge diceva che le perimetrazioni dovevano già «essere completate» entro e non oltre il 31 gennaio 1982. Sempre nella stessa lettera, i segretari del Pci di Ardea, Cerraro, Montanari e Padovan, smentiscono anche un'altra cosa. E cioè che l'incarico per le perimetrazioni sia stato affidato alla ditta «PTM» (Picca, Tocco, Morini, quest'ultimo padre del vicesindaco), precisando i nomi dei tecnici incaricati delle perimetrazioni: De Angelis, Picca, Taborro e Serrecchia. Dunque vediamo. Quel Picca è il uno della «PTM», e quell'altro, il signor Taborro si chiama come quel signore socialdemocratico che ha uno studio tecnico di progettazione, e che guarda caso fa pure l'assessore. Parente? Nella lettera, poi, si fa presente che non esiste nessun «fantomatico PTM di Ardea», aggiungendo che esiste tuttavia una certa SAS, denominata «PTM», della quale però, nel modo più assoluto, non fa parte né il vicesindaco Morini, socialista, né tanto meno suo padre. Allora scusate, abbiamo preso un abbaglio. Ma evidentemente l'ha preso pure il vicesindaco Morini, quando in una riunione consultare s'è alzato «per correttezza», durante l'assegnazio-

ne di un incarico alla sopralocata ditta PTM. Morini precisò che quel Morini non era lui, bensì il suo papà. Dobbiamo dedurre che questa PTM non è tanto fantomatica. O magari lo è diventata adesso, con un repentino e provvidenziale cambiamento di proprietà. Detto questo, il «caso PTM» non è che un piccolo aspetto della spartizione di affari tra membri di giunta. Citiamo i casi di vari studi tecnici, quello dell'assessore De Volante, del socialdemocratico Taborro, citammo «esclusivista» delle pompe funebri, l'assessore socialdemocratico Attenni. Non ci meraviglia dunque se nell'«albo» dei geometri di Ardea il Comune finisca sempre per scegliere personaggi imparentati o intralazzati con membri di giunta. E se poi qualche compagno comunista ha la casa abusiva, chi ne è a conoscenza faccia i suoi passi. L'invito contenuto nella lettera dei socialisti a non creare polveroni e risolvere i problemi dei cittadini di Ardea, senza esasperarli con strumentalizzazioni tendenziose e controproducenti lo accogliamo volentieri. Continuando a denunciare la scandalosa spartizione del territorio, della quale — ad Ardea — alcuni socialisti sono spettatori e, soprattutto, protagonisti. Sarà la magistratura a rilevare se poi esistono anche illeciti punibili per vie giudiziarie.

Raimondo Bufrini

Nel Lazio la recessione è ormai galoppante: ne parliamo con il compagno Francesco Speranza

Tutti d'accordo sulla crisi. Ma le cause?

Duecentosessantamila iscritti al collocamento, 10 milioni di ore di cassa integrazione - L'inerzia del governo e della giunta regionale - Anche gli industriali lanciano un grido d'allarme, ma questo non basta - Una piattaforma dei comunisti, ma non solo loro

Se ne sono accorti tutti, addirittura gli imprenditori. È da qualche giorno che sui giornali ora i dirigenti della Confindustria (che qui nel Lazio si chiama Unione Industriale) ora quelli della Confapi dipingono a tinte fosche la situazione economica nella regione. D'altronde i numeri non possono prestarsi a diverse interpretazioni: nel Lazio gli iscritti al collocamento sono 265 mila (è la terza regione dopo Campania e Sicilia per disoccupati ufficiali), i giovani in cerca di primo lavoro sono 135.110 (in questo caso siamo al secondo posto, subito dopo la Campania), il tasso di disoccupazione si aggira ormai attorno al 10% della forza lavoro e la cassa integrazione ha superato il tetto di 40 milioni di ore. Come non accorgersi insomma che nel Lazio la crisi c'è ed è pesante? Come non accorgersi che la stagnazione produttiva riguarda tutti i settori? Come non accorgersi che in tutte le aree, da quelle storicamente «deboli», come il reatino, a quelle «assistite», come Pomezia e Latina, è in atto un vero e proprio processo di de-industrializzazione?

Ecco i dati che fanno l'emergenza Lazio. Nel marzo di quest'anno gli iscritti al collocamento erano 265 mila. Di questi i giovani in cerca di prima occupazione erano 135.110. Il tasso di disoccupazione nel Lazio si aggira attorno al dieci per cento: insomma ogni dieci posti di lavoro c'è un disoccupato. Ancora, le ore di cassa integrazione guadagnata sono state, l'anno scorso 39.758 mila, con un incremento, rispetto ai dodici mesi precedenti, del 64 per cento.

Nell'industria in un anno l'occupazione è diminuita del 3,4 per cento. Gli operai che hanno usufruito della cassa integrazione straordinaria sono stati 29.704, con un incremento del 118 per cento, rispetto all'anno precedente. Difficile le situazioni anche nel settore agricolo. La produzione lorda vendibile nel Lazio è diminuita di un altro due per cento e di conseguenza l'occupazione nelle campagne è calata. Nell'ultimo periodo, di 133 mila unità. Di questi 61 mila erano braccianti, mentre 72 mila erano lavoratori autonomi, contadini che lavoravano in proprio la terra.

Ma su questo sono tutti d'accordo? «Ecco il punto. Gli industriali nelle loro lamentele parlano di responsabilità dei «pubblici poteri». No, i pubblici poteri hanno un nome: sono il governo, questa giunta regionale. A noi interessa il concorso di tutti per superare la fase recessiva, e forse si può uscire dal tunnel solo col sostegno di tutti. Ma per farlo occorre chiarezza. E allora che fare? «Il nostro contributo lo stiamo dando e lo daremo. Stiamo elaborando una piattaforma precisa, concreta. Prevede una serie di obiettivi da rivolgere al governo, alla Regione, prevede proposte di soluzione severe per settore. Si va dalla proposta di superare la GEPI fino all'applicazione della delibera del CIPE che potrebbe garantire l'occupazione alla Voxson e all'Autovox, si va dalla richiesta di sbloccare l'iter per le aree attrezzate fino alla nascita, favorita dalla Regione, di un polo cinematografico a Cinecittà. Insomma vogliamo aprire una vera e propria vertenza, che punti allo sviluppo dell'apparato produttivo, alla riqualificazione dell'esistente, alla crescita del terziario superiore, della ricerca scientifica.

È una piattaforma solo dei comunisti? «No, non solo. La vogliamo discutere e far discutere da tutte le forze interessate. Ma soprattutto queste nostre proposte le vogliamo far vivere nella lotta in un movimento di massa, realmente unitario. E bisogna far presto: quei duecentosessantamila non possono aspettare. s. b.

«E allora che fare? «Il nostro contributo lo stiamo dando e lo daremo. Stiamo elaborando una piattaforma precisa, concreta. Prevede una serie di obiettivi da rivolgere al governo, alla Regione, prevede proposte di soluzione severe per settore. Si va dalla proposta di superare la GEPI fino all'applicazione della delibera del CIPE che potrebbe garantire l'occupazione alla Voxson e all'Autovox, si va dalla richiesta di sbloccare l'iter per le aree attrezzate fino alla nascita, favorita dalla Regione, di un polo cinematografico a Cinecittà. Insomma vogliamo aprire una vera e propria vertenza, che punti allo sviluppo dell'apparato produttivo, alla riqualificazione dell'esistente, alla crescita del terziario superiore, della ricerca scientifica.

È una piattaforma solo dei comunisti? «No, non solo. La vogliamo discutere e far discutere da tutte le forze interessate. Ma soprattutto queste nostre proposte le vogliamo far vivere nella lotta in un movimento di massa, realmente unitario. E bisogna far presto: quei duecentosessantamila non possono aspettare. s. b.

RACK HI-FI Panasonic

- Giradischi semiautomatico con autoregolazione in C.C. e testina.
- Amplificatore stereo integrato. 25 Watt per canale, indicatori uscita S/D a LED.
- Sintonizzatore stereo AM/FM con prestazioni superbe.
- Piastra a cassette stereo compatibile col nastro al metallo con controlli «soffici tocco».
- Riduzione di rumore Dolby.
- Cassette acustiche 30 Watt 2 vie.
- Mobile con ruote.

L. 490.000 I.V.A. compresa

eddo

NEI NOSTRI PUNTI VENDITA
 ROMA
 Via R. Malatesta, 247-249
 V.le Libia, 42
 Via Tiburtina, 479-489
 V.le G. Marconi, 154-156
 V.le Furio Camillo, 56
 Via Piave, 45-47

Piccola cronaca

Lutto
Si è spento all'età di 67 anni, il compagno Vittorio Cristini, Vittorio...

Farmacie notturne
ZONA: Appio - Primavere, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - G. C. via Pontali 12, tel. 622.58.94...

Vita di partito
Oggi ROMA
ATTIVO STRAORDINARIO AUTO-FERROVIARI COMUNISTI: domani alle 18 in federazione...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. G. 8 - Tel. 483841)
Alle 18, Concerto Sinfonico. Direttore d'orchestra M. Chini...

Spettacoli

Scelli per voi
Nuovi arrivi
Gli occhi, la bocca - Quinetta Interceptor...

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3598857)
IL LAUREATO con A. Bancroft - S L. 2500
DEI PICCOLI (Via Borghese)
Chiusura e rivista...

Vita di partito

Oggi ROMA
ATTIVO STRAORDINARIO AUTO-FERROVIARI COMUNISTI: domani alle 18 in federazione...

18.30 conio con il compagno Corrado Morga, SETTEBACINI alle 20.30 conio con il compagno...

FRONINONE
Feste dell'Unità
CECCANO alle 19 (A. Fredda); FIUGGI alle 20 (F. Spennari); ALATRI (F. Iuri) alle 20 (G. Scattani)...

CASTEL S. ANGELO
Feste dell'Unità, SPAZIO DIBATTITI: alle 18 Intervista sul PCI con Giorgio Napolitano...

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico...

Sperimentali
INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894008)
La Coop. «Insieme per fare» organizza corsi di orticoltura...

Prime visioni
ADRIANO (Piazza Cavotti, 22 - Tel. 352153)
Interceptor: il guerriero delle strade con M. Gibson...

TV locali

VIDEOONO
Ore 16.45 Film «Il ragazzo di borgata»...

14.30 Film «Il bandito delle 11»; 16.30 Cartoni animati; 18.30 «Minder»...

TELETEVERE
Ore 8.40 Film «Il tesoro dei Troici»; 10.30 Cartoni animati...

MTV CANALE 7
Ore 12.30 «Fuga disperata» telefilm; 13 «Evo di Eva» telefilm...

TEATRO SILENTIA (Via Salaria, 129 - Tel. 4756841)
La nuova compagnia di J. Milington Sims...

TEATRO SILENTIA (Via Salaria, 129 - Tel. 4756841)
La nuova compagnia di J. Milington Sims...

TEATRO SILENTIA (Via Salaria, 129 - Tel. 4756841)
La nuova compagnia di J. Milington Sims...

GRAN BAZAAR
DA DOMANI ORE 15.30
roma via germanico 136

DA NOI CONVIENE DI PIU'!!!
NUOVI ARRIVI AUTUNNO - INVERNO
di ABBIGLIAMENTO - SPORT - TEMPO LIBERO

Table with 2 columns: Item name and Price. Includes PANTALONI velluto, MAGLIETTE, POLO lana, etc.

Table with 2 columns: Item name and Price. Includes CALZINI SPUGNA, SCARPE, CAMICIE uomo, etc.

COMUNE DI LEONESSA
DECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE
PROVINCIA DI RIETI

COMUNE DI LEONESSA
DECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE
PROVINCIA DI RIETI

COMUNE DI LEONESSA
DECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE
PROVINCIA DI RIETI

COMUNE DI LEONESSA
DECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE
PROVINCIA DI RIETI

COMUNE DI LEONESSA
DECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE
PROVINCIA DI RIETI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Attività per ragazzi
GRACIA TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851788)
Dolci di mercoledì alle 18.30 di laboratorio teatrale...

Attività per ragazzi
GRACIA TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851788)
Dolci di mercoledì alle 18.30 di laboratorio teatrale...

Attività per ragazzi
GRACIA TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851788)
Dolci di mercoledì alle 18.30 di laboratorio teatrale...

Attività per ragazzi
GRACIA TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851788)
Dolci di mercoledì alle 18.30 di laboratorio teatrale...

Attività per ragazzi
GRACIA TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851788)
Dolci di mercoledì alle 18.30 di laboratorio teatrale...

Attività per ragazzi
GRACIA TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851788)
Dolci di mercoledì alle 18.30 di laboratorio teatrale...

A Marassi si gioca lo scontro al «vertice» che è anche una verifica per entrambe le contendenti (ore 15)

La Sampdoria ci dirà la verità sulla Roma

Calcio
Il Napoli chiamato a battere il Catanzaro (dopo, un calendario terribile)

Sarà anche una sfida tra bomber: Francis e Pruzzo

Olivieri spera che i suoi abbiano assimilato le contromisure per neutralizzare la «zona»

Sicuramente un campionato che dovrebbe entusiasmare più di altri. I due stranieri non hanno ancora pesato sulla dinamica delle squadre, ma indubbiamente stanno facendo sentire la loro presenza (testate a Francis e Brady nella Samp) Ma il loro effettivo apporto tecnico si potrà giudicare col tempo. Sono i dilettanti provinciali che dovrebbero fornire subito prelibato al torneo. Sicuramente sugli scudi Samp e Pisa, ma vedrete che presto si faranno sentire anche le altre. Inoltre la lotta al «vertice» è tuttora incerta, con la Juventus che incalza, ma con la Fiorentina decisa a restare sola in vetta, fidando su un pareggio tra Samp e Roma. Intanto sta deludendo il Napoli di Giacomini che è alla ricerca di rinforzi esteri. Si parla di Scaronechia, ma tutto è ancora in alto mare.

Per i partenopei sarà indicativa la partita di oggi contro il Catanzaro. Guai ad accusare una nuova battuta d'arresto in rapida successione ci saranno Juventus, Roma e Inter. Anche l'Inter ha fin qui deluso, pur se parzialmente. Marchesi sta ancora cercando il miglior assetto, ma vedrete che a Cagliari, Müller farà qualche brutto scherzo ai saraceni. In questa settimana il Pisa rischia ad Avoli, che deve cercare di riprendere il discorso col gol e con la fantasia. Si parla della Coppa Italia (Greco perché non segna?). Il Torino dovrebbe piombare il Genoa in ansuosa (falla panchina che vacillerà?). Il Cesena che ospita l'Avellino dovrà cercare di scatenare, altrimenti incomincerà a soffrire. Non sono però escluse sorprese, potrebbe essere proprio il campionato delle sorprese. Vedremo.

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Ce la faranno i nostri eroi della Sampdoria a battere anche la Roma mercoledì prossimo?», Parafraendo il titolo di un vecchio film d'interrogativo sta correndo veloce di bocca a bocca tra tutti i tifosi genovesi che, dopo i successi in campionato della propria squadra, hanno acceso per tutta la settimana la partita che si giocherà oggi quasi fosse una finalissima. E, di contro, la stessa domanda si fanno i tifosi romanisti che numerosi hanno deciso di seguire la squadra.

In effetti Sampdoria-Roma in programma a Marassi è la partita di maggiore spicco in questo terzo turno di campionato: entrambe le squadre sono in testa alla classifica a punteggio pari. Il campionato ha dalla sua una tradizione ed un'esperienza senza pari: la Samp può farsi forte delle battute d'arresto che ha imposto niente po' po' di meno che a Juventus e Inter. Ma stiamo però molto attenti a montarci la testa. In questa settimana abbiamo cercato di trovare contromisure ma non so se sei giorni sono stati sufficienti per assimilare i nuovi schemi di gioco che dovremo adottare.

Timore in casa della Samp, dunque, e desiderio di ritrovare il filo di un sistema in casa romana. La squadra di Liedholm, infatti, domenica scorsa ha fatto un'ottima prova di dovuto contro un Verona non certo strepitoso. Gioco lento, manovre elaborate, un Prohaska dalle idee confuse, hanno impedito

a Falcao e compagni di trovare le giuste soluzioni per ripetere il risultato di Coppa Italia quando lo stesso Verona era stato messo sotto con un perentorio 5-0. E venuto poi al 90' il rigore un po' discutibile che ha permesso di salvare il primato in classifica.

Oggi, dunque, le due primagioni si verificheranno a vicenda e una importante verifica riguarda anche i due «bomber» delle squadre. Da un lato Pruzzo, capocannoniere dello scorso campionato, dall'altro Trevor Francis, uno straniero che ha già ampiamente dimostrato il suo valore e che pure non abbia sofferto quasi nulla ad adattarsi al campionato italiano. Insomma, sarà la Samp a dire la verità sulla Roma.

Max Maureri



TREVOR FRANCIS, centravanti della Sampdoria è uno dei protagonisti più attesi nella partita con la Roma

La Fiorentina non si distrarrà con l'Udinese

L'unico problema nascerà nel caso che i viola non sbloccino subito il risultato

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Fiorentina-Catanzaro 4-0. Napoli-Udinese 0-0; Genoa-Fiorentina 0-3, Udinese-Cagliari 1-1. Questi i risultati ottenuti dalla squadra viola e da quella friulana nelle prime due giornate di campionato. Una differenza notevole non soltanto per il gran numero di gol realizzati dai viola, ma soprattutto perché mentre i toscani hanno totalizzato 4 punti i bianconeri ne hanno racimolati soltanto due, denunciando qualche scempenso soprattutto in prima linea, in fase di realizzazione.

Ed è appunto per questa differenza che di primo acchito uno sarebbe portato a sostenere che la Fiorentina — visto an-

che il calendario della terza giornata — potrebbe trovarsi stasera solitaria alla guida della classifica. Invece, nonostante gli uomini di De Sisti abbiano marciato in pieno regime, nutriamo qualche perplessità. Le ragioni sono due: la prima è che la Fiorentina potrebbe giocare con una formazione rimaneggiata se Pecci, il regista, non si fosse ristabilito; la seconda è che la difesa che Ferrari (allenatore dell'Udinese) presenterà sul terreno di gioco, imperniata sul brasiliano Edinho, non è paragonabile a quella del Catanzaro o del Genoa.

Infatti i bianconeri, conoscendo il reale potenziale e l'entusiasmo che regna nel clan viola, saranno guardinghi, cercheranno di non lasciare molto spazio alle punte della Fiorentina. Il che per Bertoni ed Antognoni vorrebbe significare maggiori difficoltà per centrare la porta dei veneti.

A meno che la squadra viola non si ripeta: nelle precedenti partite i fiorentini sono riusciti a sbloccare il risultato alla svelta. In questo caso l'Udinese, allo scopo di recuperare, sarebbe costretta a cambiare gioco, dovrebbe spostare di una ventina di metri in avanti il baricentro e di conseguenza lasciare maggiori spazi alle punte.

«Puntiamo a contenere la loro prevedibile iniziativa offensiva, forse marcando a zona a centrocampo e a uomo, naturalmente, sulle punte. Se ci va-

bene prendiamo un punto, altrimenti niente drammi, il campionato per noi comincerà la domenica successiva».

Anche i dirigenti sembrano non voler drammatizzare: in caso di ulteriore sconfitta, niente colpi di testa. «Bagnoli gode piena fiducia; finora siamo stati sfortunati, ma il gioco non è mancato e arriveranno anche i risultati» — dice Franco Di Lupo —, uno dei quattro massimi dirigenti veronesi.

Appreso ad un filo di speranza, contro la Juve il Verona manda in campo gli stessi uomini che avrebbero meritato il pari a Roma, per scaramanzia, ma soprattutto perché Bagnoli ha gli uomini contati.

Massimo Manduzio

Kim

Tra Allodi e Bearzot chi ha messo il dito?

La colpa è tutta di Antonioni e di Allodi: di Antonioni perché — mettendo a portata di tutti le teorie dell'incomunicabilità — le ha messe anche a portata dell'avvocato Sordillo; di Allodi perché vivendo in un'epoca in cui tutto è condizionato dai giovani (la moda deve essere giovane, una manifestazione o uno spettacolo non è preso in considerazione se non è stato dai giovani non si può scrivere che c'era molta gente, «soprattutto giovani», nemmeno la spremuta di limone si può bere se non si è giovani) ha rifiutato di fare la baby-sitter dei calciatori minorenni.

Dunque, ha detto l'avvocato Sordillo, presidente della Federcalcio, Allodi è stato costretto ad andarsene da Cavariano perché tra lui e Bearzot c'era una inguaribile incomunicabilità. Non si parlavano proprio, come una coppia esausta; se dovevano notificarsi qualche cosa si mandavano laconici biglietti attraverso una agenzia di Firenze. Lui, Sordillo, si prodigava come il telefono amico per risvegliare le passioni sopite, ma quelli ciccio, ognuno per la sua strada. Forse avevano altre relazioni.

Così, accontentando Bearzot, hanno dato gli otto giorni ad Allodi, proponendogli di andare ad occuparsi di una scuola materna. Insomma, il cattivo era Bearzot, che avendo vinto i campionati del mondo aveva voluto la testa di Oloferne.

Noi, quando la storia si è verificata, avevamo avvertito Bearzot di stare attento: i pieni poteri che gli venivano affidati non erano un premio, era una fregatura; e ha tutte le responsabilità ha anche tutte le colpe. E quando Bearzot se

ne è accorto e ha detto che lui non ha mai chiesto la testa di Allodi, che si parlavano solo a gesti — va bene, a gesti, quello dell'ombrello appeso al braccio, quello del cachet Fiat — ma si capivano benissimo, tanto che uno vinceva i mondiali e l'altro faceva del centro di Cavariano la migliore delle strutture del calcio italiano, quindi non c'era alcun bisogno di costringere Allodi a tornare dalla mamma e che lui — Bearzot — non intendesse essere strumentalizzato per manovre alle quali è estraneo. E ha minacciato di dimettersi anche lui.

Naturalmente noi non sappiamo — tra tutti questi personaggi — quale è quello che racconta delle micere e quello che dice la verità, non sappiamo se è vero che Sordillo teneva per la giacchetta Allodi mentre Bearzot cercava di buttarlo giù dal balcone, o se — al contrario — Sordillo era Jago, Allodi era Desdemona e Bearzot nero come Otello; non lo sappiamo ma ci conforta vedere che quando diffidiamo del calcio italiano abbiamo sempre ragione; riesce a rendere negativo anche un vittorioso. In fondo, abbia ragione Bearzot o abbia ragione Sordillo, resta il fatto che la vittoria di Madrid è stata utilizzata come manovra di potere.

Arbitri di «A» ore 15

Ascoli-Pisa: Altobelli; Cagliari-Inter: Faretto; Cesena-Avellino: Angeli; Fiorentina-Udinese: Mattei; Napoli-Catanzaro: Ballerini; Samp-Roma: Barbesero; Torino-Genoa: Menegali; Verona-Juventus: Casarin.

Verona per un punto contro la Juventus

VERONA — Ci sono pochi spiccioli di probabilità che il Verona possa acquisire il primo punto in campionato proprio o spintando l'inclamata Juventus multinazionale di campioni, il cui arrivo significa stadio esaurito e record di incasso pregestato dal cassiere.

Osvaldo Bagnoli, accentrato con atteggiamento responsabile le lamentele contro presunti torti arbitrali, non accetta di fondare troppe illusioni sul precedente-Sampdoria, cioè sul clamoroso ed imprevedibile incaglio bianconero. «Può sbagliare una volta — dice l'allenatore veronese — ma è difficile, quasi impossibile che torni a ripetere certi errori. Mi auguro di incontrare comunque una Juventus di scarsa vena e allora

chissà...». In effetti è piuttosto arduo rincorrere l'ossigeno, che già serve dopo 180 minuti per non far languire la classifica, contro un avversario programmato per vincere sempre e comunque. «Siamo qui con il rammarico di essere rimasti a secco pur giocando due buone partite, con l'Inter e soprattutto con la Roma, due «grandi» in veste dimessa quando le abbiamo incontrate noi. Peccato non averne approfittato. Quando si sbagliano le occasioni fallite all'«Olimpico»...».

Juventus senza Boniek e con la perdurante indisponibilità di Tardelli: un vantaggio per il Verona? «Direi proprio di no — replica Bagnoli —, qualcuno dovrebbe ricordarsi che a noi, dall'inizio del campionato mancano due pilastri come il polacco Zmuda e Guidetti. Bagnoli non fa pretattica e dice chiare le intenzioni del Verona. «Puntiamo a contenere la loro prevedibile iniziativa offensiva, forse marcando a zona a centrocampo e a uomo, naturalmente, sulle punte. Se ci va-

bene prendiamo un punto, altrimenti niente drammi, il campionato per noi comincerà la domenica successiva».

Anche i dirigenti sembrano non voler drammatizzare: in caso di ulteriore sconfitta, niente colpi di testa. «Bagnoli gode piena fiducia; finora siamo stati sfortunati, ma il gioco non è mancato e arriveranno anche i risultati» — dice Franco Di Lupo —, uno dei quattro massimi dirigenti veronesi.

Appreso ad un filo di speranza, contro la Juve il Verona manda in campo gli stessi uomini che avrebbero meritato il pari a Roma, per scaramanzia, ma soprattutto perché Bagnoli ha gli uomini contati.

Massimo Manduzio

Il parere di Roberto Boninsegna

Paolo Rossi ha ragione a pretendere aiuto dai suoi compagni

Rivedere il Boninsegna in maglia azzurra mi ha emozionato. L'amico del bar finalmente pagato da bere. Mia moglie ha incorniciato la foto ricordo dei «vecchi messicani». Il quadretto, mentre scrivo, è qui davanti a me. Un incontro simpatico quello di Senigallia fra «l'Italia '70» e i nostri coetanei tedeschi. Non vi dico le risate che ci siamo fatti rivedendo dopo 12 anni e con qualche etto di pancetta in più.



Senza un filo di grasso, invece, i giocatori che oggi affrontano la terza giornata di campionato. Ho sottomano le partite di ieri. A Taranto, l'edamio Non ho dubbi: se avete dei soldi da spendere e volete vedere partite interessanti andate a Verona e, ancora una volta, al Marassi di Genova. Lo spinte degli scaligeri e la signora Juve. Fra bianconeri mancherà Boniek, ma la perdita di una pedina importante come il polacco non detta i campioni d'Italia nella disperazione. Di fuoricasse ne hanno da vendere. Al «Benegodi» la logica direbbe pari. Il Verona che ha visto a Roma non è senza dubbio una squadra materassa. Ha quel pizzico di grinta che disturba. E poiché è impensabile che la Juve voglia rischiare la sconfitta anche nella seconda trasferta della stagione, giocherà con le spalle molto coperte.

Ma la logica è bandita dai campi di calcio. Quando, a mio parere, la bilancia pende un po' dalla parte bianconera dove ci sono campioni che possono, in ogni momento, mandare a pallino i pronostici più ragionevoli. L'attacco torinese non è ancora quel mostro che si pensava. Al posto delle goleade sono arrivate le polemiche. L'ultima, in ordine cronologico, quella fra Platini e Rossi. Volete sapere la mia? Quando giocavo centravanti nella «grande Inter» ero sereno a puntino. Suarez, Corso e Mazola, ognuno a loro modo, mi lanciavano palloni in continuazione. Nella Juve, invece, Rossi sembra uno in cassa integrazione. La spiegazione è semplice: Bo-

niek, Platini e Bettega non sono portatori d'acqua, ma anelano concludere a rete. Trapattoni dovrà sudare le classiche sette camicie per risolvere il delicato problema.

Anche il Juvar dell'Inter si sente solo. Avrà gli Bracciano palli gol da Müller e Beccalossi, giocatori splendidi, per carità, ma votati al palleggio lezioso e alle segnature spettacolari. Oggi i nerazzurri usitano Cagliari. Meno male. Almeno un pareggio dovrebbe essere alla loro portata perché, adottando una tattica più accorta, non prendano quei leggendari gol da pollastri.

Ma l'incontro clou è ancora, dicevamo, a Genova. Assisteremo al primo pareggio o addirittura alla prima sconfitta della Sampdoria? Niente di più facile. Sia perché il gioco della Roma è irresistibile in trasferta e sia perché i bianconeri non hanno più il vantaggio della sorpresa. Penso anche che il campo del Napoli sia tabù per i «resti» del Catanzaro anche se fra gli «azzurri» le stelle che brillano sono solo stranere.

Voi forse avete capito tutto della Fiorentina. Io no. Mi trovo sempre disorientato guardando squadre umorali. Troppi campioni, troppe variabili. Ogni partita fa storia a sé per i viola. Contro l'Udinese ci possono essere sfracelli come brutte figure. Aperti a tutti i risultati anche Ascoli-Pisa, Cesena-Avellino e Torino-Genoa. Solo il fattore campo dà qualche chance ai padroni di casa.

Roberto Boninsegna

Cosa farà da grande?



Per aiutare il tuo futuro «architetto» a crescere bene...

Bastoncini Findus. Buon pesce, tutta forza, niente spine.



Bastoncini Findus solo franchi interi di filetto di merluzzo



Perdi i capelli?

Agisci alla base del problema. Neril può aiutarti a combattere la caduta dei capelli. Per favorire la sua azione equilibrante, massaggi accuratamente e delicatamente il cuoio capelluto. La formula Neril, coadiuvante nella prevenzione della caduta dei capelli, nasce da 6 anni di ricerche nei Laboratori Dr. Dralle di Amburgo. Il trattamento Neril è stato sottoposto a severissimi test. Può dare seri risultati già in 8-12 settimane, se seguito con costanza e regolarità.

Parlane con il dermatologo.
LOZIONE E SHAMPOO
NERIL
TRATTAMENTO EQUILIBRANTE
solo in farmacia
dai Laboratori Scientifici Dr. Dralle Amburgo

Israele in piazza contro Begin

Begin ha perduto quella immagine che lo aveva reso il più amato dei leader israeliani. È la vergogna di ogni singolo cittadino. Perché noi siamo stati tutti resi complici dell'orribile massacro di Rosh Hashana di Beirut occidentale.

Da allora è stato un cre-scendo: Begin uguale a Nixon al tempo del Watergate, Shon uguale a McCarthy, il famigerato campione della caccia alle streghe negli anni della guerra fredda, anzi peggiore. La conclusione: «Per l'amore di Dio, andatevene».

Questa è stata anche una delle parole d'ordine della manifestazione di ieri proposta prima dal movimento «Pace parlamentare Begin» e Shon hanno ancora quindici giorni di vita, ma il loro futuro è incerto. E se non si accadde nulla, il loro futuro è incerto.

«Così che è avvenuto nella settimana di passione appare come una autentica lezione da manuale su come un leader politico può essere in realtà una sconfitta politica colossale. Essa è tanto più grande perché, se nell'articolo di ieri, Begin e Shon sono stati indicati come i due grandi protagonisti della crisi, è perché per la prima volta dopo molti anni è sceso in piazza il popolo israeliano. Gli occhi di molti israeliani appaiono imperdonabili e che in questa orrenda vicenda sia stato coinvolto Tzahal, cioè l'esercito israeliano, è considerato la pupilla della nazione.

«Essi sono — scriveva ad esempio ieri un giornalista del "Jerusalem Post" — a proposito dei paracadutisti — il fior fiore del paese, giovani ideali, con la coscienza dei valori umani. E tuttavia essi sono stati indotti con l'inganno a lanciare i bengala sui campi dei profughi, alla luce dei quali i falangisti hanno commesso il loro strano e più primitivo delitto: quello di quelle manifestazioni di antisemitismo avutesi qua e là in Europa, che qui vengono amplificate e sfruttate dalla destra. Ho sentito ho sentito i nostri giovani ragazzi dire — ha denunciato un membro del Comitato centrale del movimento del kibbutzim — dopo l'uccisione di alcuni arabi da parte di un soldato israeliano: «È una vergogna che non ne abbiamo uccisi qualche centinaio di più». Ed ho sentito nostri soldati dire che avrebbero voluto preparare una forza per Yossi Sarid (un deputato della sinistra laburista). Io sostengo che il giorno in cui la gente cominciasse real-

mente a pensare di implicare Yossi Sarid, questo sarebbe il giorno del crollo dello Stato.

Il momento è dunque importante e delicato, perché il confronto tra le forze che vogliono razionalità e recupero dell'onore di Israele — e da qui partire verso l'obiettivo di pace — e quelle che sostengono ogni soluzione estrema è ancora in corso. Anche se è confortante apprendere da un sondaggio dell'opinione pubblica che il 70% degli interrogati attribuisce al governo Begin responsabilità per il massacro di Beirut, un risultato impensabile un anno fa.

È un quadro complesso, che sottolinea comunque come nel mondo si apra una nuova possibilità di collegamento con le forze sane che si esprimono in questa protesta. Sarid dal modo come si esprime, non ha ancora affrontato che dipenderà anche il prezioso contributo alla crescita delle forze di pace in Israele.

Emilio Sarzi Amadè

Mancetta a Gelli in Svizzera
L'Unità
Migliaia di palestinesi trucidati
Berlinguer: fermiamo subito Israele

Così è caduto nella trappola
L'Unità
Perché una terra è una patria per i palestinesi

«Funzionano» le innovazioni del nostro giornale? Prima verifica con i segretari di sezione e i diffusori



«L'Unità» rinnovata? Bene. Ma deve essere soltanto l'inizio

ROMA — Un primo giudizio sull'Unità rinnovata. Che cosa ne pensano i compagni, i lettori più attenti, i diffusori? «Funzionano» le innovazioni — grafiche e di contenuto — che sono state introdotte? A Tirrenia, qualche giorno fa, abbiamo fatto una prima verifica. Mentre la festa viveva le sue ultime ore, in una saletta abbiamo riunito una quindicina di segretari di sezione, diversi per provenienza, età, esperienza politica. Allora bene — risponde Domenico Coppi, segretario della sezione di Turi, in provincia di Bari —. Per la verità il primo giorno sono rimasto un po' deluso, specie dalla prima pagina. Mi aspettavo altro. Ma poi nei giorni seguenti il giornale mi è sembrato diverso, più ordinato ed efficace. Bene la seconda, la terza e la quarta pagina. La prima dovrebbe risultare le due o tre notizie più importanti. All'interno dovrebbe esserci posto per la voce dei militanti, dei dirigenti di base: non soltanto le lettere, ma una tribuna di dibattito ampio e di confronto delle esperienze.

Nicolosi, segretario della sezione gallaratese di Vittorio, parla come diffusore (300-350 copie domenicali e 30 di Rinascente: è l'impegno della sezione). E conferma il giudizio positivo, nel complesso. Ma i pensionati continuano a lamentarsi: i carabinieri sono troppo piccoli.

Per Franzoni, della sezione di Rovereto (Modena), deve essere solo l'inizio del rinnovamento. Azzecchissima la pagina del dibattito, giusta l'idea della vignetta o della «striscia» satirica, ma la prima pagina? Anch'essa potrebbe cambiare di più se gli articoli fossero più brevi e non avessero tutti il giro in ultima. Ferrara, segretario di Alcamo (zona di mafia ma anche del Pci, fa notare) si lamenta per l'esiguità delle cronache regionali. Comunque anche per lui le novità si vedono, e vanno bene.

Reazioni positive anche nella azienda di Informatica dove lavora il compagno Zalini, segretario della «Lenina» di Milano, e dove l'Unità viene esposta in due banche, vicino alle macchinette del caffè. La «vecchia» Unità — dice — sembrava una specie di «contenitore» rigido, nel quale le notizie venivano ca-

lamente le notizie venivano ca-

La protesta all'Ambasciata

composta da Rita Levi Montalcini, Tullia Musatti, Giacomo Limentani, Giuseppe Damascelli, David Meghinai, ha infatti consegnato un documento ai di sinistri, dal comitato per i diritti dei cittadini, dal centro del movimento giovanile. Ma questa manifestazione è stata solo un punto culminante di iniziative spontanee che si sono succedute da domenica scorsa in varie parti di Israele, e che nelle zone arabe hanno coinvolto per vari giorni tutta la popolazione. La reazione nel territorio occupato è stata altrettanto imponente, con scioperi totali e manifestazioni di dimostrazione che, dopo Beirut, il problema palestinese è più che mai sul tappeto, nodo centrale di tutto.

L'intervista di Berlinguer

De Mita: è cambiato ora qualcosa nei rapporti fra Pci e Dc? Berlinguer ricorda che la Segreteria De Mita nasce dalla sconfitta, nella Dc, della maggioranza del «preambolo». De Mita oggi riconosce che non è un errore il pregiudizio contro il Pci e afferma che sui grandi temi della Costituzione e del risanamento dello Stato si possono trovare convergenze fra maggioranza e opposizione e tutto ciò rappresenta una novità che può aprire la strada a una più corretta e piena dialettica democratica. De Mita ha anche assunto impegni precisi per quanto riguarda la promozione della vita pubblica e della stessa Dc per quanto riguarda gli inquinamenti che vi hanno provocato malumori e scontenti. Ma su questo terreno così fondamentale, risponde Berlinguer, ma ciò avviene perché lo sviluppo degli inquinamenti interni e internazionali ha dato luogo a confronti alle posizioni e alle iniziative che, con coerenza e fermezza, abbiamo assunto in questo ultimo periodo. Il dibattito politico ci sarà e sarà anche assai interessante e vivace, aggiunge

«Il momento è dunque importante e delicato, perché il confronto tra le forze che vogliono razionalità e recupero dell'onore di Israele — e da qui partire verso l'obiettivo di pace — e quelle che sostengono ogni soluzione estrema è ancora in corso. Anche se è confortante apprendere da un sondaggio dell'opinione pubblica che il 70% degli interrogati attribuisce al governo Begin responsabilità per il massacro di Beirut, un risultato impensabile un anno fa.

La testa di via Gradoli

la strada prima di raggiungere il numero 96. Un inquinamento della palazzina del covo br mi accende con un'occhiataccia di diffidenza mentre rientra con le buste della spesa in mano. (Tutti i campanelli, per dire il clima, sono diventati anonimi). E non so dirlo. Ma la mia testimonianza è stata coerente, quelle loro non proprio.

«Perché negano di aver raccolto la sua denuncia sulle strane trasmissioni in segnali morse che aveva sentito?»

«Scusi, mica possono ammettere che non so dirlo? È una segnalazione. A quell'epoca il Viminale divulgò persino dei numeri telefonici che i cittadini potevano chiamare per fare segnalazioni anonime, e la mia denuncia con nome e cognome fu ignorata.»

«Come si comportarono gli agenti quella mattina del 18 marzo?»

«Innanzitutto mi colpì la superficialità con cui facevano i controlli negli appartamenti. Io ero a letto, aprii la porta Gianni (Gianni Diana, altro teste nel processo, n.d.r.). Gli chiesero i documenti e basta. Fu lui a dire: guardate che qui c'è anche un'altra persona, e allora si fecero portare un mio documento, senza volere neppure vedere in faccia. Poi, come ho detto al processo, mi alzai per raccontare dei segnali morse che avevo sentito durante la notte.»

«Che cosa le dissero?»

«Erano molto indecisi su da farsi. Uno scese giù per chiedere se doveva raccogliere la segnalazione, e in che modo. Poi si scrisse tutto: io firmai la dichiarazione, aggiungendo il numero del mio passaporto, e pregai gli agenti di farla vedere anche al dottor Cioppa, che io conoscevo e che a quel tempo stava alla squadra mobile.»

«E un mese dopo, quando il covo fu finalmente scoperto

L'aereo dirottato

per i dirottamenti di cui fanno parte i dirigenti della polizia, rappresentanti del ministero degli esteri, della difesa e della protezione civile.

La prima richiesta del solitario dirottatore ha preso tutti di sorpresa: una scialtola da avvicinare a uno dei portelli delle uscite e un pullman. Senza che nessuno glielo chiedesse fu rilasciato quasi subito tutti i 101 passeggeri che poi sono partiti per il resto con lo stesso aereo dirottato.

Il dirottatore ha invece trattato gli otto membri dell'equipaggio e chiesto che venisse fatto il pieno di cherosene. Evidentemente considerava Catania una tappa e aveva intenzio-

«Il momento è dunque importante e delicato, perché il confronto tra le forze che vogliono razionalità e recupero dell'onore di Israele — e da qui partire verso l'obiettivo di pace — e quelle che sostengono ogni soluzione estrema è ancora in corso. Anche se è confortante apprendere da un sondaggio dell'opinione pubblica che il 70% degli interrogati attribuisce al governo Begin responsabilità per il massacro di Beirut, un risultato impensabile un anno fa.

«Il momento è dunque importante e delicato, perché il confronto tra le forze che vogliono razionalità e recupero dell'onore di Israele — e da qui partire verso l'obiettivo di pace — e quelle che sostengono ogni soluzione estrema è ancora in corso. Anche se è confortante apprendere da un sondaggio dell'opinione pubblica che il 70% degli interrogati attribuisce al governo Begin responsabilità per il massacro di Beirut, un risultato impensabile un anno fa.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMA LEOA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ è un'azienda a partecipazione paritetica.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, 19.
Tel. 06/496031 - 496032 - 496033 - 496034 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961256

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19